Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Martedì 27 Agosto 1935 - Anno XIII MATTINO - Num. 204

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (sei numeri settimanali); Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (coll'ediz. del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — ; Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Rattazzi e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-041 con multiplazione (attom. per i vari numeri successivi)

LA STAMPA

2

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci marittimi, L. 1,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 6 - Per i Piccoli Annunci, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-039 - 30-503

La Nazione in armi è pronta a tutte le prove

Il Duce accolto a Bolzano da imponenti manifestazioni di popolo

L'irrevocabile volontà dell'Italia nelle dichiarazioni di Mussolini al "Daily Mail,,

Serietà

Quando entrate nella zona delle operazioni di queste manovre, oltre all'aspetto dei luoghi, nostalgico per i molti ricordi della guerra e del dopo guerra immediato, vi colpisce la serietà degli uomini. Serietà che significa sicurezza nel comando da parte dei capi, comprensione profonda delle ragioni dell'ubbidienza da parte dei gregari, dignitosa compostezza di tutti.

Il fenomeno cade sotto i sensi prima ancora di giungere alla ragione e di imporsi alla meditazione: prima ancora che la possibile osservazione vi si presenta evidente come una sintesi fortemente fondata. Direi che è un fenomeno visibile o tattile, a scelta di chi possa preferire l'una o l'altra imagine. Il soldato fascista, intendendosi nella grande parola compresi capi e gregari, non è più quello dell'antiguerra, o se volete anche della guerra, generoso, pieno di slancio, eroico, ma talora disordinato o sempre a tendenza individuale da apparire un poco anarchico; è un altro, è composto, in dignità piena, mai disordinato, mai loquace. Nessuno si «ammolina». Tutti agiscono consapevoli delle loro funzioni, come se un filo invisibile li guidi e ne regoli ogni movimento. Non si vede il minimo ingombro nelle strade e questo appare un miracolo se si pensa agli italiani prima del tempo di Mussolini. Non si ode più uno strillo, e questo è doppio miracolo per chi conosce l'antico stile di comando chiassoso e loquace, che voleva l'obbedienza e non riusciva che a disorientare anche il subordinato più intelligente e più disposto alla obbedienza cieca, rispettosa ed assoluta. Perchè è certo che il superiore che strilla nei momenti gravi o difficili, dimostra di non conoscere il suo mestiere. Qui tutti lo conoscono e questa macchina, muovendosi come si muove tutta in perfetta sincronia, mi sembra mirabile e come guidata da mani fatate.

Per un vecchio arnese di guerra come sono io questa constatazione, questa mirabile serietà, questo ordine perfetto sono il più alto conforto e la più assoluta certezza. Non è il caso di ripetere che una volta le cose non stavano così.

***

Questo reggimento di artiglieria di Corpo d'Armata funziona come un orologio. Il comando ha sede in una delle scuole rurali dell'Italia redenta.

L'aula è più ordinata e pulita, come del resto tutta la casa, di quando la abitano i bambini e la maestra fa scuola. Il colonnello parla a voce bassa tanto che a tre metri di distanza non lo si sente e posso scrivere senza averne il menomo disturbo, tutti gli altri tengono lo stesso tono e le cose vanno avanti senza un intoppo a questo modo. Se cammino per le mulattiere o per le carrarecce della montagna, là dove hanno sede i quattro gruppi dipendenti, ciascuno su tre batterie, vedo qualche soldato qua e là, visibilmente diretto ad una meta e noto dei solchi profondi scavati nel fondo stradale e già riempiti da un successivo lavoro, che sono passate le trattrici a portare i pezzi al loro destino. Per trovare i pezzi il mio occhio di vecchio soldataccio deve faticare alquanto. Sono mascherati ottimamente non soltanto alla osservazione aerea ma bene anche a quella terrestre. Gli osservatori nemici dovrebbero guardare alle vampe di un tiro notturno per vederli ed individuarli, anche se lo schieramento offensivo, arditissimo e presuppone un esercito lanciato in un'azione a fondo nella guerra di movimento, parrebbe doverli rivelare con una certa facilità. Chi schiera le artiglierie così ha la consapevolezza piena che l'artiglieria è al servizio della fanteria, ed è dotata di uno spirito offensivo ed aggressivo tale da farlo apparire degno Capo di questi soldati. Qui c'è chi sa lanciare l'anima oltre l'ostacolo, come non che non sia più sua, per poi andarla a raccogliere. Dove tali capi mancano, dove il metodo, la preparazione, la serenità, la sicurezza pacata e quasi gioconda vengono confusi con assunzione di slancio aggressivo, di spinta interiore, dove l'analisi domina sulla sintesi col pretesto della prudenza, l'esercito porta nello zaino dei suoi soldati non già il bastone da Maresciallo di napoleonica memoria, ma le più micidiali colture di bacilli di sconfitta.

La prudenza è una delle virtù capitali, ma quella cui si richiamano le sacre scritture è altra cosa, che non ha parentele col turpe peccato della viltà.

***

Qui siamo fra gente seria, veramente seria: non si conoscono le «abruffonate», quelle cioè per le Scritture sono l'antitesi della prudenza; le commedie della «guerra in tempo di pace» sono ugualmente ignorate. Il «giuoco alla guerra» è sostituito da questa atmosfera che allarga il cuore di un capo. Tutto è semplice, tutto è normale, tutto è nell'ordine naturale delle cose: se il nemico ci stesse realmente davanti sulla linea di contatto stabilita dalla direzione della manovra si udrebbe qualche colpo di cannone più o meno stanco, qualche sibilare di proietto, qualche schianto degli scoppi di quelli che arrivano a segno sulle nostre e sulle linee nemiche e, vicini come siamo, qualche gracidare di mitragliatrice o di fucileria, nulla più. Tutto il resto della vita avrebbe lo stesso volto che ha in questo momento e questo modo di vivere, al quale ritorniamo con un senso di nostalgia, ci parrebbe normale. Per troppi secoli ogni generazione della mia gente e della mia terra ha provata la guerra, perchè, quando essa viene, vera o supposta, ecco appaia, risalendo dai sedimenti dello spirito, come un regime normale. Un popolo ed una classe dirigente che vogliano conquistare il destino, come lo vuole l'antico e non obliabile nostra dottrina fascista, debbono considerare veramente la guerra come un modo di vita. Di vita e di morte, ma, infine, tale per cui si deve più sentire che pensare che non si possa vivere o morire meglio di così.

Un popolo in armi, come questo, ed una gerarchia, ad un tempo di ferro e di amore. Vi ha chi, in qualche tempo, ha dimenticata tutta questa stratificazione di «quadri», che la Chiesa ha posto nome «Gerarchia - Governo sacro» e dalla quale gli eserciti e la vita civile hanno tolto il nome: Governo per la sacra vita guerriera e per la sacra vita civile, se lo Stato in tutti i suoi volti sia, com'è, sacro! Se lo Stato, oltre la ventura degli altissimi uffici — invero altissimi in queste ore piene di destino — non poggiasse sopra questa formidabile stratificazione guerriera e civile, e l'una profondamente permeata dell'altra, non avremmo più l'ordine fascista: avremmo dei soli senza costellazioni e il caos d'intorno; il disordine, non l'ordine.

***

Perchè quello che più allarga il mio cuore il vecchio soldato e il cittadino adusato ad un ventennale comando, nelle circostanze più difficili, senza soluzione di continuità, è appunto quest'ordine, questa armonia. Divina armonia di guerra, dove tutto è serenità. Serenità questa dei soldati tutti in faccende, tutti compresi di una missione collettiva da compiere ed intenti, nello stesso tempo, a compierne una singola e personale. Serenità questa dei quadri, dei Capi, che dividono lo sforzo ed assommano nello spirito e nella volontà lo sforzo collettivo, senza che il grande gioco di questa grave fatica appariscа pesare su di loro e come se questa fosse da secoli la vita normale da viversi per poter vivere. L'armonia infine fra l'uno e l'altro strato di tutte queste gerarchie fino all'ultima cellula, fino al soldato. Tutto ciò è caratteristico agli eserciti grandi e saldi, ma la evidente perfezione di quello che oggi qui vediamo è meno facile, assai meno facile quando si consideri che questo esercito si è recentemente triplicato senza sentire, come è chiaramente visibile, anche la più lieve crisi di crescenza.

Ma, fra tutte queste confortanti considerazioni, una ne vogliamo fare, che è grata per i veterani ma che è grande, e tutta nostra, inimitabilmente italiana, certamente figlia di Roma. Quest'armonia, questo ordine fascista, questa disciplina romana hanno per fondamento l'amore, soltanto l'amore, null'altro che l'amore. Non è un caso di gente raccolta alla rinfusa che si prepara a battersi per la grandezza e la gloria del Re sotto la guida di un grande Capo; ma è tutto un potente congegno, dove il gioco delle sfumature del comando è senza confini, ma ben determinato dai passaggi: da noi che lavoriamo stretti intorno a Chi dobbiamo ubbidire, fino all'ultimo anello della scala gerarchica, tutti pervasi e guidati da questa grande legge di amore. Da questa discende la soldatesca compostezza e la granitica unità del popolo italiano, guerriero ed un tempo e lavoratore.

Guardate con me ai margini di quel vigneto quel soldato bello, elegante nella sua uniforme, rigido sull'attenti, come scrive il suo sottotenente che lo comanda. Quel soldato è il popolo italiano, e quel sottotenente, non meno popolo, è il rappresentante legittimo di tutte le sue gerarchie. Chi guarda, come lo guardo, si compiace e giura per l'avvenire, qui ed in Africa.

De Vecchi di Val Cismon.

BOLZANO — PIAZZA VITTORIO EMANUELE CON LA FOLLA IN ATTESA DEL DUCE

La trionfale giornata del Capo del Governo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bolzano, 26 notte.

Bolzano ha vissuto oggi una giornata di più fervida passione, con clamorose manifestazioni popolari di giubilo e di entusiasmo. Mai, per le sue vie si è riversata tanto vasta onda di folla; mai la sua piazza principale, che si amplia e prolunga intorno all'abside e da lato della Cattedrale è circondata da palazzotti severi, mai si è veduta gremita di una massa umana più numerosa e compatta. Quante migliaia e decine di migliaia di persone? Non saprei come calcolare. Da ogni centro della provincia, all'annuncio dell'arrivo del Duce, la gente si era riversata a gruppi e a schiere interminabilmente. L'affluenza cresceva di ora in ora, con una intensità, una moltiplicazione impressionanti. E in circolazione, per lo straboccante infittirsi della folla, divenne a certo momento pressochè impossibile, fuori delle aree tenute sgombre da carabinieri e militi per il passaggio del corteo presidenziale.

Era la prima volta che il Capo del Governo visitava Bolzano. E la popolazione ha voluto dimostrargli, in modo ben evidente, con una spontaneità e una fastosità indiscutibile, il suo attaccamento e la sua riconoscenza per il Regime.

In quest'ora solenne dell'Italia, ora piena di fati, il popolo di Bolzano ha sentito l'alto onore che il Duce gli ha fatto, venendo qua e ricevendo l'omaggio che gli è stato tributato così calorosa e fremente.

Al lume delle torcie

L'annuncio dell'arrivo del Duce, si era sparso in città ieri sera sui tardi, ed era stata cura delle autorità e della Federazione Fascista, diramarlo immediatamente per i vari centri della provincia. La neve e la notte sono state tempestose. Un uragano di pioggia si è riversato sulla regione, tanto che era da dubitare che l'adunata a Bolzano potesse compiersi. E invece, nella notte e nella prima mattina, pure sotto gli insistenti rovesci d'acqua, montanari e valligiani di tutta la provincia, dalle valli più appartate e dalle zone alpine elevate, si sono messi in marcia al lume delle torcie e delle lanterne, che portavano per rischiararsi il cammino, ed hanno raggiunto le ferrovie, le funicolari, le autocorriere. E stamane si venivano concentrando nel capoluogo, arrivavano con ogni mezzo di trazione meccanica, autobus, autocarri e motociclette e con i carretti trainati da cavalli, e in bicicletta; falangi intere arrivavano a piedi, avendo camminato ore ed ore nella notte e nella mattina sotto le dilavanti acquate.

Ma stamane, un buon vento fresco spazzò via da un'ora all'altra le nuvole; tornò l'azzurro del cielo percorso soltanto da candide nivolette bianche erabonde al vento; e il sole splendette colorando e animando il panorama dei monti e questa grandiosa conca bolzanina prospera di vegetazioni attraversata da scorpaggianti corsi di acqua dalle lucenti correnti, che si affluiscono, dell'Adige e dell'Isarco, e in città che ostenta i suoi edifici sulle due rive della Talvera, dove sbocca dai monti e dove riversa le gelide acque nell'Isarco. Il sole splendette su questo mirabile panorama.

Il maltempo come non aveva impedito l'affluire della gente dalla provincia non impedì che questi di Bolzano si industriassero a conferire alla città il desiderato aspetto di festa. A malgrado anche dell'oscuramento ordinato dall'autorità militare in relazione con le grandi manovre per la minaccia degli aerei, si lavorò nella notte a rizzare antenne e pennoni nelle piazze e nei viali con stendardi e festoni e striscioni e a tappezzare i muri di manifesti, a decorare le facciate delle case di trofei e di bandiere. Stamane quando trionfò il sole, Bolzano vestantava di balconi e finestre il tricolore; ostentava avvolto nel tricolore il suo stemma e ogni albero del viale dalla stazione alla piazza centrale; e i ritratti del Re e di Mussolini si alternavano sui muri e si alternavano a manifesti tricolori con le scritte che riproducevano frasi famose dei discorsi del Duce che inneggiavano al Re, al Duce, all'Esercito. Nella piazza centrale che si nomina dal Re vittorioso la facciata intera di un palazzo scompariva sotto un immenso ritratto del Duce stampato in nero su una tela bianca e non misurante meno di cento, di 60 e 24 metri di altezza per 15 e 16 di larghezza.

Il primo saluto

Poco prima di mezzogiorno, mentre la folla è già assiepata lungo l'itinerario per ove ora che passerà il corteo presidenziale, una folla speciale popola la piazza di fronte alla stazione fino all'imbocco del viale e al limite dei giardini: non pensiero specialmente gentile S. E. il prefetto Mastromattei ha voluto che il primo saluto al Duce, al suo uscire dalla stazione, lo dicano i fanciulli, i rappresentanti delle generazioni che sbocciano ora. E sui lati della piazza lasciando un limitato spazio libero nel mezzo, si affiancano i plotoni dei Balilla, degli Avanguardisti e i moschettieri, i tamburini, i trombettieri e le Piccole e le Giovani Italiane. S. E. il Sottosegretario all'Educazione Nazionale, Ricci, dirige lui personalmente lo schieramento e l'inquadramento. Le Piccole e Giovani italiane recano mazzi di fiori, garofani, rose, fiori alpini. Poi i figli della Lupa indrappellenti prendono posto sui gradini dell'edificio della stazione dai due lati della porta da cui uscirà il Duce. La piazza col suo sfondo di verde, con la sua fontana che getta alto lo zampillo argentino, è invasa per intero dalle schiere giovanili coi colori delle loro divise; grigio verde, nero azzurro e il bianco e nero delle schiere femminili e il bianco delle bretelle dei figli della Lupa che spicca sulla camicia nera. Con la sua scorta di moschettieri elevato, dirimpetto alla stazione, il labaro del comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla.

Nell'interno della stazione intanto, sotto la pensilina lungo il primo binario, si è schierata la compagnia d'onore dei Reali Carabinieri in alta uniforme con la musica dell'Arma; un allineamento di pennacchi rossi e azzurri dei militi e pennacchi rossi e bianchi dei musicanti. Le autorità si raccolgono in gruppo; le LL. EE. il Ministro delle Finanze Thaon di Revel in divisa di capitano di artiglieria; il Presidente della Camera Costanzo Ciano di Cortellazzo, il Maresciallo d'Italia Badoglio del Sabotino, il Sottosegretario agli Interni Buffarini in divisa di tenente colonnello di artiglieria, il Sottosegretario alla Guerra generale Baistrocchi, il Sottosegretario all'Educazione Nazionale Ricci; il principe vescovo di Bressanone Geisler; e senatori e deputati, in maggior parte in divisa militare; S. E. il Prefetto Mastromattei anche lui in divisa di maggiore degli Alpini, il Segretario Federale Vanelli, il Podestà di Bolzano Agostino degli Azzini, il generale Azzari di S. Marzano comandante dell'Arma dei RR. CC.; gentiluomini di corte della casa civile e della LL. AA. RR. i duchi di Pistoia; il generale Visconti Prasca; il questore di Bolzano comm. Norcia; tutti i comandanti delle Milizie speciali; generali, alti ufficiali dell'Esercito, dell'Aviazione, della Milizia.

A mezzogiorno, arriva la macchina staffetta del treno presidenziale. Dieci minuti dopo, il treno presidenziale entra in stazione. E appena fermo, e allo sportello del vagone, subito aperto, appare il Duce, che veste la divisa di caporale d'onore della Milizia. Egli scende prontamente; mentre le bande squillano l'attenti, e la compagnia d'onore presenta le armi. La musica intona Giovinezza. Dietro il Duce scendono dal vagone le LL. EE. il Segretario del Partito, Achille Starace e il sottosegretario alla Stampa e Propaganda Dino Alfieri. Le autorità si fanno incontro al Duce, e assequiario. Poi egli passa in rivista la Compagnia d'onore; e si avvia, per uscire dalla stazione.

I 60 Fasci della Provincia

Gli squilli di tromba, l'inno Giovinezza, hanno dato alla folla, che attende fuori dalla stazione, il segnale dell'arrivo del Duce. E la folla ha cominciato ad acclamare, a invocare in cadenza «Duce, Duce». I balilla, al comando degli ufficiali, si sono impettiti sull'attenti. Ma quando il Duce si presenta, uscendo dalla stazione, esplode un frenio di applausi, un coro strepitoso di ovazioni. La gente agita in alto fazzoletti e cappelli; rullano i tamburi, suonano le trombe; i piccoli moschettieri presentano le armi; i disarmati levano il braccio nel saluto romano; le Piccole Italiane gettano verso il Duce i loro fiori.

Il Duce si ferma, sorridente, a contemplare lo spettacolo della piazza, passa in rivista, con l'occhio, le schiere dei Balilla, risponde col braccio alzato alle acclamazioni, si ferma un momento tra i Figli della Lupa. Poi sale sull'automobile, che muove lentamente, girando per imboccare il viale.

Lungo il viale e poi nella piazza Vittorio Emanuele fanno ala, su molteplici file, le Camicie nere dei sessanta Fasci della Provincia, dei Gruppi rionali cittadini, i Fasci femminili, gli studenti del Guf, i Giovani fascisti, gli iscritti alle organizzazioni sindacali del Partito; e poi le organizzazioni combattentistiche e d'arma, gli iscritti al Dopolavoro, rappresentanze di sodalizi, di Enti, di Istituti, di Associazioni; e tutti con i loro gagliardetti, labari, bandiere, stendardi. E in mezzo e dietro le file di questi organizzati e inquadrati, si accalca gente di ogni ceto sociale, e vecchi e donne: una marea sterminata, che si stende per il viale, che invade la piazza, che si propaga per le vie laterali, a perdita d'occhio. Tutto l'Alto Adige, le rappresentanze di ogni popolazione altoatesina, è presente a questa indimenticabile adunata: del Brennero a Lajves, da Resia a San Candido. E sulla folla sono alzati cartelli, con scritte di evviva a Casa Savoia e al Duce, con scritte allusive all'ora presente italiano, e che esaltano l'Esercito, presidio della Patria.

L'automobile del Duce procede per il viale, entra nella piazza, fra un unico, irresistibile clamore di popolo, in cui si mischiano gli applausi, gli evviva, le reiterate invocazioni «Duce, Duce», il suono delle musiche, le grida: «A noi!». I vessilli sono agitati gioiosamente in alto, creano sul tumultuoso strepito della massa umana un ondeggiare, un palpitare, un fluttuare di drappi multicolori, come investiti e sconvolti dal soffio stesso dell'entusiasmo popolare. Il Duce si tiene ritto in piedi sulla sua automobile scoperta, e risponde col suo calmo sorriso e col saluto alle invocazioni e alle acclamazioni. Il suo sguardo, che passa rapido sull'immensa folla, percorrendola nella sua ampiezza e profondità, pare si fissi per un attimo in volto a ciascuno di quelle migliaia e decine di migliaia di adunati; e diffonde ovunque come un fremito magnetico.

La visita ai lavori

L'automobile del Duce, seguita dal corteo delle macchine, dove hanno preso posto le autorità, avanza per la via che porta al Palazzo del Governo. Il Duce è entrato nel palazzo; e lungamente la folla resta per le vie intorno, chiamandolo a gran voce, rinnovando gli applausi, cantando «Giovinezza».

Il Capo del Governo è rimasto nel palazzo fino alle ore 15.

A quest'ora è uscito, accompagnato dal Segretario del Partito, dal Prefetto, dal Sottosegretario agli Interni, dal Sottosegretario alla stampa e propaganda, e da altre autorità; è salito in automobile, e seguito da un lungo corteo di macchine, si è recato a visitare i lavori della zona industriale, nei quartieri Oltre Isarco. Gli edifici in costruzione, i cantieri sono imbandierati, e adorni rusticamente di rami verdi. Gli operai, appena riconoscono il Duce, lasciano gli strumenti e gli attrezzi del lavoro, salutano romanamente, improvvisano un'entusiastica dimostrazione.

E la dimostrazione, ugualmente improvvisata dalla popolazione, dovunque passa l'automobile presidenziale, si ripete in continuazione, accompagna il Duce nel suo giro per le vie cittadine, in ogni località, che egli si reca a visitare.

Dopo la breve sosta alla zona industriale, il Duce si reca alla Casa del Balilla. Tutte le organizzazioni giovanili del Partito sono radunate nel cortile antistante all'edificio. Il Sottosegretario all'Educazione Nazionale S. E. Ricci, le presenta al Duce. Le nuove generazioni altoatesine, Figli della Lupa, Balilla, Avanguardisti e le Piccole e le Giovani Italiane, mostrano con fierezza al Duce il loro ordinato, disciplinato, perfetto inquadramento. Si fa innanzi al Duce una bambina, che gli offre, con graziosa spigliatezza, un mazzo di fiori. Egli si china sorridendo ad accarezzarla, e a ascoltare le parole che quella gli mormora. Egli quando il suo più sereno e luminoso sorriso paterno sulle schiere infantili. Poi entra nell'edificio, ne percorre le vinte e sciagliate aule, visita gli uffici.

Quando il Duce ricompare sulla porta, uscendo, nessuno riesce più a trattenere i bambini: essi rompono d'improvviso i ranghi, e gli si precipitano intorno, gli fanno ressa intorno, chiudendolo in mezzo a loro. Egli ride contento, carezza i più vicini, dà un buffetto sulle guance a quello, sfiora a questo i capelli, a un altro rivolge una parola di saluto.

Dopo la Casa del Balilla, la visita a San Quirico, alle case popolari, in costruzione, per gli operai della zona industriale. Le case saranno ultimate per il prossimo gennaio; e potranno ospitare trecento famiglie. Anche qui gli operai lasciano istantaneamente il lavoro, per acclamare al Duce.

E sempre accompagnato dalle dimostrazioni popolari, sempre in mezzo ad una strepitosa onda di entusiasmo, il Duce si reca quindi a visitare gli edifici del nuovo distretto militare, dove è ricevuto da S. E. il Sottosegretario alla Guerra, generale Baistrocchi; poi le nuove Caserme militari, che saranno pronte, anche queste, per il prossimo gennaio.

La successiva visita del Duce è dedicata alla Casa di riposo degli operai, istituita dal Ministero delle Corporazioni; che, in un edificio già adibito ad albergo, ospita gli operai pensionati, quasi tutti decorati della stella al Merito del Lavoro. Il Duce è accolto dall'on. Della Rocca che ha curato e presiede l'istituzione. Fra gli applausi e le calorose dimostrazioni che i vecchi operai tributano al Duce, uno di essi si nomina, e salutando romanamente, dice con piglio risoluto, con voce ferma:

— Duce, ho 73 anni; ma se posso servire per l'Africa Orientale, sono pronto, e mi sento ancora abbastanza la gamba.

Dopo, il Duce è tornato verso il quartiere di Gries; e là è scattato all'istituto per i piccoli derelitti, uno dei quattro costituiti da Padre Beccaro, a Milano, a Varese, a Viggiù, e questo qua di Bolzano fondato l'anno scorso. Questo, ospita ed educa circa 120 giovanetti. All'ingresso dell'Istituto il Duce si è incontrato con S. A. R. la Principessa Lidia Duchessa di Pistoia, augusta Patrona dell'Istituto, che era accompagnata dalla sua Dama di Palazzo contessa Della Croce e dal gentiluomo di Corte conte D'Angola. Intorno alla Duchessa erano il sen. Innocenzo Cappa, Presidente dell'Istituzione, il Direttore generale comm. Don Sodini che fu già cappellano di una colonna di squadristi nella marcia su Roma, e don Renzi, Direttore di questo Istituto di Bolzano.

La Duchessa, insieme con l'on. Cappa e i due accordoti, volle guidare personalmente il Capo del Governo per i locali dell'Istituto, le sale, i refettori, i dormitori, i laboratori, la cappella. Nel pantificio, dove i giovani panettieri erano intenti a modellare le pagnotte, il Duce si fermò qualche momento; poi disse, con un cenno d'approvazione del capo:

— Ottimo pane: lo sento all'odore.

I ragazzi dell'Istituto, nelle loro divise azzurre, rotti i ranghi, erano già balilla, fecero ressa intorno al Duce, quando questi, dopo la visita, uscì in giardino; e lo acclamarono lungamente. Il Duce, assecondato la Duchessa di Pistoia, accomiatandosi dall'on. Cappa, gli dichiarò che bisognerebbe mutare il nome dell'Istituto:

— Piccoli Derelitti. Non è simpatico questo attributo. Bisogna essere umani, anche nei nomi.

Alla «Vittoria»

Segnò, quindi, la visita al nuovo palazzo del Comando del Corpo d'Armata, nel cui cortile è alzata la statua di Giulio Cesare. Poi il Duce scese al Monumento della Vittoria. Mentre due Giovani fascisti deponevano sull'ara una corona d'alloro con nastro tricolore, il Duce, accompagnato da S. E. Mastromattei, salì la gradinata del monumento, e si fermò un minuto sull'attenti, salutando davanti ai busti dei martiri trentini. Poi discese nella cripta. Quando risalì, la gente che si era subito radunata, e quella che aveva gremito le finestre delle prossime case, lo accolse con fragorosi applausi, con grida di «Viva il Duce!».

L'ultima visita della giornata, il Duce la dedicava alla Federazione Fascista. Ricevuto dal Segretario federale dott. Vanelli, volle vedere gli uffici, percorse i vari locali. Poi, nella sala delle Gerarchie, trovò radunato il Direttorio Federale, il Direttorio del Fascio di Bolzano, gli ispettori di zona; e rivolse loro parole di elogio e di incitamento, compiacendosi dell'opera loro. Di fuori la folla lo chiamava a gran voce a applaudiva.

E sempre tra acclamazioni, tra le grida scandite della folla che accorreva al suo passaggio, il Duce, poco dopo le 18 rientrava al palazzo del Governo.

Mario Bassi

IL RE CON LO STATO MAGGIORE DURANTE LE MANOVRE

(FOTOGRAFIE TRASMESSE PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

Il Consiglio dei Ministri convocato a Bolzano

ROMA, 26 notte.

Il Consiglio dei Ministri è convocato al Palazzo del Governo di Bolzano, alle ore 16 di mercoledì, 28 corrente.

LO SVOLGIMENTO DELLE ESERCITAZIONI

Si delinea la manovra dei rossi

Zona di esercitazioni, 26 notte.

Quando, stamane all'alba, il cannone ha ripreso a tuonare, il quadro del campo di battaglia dopo le prime 24 ore di lotta si presentava così:

In Val di Sole l'azione dei celeri Azzurri, ottenuto di sorpresa un brillante successo iniziale, aveva costretto l'estrema ala destra rossa a cedere nettamente terreno, ed aveva occupato Malè, dove i celeri si erano dovuti arrestare dinanzi a un poderoso sbarramento organizzato dai Rossi nel fondo valle e rivelatosi all'improvviso nel tratto di fronte tra la Val di Sole e la Val di Non, la situazione non aveva subito mutamenti notevoli.

In Val di Non, dove, come abbiamo segnalato ieri, si era pronunciata l'altra punta dell'attacco azzurro condotto dalla divisione «Pasubio» rinforzata da due battaglioni di Camicie Nere, il fronte rosso è stato lievemente intaccato in direzione di Mollaro e di Priò, dove gli Azzurri sono riusciti a occupare i due villaggi.

In Val d'Adige la situazione è immutata, mentre nel settore Ariscio, dove operano le unità rappresentate, la direzione delle manovre ha stabilito che gli Azzurri non riusciti a passare il fiume occupando le pendici sud del monte dell'Orsa e Dosso dei Coi.

Gli Azzurri hanno cioè conquistato notevoli successi, sopratutto contro l'ala destra avversaria; ma, in sostanza, gli elementi avanzati Rossi hanno assolto molto bene al loro compito di ostacolare e ritardare l'avanzata degli attaccanti.

La prima giornata di operazioni può dunque essere considerata come una giornata di assaggi tattici, in cui i due partiti si sono destreggiati entrambi con grande abilità, riuscendo a non rivelare reciprocamente né i piani d'azione né la forza dei reparti impegnati, né l'entità delle forze disponibili.

La verosimiglianza e la realtà sono state rigorosamente rispettate. Gli attacchi Azzurri di stamane sono apparsi subito decisamente più poderosi di quelli di ieri, benchè la fisionomia del piano generale non rivela nulla di nuovo, caratterizzata, come è sempre, dai due sforzi concomitanti, in val di Sole e in val di Non.

L'azione di estrema sinistra, condotta ora da un intero reggimento di cavalleria con tutti i poderosi e multiformi mezzi di cui oggi dispone la cavalleria italiana, appare particolarmente insidiosa; i celeri Azzurri insistono nel carattere aggirante del loro movimento, riescono a passare il torrente Rabbies e ad insediarsi sulle pendici di Cima di Lac, minacciando visibilmente il delicato nodo stradale del ponte di Mospicciolo: il comando di settore rosso mostra di avere subito avvertito la gravità della minaccia perchè, raccolta prontamente un battaglione di alpini, lo lancia al contrattacco riuscendo ad arrestare la cavalleria. Frattanto, però, nel fondovalle l'azione dei carri armati e dell'artiglieria ha neutralizzato le difese delle sbarramento organizzate dai Rossi, e i bersaglieri, gettata una passerella sul torrente Rabbies, avanzano in direzione di Rozzana, obbligando gli alpini Rossi a ripiegare e disimpegnando così la cavalleria che può riprendere la sua avanzata.

Abbiamo così potuto assistere questa mattina, in questa prima fase vivacissima di azioni, ad un episodio realmente brillante di impiego di truppe celeri; tanto più brillante, se si pensa che, in sostanza, le grandi unità celeri nella loro formazione attuale sono giovanissime e che l'ammirazione generale nell'azione esterna è stata suscitata, sopratutto, proprio dalla perfetta intesa dall'agilissima coordinazione di sforzi, dallo spirito di intima, strettissima collaborazione tra le armi diverse che costituiscono l'unità celere, apparsa in evidenza nel difficile e intricatissimo terreno della Val di Sole.

Queste esercitazioni dell'anno XIII, ne siamo certi, consacreranno definitivamente l'altissimo rendimento di queste belle unità e ne collauderanno la possibilità di efficace impiego, in tutti i terreni di pianura e di montagna.

Lasciamo la Val di Sole quando la resistenza rossa, intensificatasi su linee di terreno dove era stata evidentemente predisposto un efficace sbarramento di fuoco, costringe gli Azzurri a sostare e a riordinarsi per riprendere lo slancio, e ci trasferiamo celermente nel teatro di azione di Val di Non.

Qui l'azione degli Azzurri ha assunto un aspetto imponente per le forze impegnate: la divisione «Pasubio», che ieri teneva l'intera valle, si è oggi raccolta sulla propria sinistra per far posto a una divisione motorizzata, che, giunta in posto nella notte con marcia di trasferimento celerissima grazie all'eccellenza dei propri mezzi di trasporto, si è inserita a destra della divisione «Pasubio» e attacca con violentissima in direzione di Vervò, mentre la «Pasubio» insiste nel fondo valle in direzione di Castello Brughiera.

L'entrata in linea di forze tanto notevoli come quelle di un'intera Divisione — la nostra Divisione motorizzata, come è noto, consta di due reggimenti di fanteria, un battaglione mitragliatori, un battaglione carri d'assalto e un reggimento di artiglieria, più i servizi — costituisce, in sostanza, una sorpresa per i Rossi in quanto sbilancia, a tutto loro danno, il precedente equilibrio delle forze contrapposte.

E questo impiego della Divisione motorizzata rappresenta un tipico caso di sfruttamento, perfettamente tempestivo e coerente, delle caratteristiche di queste unità. Unità destinate, appunto per l'attitudine loro insita di rapidissimi, fulminei spostamenti, a realizzare quella tipica forma di sorpresa che consiste nel variare improvvisamente, in un dato settore, la dosatura delle forze.

Quando il momento per alterare così violentemente la distribuzione delle forze è scelto bene, ne possono derivare successi di grande portata perchè, a combattimento iniziato e sinceramente condotto, si genera sempre, tra le opposte linee, una specie di statica che è basata sopratutto sull'equivalenza di potenza. Quando questa equivalenza viene a cessare in modo lento o progressivo, chi comincia a sentirsi debole ha tempo a correre ai ripari, quando invece il turbamento è improvviso, il soccombente può andare incontro a delle catastrofi.

In sostanza, la ragion d'essere prima dell'unità motorizzata sta precisamente in quanto abbiamo accennato: unità per i momenti e per gli scopi decisivi. E' perciò che queste unità richiedono scelto inquadramento; gli ufficiali devono essere tutti uomini molto pratici di guerra, valorosi, ricchi di prestigio e di ascendente sui propri inferiori che devono saper guidare ad azioni risolute e violentissime, per sfruttare a fondo la crisi morale e materiale, che la improvvisa comparsa in linea di queste unità dovrebbe sempre determinare nel campo avversario.

Qua, in questa verde e pittoresca Valle di Non, i fattori morali che nel sensibilissimo ambiente del campo di battaglia rappresentano l'elemento decisivo, non possono far sentire tutto il loro effetto corrodente o corroborante; tuttavia il peso materiale dell'intervento di una intera nuova Divisione si fa sentire, e i Rossi sono costretti a cedere lentamente terreno sotto la spinta avversaria.

Al segnale di cessazione di manovra, la battaglia era in pieno sviluppo su tutto il fronte, impegnando più di mezza Divisione di grandi unità effettive. Le posizioni raggiunte dagli Azzurri davano la sensazione che la zona avanzata di resistenza rossa era stata ormai superata: una nuova fase si apriva per la giornata di domani, fase dominata dal delinearsi ormai chiaro della minacciosa manovra aggirante dell'ala sinistra azzurra.

Giacomo Carboni.

S. E. Baistrocchi riferisce al Duce sull'andamento delle manovre

Bolzano, 26 notte.

Il Duce ha ricevuto il Sottosegretario alla Guerra, generale Baistrocchi, il quale lo ha ragguagliato sullo svolgimento delle grandi manovre attualmente in corso, sull'elevato stato d'animo delle truppe e sull'efficienza dei reparti, in special modo di quelli di recente costituzione (divisioni celeri e divisioni motorizzate).

Le operazioni nel settore delle Alpi Orobiche

San Pellegrino, 26 notte.

I combattimenti preparatori per facilitare l'effettuazione dello scopo preciso del tema delle manovre che si svolgono nelle Alpi Orobiche, si sono aperti stamane all'alba iniziando la fase conclusiva delle manovre stesse che nei giorni precedenti hanno cominciato a svolgersi con l'affluenza dei reparti nella Valtellina e nella Val Brembana. Come è noto nel primo tempo il Partito Azzurro aveva il compito di sistemarsi sia pure temporaneamente nelle posizioni attualmente occupate per potere in secondo tempo agire con violente e impetuose azioni di controffensiva allo scopo di ricacciare il partito invasore dalla Valtellina e oltre. Con queste manovre vengono studiate anche le possibilità logistiche attraverso l'aspra e difficile catena delle Orobie i cui pochissimi valichi rendono disagiato e arduo l'impiego di unità di grande rilievo. Siamo quindi da stamane nella fase conclusiva delle manovre iniziatesi sotto una pioggia torrenziale, raffiche di acqua impetuosa, e la nebbia in alcuni punti fittissima, il che non ha per nulla influito a diminuire né l'importanza delle operazioni, né l'attività delle truppe e tanto meno il fervido entusiasmo dei militi.

La prima operazione di guerra compiuta in ordine cronologico è stata stamane alle 5 sul Bindo, attacco preceduto dal lancio di cortine nebbiogene che in un primo momento hanno stupito la popolazione civile che si è trovata improvvisamente avvolta nella nebbia, che, invece, si notava alta, coprente le cime dei monti. L'attacco sul Bindo aveva il carattere di un colpo di mano per poter catturare prigionieri onde assumere informazioni. E infatti conseguito tale scopo gli Azzurri alle 10 si sono ritirati dal passo mentre i Rossi tentavano precisamente alloggiarli. Altra azione del partito azzurro è stata compiuta su Averara e Chiesaro. Con tali azioni il partito azzurro ha dimostrato che la sistemazione presa nel rafforzamento sulle posizioni non aveva carattere statico ma bensì dinamico. A sua volta il partito rosso tendendo a impedire per quanto possibile il rafforzamento e la presa di posizione degli Azzurri, ha eseguito colpi di mano a Cima Dolino con estensione dell'operazione verso il costone che da Cima dei Marmi va a Dolino. Ancora sul forcellino di Torcola e sulla quota a nord di Piazzolo i Rossi sono riusciti ad affermarsi senza però raggiungere il paese di Piazzolo. Scopo di ambedue i partiti era quello di constatare quale resistenza presentava l'avversario onde provvedere nel secondo tempo a conseguire lo scopo della manovra e cioè penetrare in profondità nella linea nemica: quindi alla ricerca di valichi che permettano con facilità il passaggio dei grossi dei reparti.

Chi prenderà domani l'iniziativa dell'attacco a fondo? Quali saranno le convinzioni formatesi dai comandanti i due partiti? Procederanno essi all'attacco in forze. O i Rossi, ritenendo di aver di fronte un avversario già ben rafforzato non lo oseranno? Ovvero gli Azzurri si riterranno in forze di fare il gran colpo? E' questo l'importante problema che verrà risolto domani.

Alle manovre assistono i rappresentanti del Senato e della Camera dei deputati: S. E. il generale sen. Mambretti, S. E. il generale sen. Cattaneo; S. E. il generale sen. Spiller, il console generale della milizia Boccaccini, gli onorevoli Di San Marzano, Rocca, Oggiani, Spinelli, Garbaccio e Maxzini. Il morale delle truppe, ufficiali e soldati, in perfetto cameratismo, è elevatissimo e indescrivibile il loro entusiasmo per sulla affievolito dalle grandi fatiche e dai disagi causati dalle intemperie.

Il Duca di Bergamo assegnato a sua domanda al Comando superiore dell'A. O.

Bolzano, 26 notte.

S. A. R. il *Duca di Bergamo, comandante la Brigata fanteria della Divisione «Legnano», è stato destinato, a sua domanda, al comando superiore dell'Africa Orientale.*

Ciano, Rizzo e Pagano chiedono di essere richiamati

Bolzano, 26 notte.

Il Duce ha ricevuto la seguente lettera:

«I sottoscritti Costanzo Ciano, Luigi Rizzo, Gennaro Pagano, legati, per antiche consuetudini di guerra, da conoscenza e stima reciproca, chiedono a Vostra Eccellenza di essere tenuti presenti per il richiamo alle armi, con la minaccia sui mari d'Italia si appalesi reale. Desiderosi di riprendere i posti lasciati sedici anni or sono, eliminando ogni ingombro di galloni e di vestirini, si dichiarano lieti di potere essere richiamati con qualsiasi grado, anche inferiore a quello ricoperto in servizio attivo. Dell'E. V. devotissimi: Costanzo Ciano, Luigi Rizzo, Gennaro Pagano».

Vasta e immediata ripercussione
delle decise dichiarazioni di Mussolini

Parigi, 26 notte.

Anche stamane, quando non erano ancora note le dichiarazioni fatte dal Duce al «Daily Mail», alcuni giornali si occupavano della questione delle sanzioni in caso di conflitto armato tra Italia ed Etiopia, mettendo in rilievo i pericoli che esse avrebbero rappresentato.

«Le sanzioni imposte dal «Covenant» significano la guerra, una guerra europea che sarebbe sferrata per ordine e volontà della Gran Bretagna» scriveva fra l'altro Bailby sul «Jours, aggiungendo però che non poteva credere seriamente che gli amici dell'intesa cordiale potessero giungere fino a quell'estremo, mentre «L'Homme Libre», considerando non un certo pessimismo quello che accadrebbe se l'Inghilterra dovesse insistere sulle sanzioni, ricordava agli inglesi che la loro aviazione è insufficiente per numero e per qualità, che il loro corpo di spedizione è inesistente (esso non raggiungerebbe nemmeno la metà degli effettivi sbarcati nell'agosto 1914) e che infine la loro marina comprende un numero considerevole di unità troppo vecchie per rappresentare una parte utile in una guerra moderna.

«In caso di conflitti l'aviazione italiana, operante in prossimità delle sue basi, schiaccerebbe Malta, Cipro, Gibilterra. Che rimarrebbe allora delle belle corazzate britanniche della squadra del Mediterraneo? E le ripercussioni in Egitto, in India sono tutte cose che vanno seriamente pesate. Occorre dunque — concludeva il giornale — che l'Inghilterra rinunci a giocare il gioco pericoloso di minacciare l'Italia, mentre non è lo stato — o l'Italia lo sa bene — di fare la guerra; e rinunci pure a tentare nei riguardi della Francia la pressione brutale a cui tante volte ha ricorso nel passato».

Aggiungeremo di sfuggita che lo stesso giornale, occupandosi delle grandi manovre italiane, dice che esse danno una tale impressione di potenza militare che se si dovesse scegliere tra l'Italia e l'Inghilterra non si dovrebbe esitare sull'istante.

Nessun dubbio possibile

Dopo le esplicite e vigorose dichiarazioni del Duce al rappresentante dell'organo londinese, dichiarazioni che non lasciano più sussistere il minimo dubbio sulle intenzioni dell'Italia, i giornali di questa sera, che le commentano, sono unanimi nel convenire che le — che non avevano mai trovato qui grandi sostenitori — significherebbero semplicemente la guerra ed esprimono la persuasione che la Gran Bretagna non vorrà spingersi fino a quell'estremo.

«I pacifisti inglesi ne sono avvertiti con una chiarezza che non permette nessuno equivoco — scrive l'*Intransigeant*» — è precisabile che essi sappiano esattamente a quali pericoli essi espongono nel tempo stesso il loro paese e il mondo. Essi, noi non dubitiamo punto, rifletteranno e cesseranno di turbare il loro Governo e la loro pubblica opinione».

Mentre il *Journal des Débats*, pur deplorando che il conflitto etiopico non sia stato regolato pacificamente, dice che sarebbe insensato farne occasione di una guerra che non tarderebbe a mettere a ferro e a sangue il mondo intero, aggiunge:

«La situazione internazionale non può essere considerata con soddisfazione, ma se essa si presenta sotto aspetti così deplorevoli, l'Inghilterra vi entra per molto, anzi parte grave è la responsabilità di alcuni nostri uomini politici, fra cui Briand. Tuttavia, nel corso di questi ultimi anni, è da Londra che sono venute le direttive più cattive».

Coicchè il giornale aggiunge di non poter che approvare la constatazione fatta sull'*Avenir* dal senatore Lémery, il quale scriveva: «Che cosa ci è valso la nostra servile subordinazione alle direttive britanniche?

Politica ben riflettuta

Il *Matin* pubblica un ampio riassunto dell'intervista concessa da Duce a Ward Price, inviato del *Daily Mail*, mettendone in rilievo i passi più importanti e scrivendo che si tratta di una vera dichiarazione di politica ben riflettuta e irridicibile che il Duce esprime per mezzo di un quotidiano inglese quindici giorni prima delle riunioni di Ginevra.

A tale resoconto fa poi seguire la notizia che «fra i libri e i documenti che la Delegazione italiana porterà a Ginevra — come ha annunciato Mussolini — figurerà il volume di Lady Simon, moglie dell'ex-Ministro degli Esteri. Lady Simon si è consacrata da numerosi anni, come è noto, alla lotta contro la schiavitù ed ha raccolto in un libro i documenti che stabiliscono la esistenza di pratiche illegali in Abissinia.

Il *Journal des Débats* riconosce che mettendo oggi in movimento il meccanismo della Società delle Nazioni non si potrebbe che fare il gioco delle forze di distruzione che esistono in Europa e crede che gli inglesi se ne renderanno conto in tempo. Del resto, Sir Samuel Hoare, quando parlò in passato di sanzioni, insistette sul fatto che l'Inghilterra non le considerava che sotto la forma collettiva: «Ora vi sono ragioni per credere che a Ginevra l'unanimità necessaria non si realizzerà» precisa il giornale, confermando quello che alcuni fogli parigini avevano già annunciato, e cioè che la Francia non avrebbe votato le sanzioni.

Anche il *Temps* è indotto a ritenere che il governo britannico, deciso ad andare sino in fondo alla procedura di Ginevra, non prenderà nessuna iniziativa isolata e che, se è deciso a conformarsi agli obblighi collettivi, non commetterà l'errore di gettarsi solo e spontaneamente in un'avventura che potrebbe condurre alle più gravi complicazioni internazionali.

Impegno a fondo

Il giornale ufficioso non manca del resto di ricordare che quelli che reclamano oggi con tanta veemenza delle sanzioni contro l'Italia, sono gli stessi che reagivano con la forza contro ogni idea di applicare delle sanzioni alla Germania, quando questa, decidendo ultimamente il suo riarmo, ha violato il trattato di Versaglia e ha mancato ai suoi obblighi più certi. E furono i primi, anzi, a inorridirsi davanti al fatto compiuto e ad approvare la conclusione da parte dell'Inghilterra di un accordo navale separato col Reich.

Riferendosi poi alle dichiarazioni del Duce, l'organo del Quai d'Orsay constata che il loro tono conferma che l'Italia è ormai impegnata a fondo e che occorre quindi trovare una base di compromesso che accolga le rivendicazioni italiane per quello che concerne la sua sicurezza e la sua espansione in Africa Orientale, cosa che il giornale non ritiene impossibile nella cornice di un regolamento pacifico, salvaguardando il principio della indipendenza dell'Etiopia.

Un compromesso di tale genere, suggerisce la *Information*, potrebbe consistere nel fare in Etiopia la prova di una formula del tipo egiziano, tunisino o marocchino, cioè rispettante le tradizioni e gli usi locali, ma dando soddisfazione totale all'Italia sulle basse terre.

Ad ogni modo — conclude il *Temps* — l'atmosfera internazionale è tale che non vi è più tempo da perdere nè più errori da commettere, qualora si voglia che la Società delle Nazioni possa assolvere coscienziosamente la sua missione.

Il *Temps* pubblica inoltre una prima lettera da Massaua del suo corrispondente romano P. Gentizon, che si trova ora come inviato speciale in Africa Orientale, lettera nella quale lo scrittore esprime la sua ammirazione per la perfetta organizzazione che ha permesso a tutti gli impiegati di quel porto di funzionare normalmente, nonostante il traffico intenso.

Punti fermi e chiari

Berlino, 26 notte.

Un'intervista di Mussolini al *Daily Mail* viene, nel momento in cui forse più culminano gli interrogativi sulle eventuali nuove pieghe che possa prendere il conflitto a così breve distanza dalla riunione ginevrina del 4 settembre, a creare in mezzo a questa opinione pubblica la più indubitabile chiarezza sulla definitiva attitudine e volontà dell'Italia, e a togliere, se mai qualcuno ne avesse nuovi dubbi sulla possibilità di mutamenti o oscillamenti che indietreggiamenti sulla via intrapresa.

A questa chiarezza contribuiscono sopratutto i due punti dell'intervista, che i giornali mettono nel massimo rilievo in titoli cubitali nelle loro prime pagine, perchè corrispondono alle due massime interrogazioni pubbliche di questi giorni, nel primo dei quali convincentemente si afferma che nessun ritorno indietro è ormai possibile, perchè i duecentomila fucili italiani che sono raccolti in Africa sparerebbero da sè; ed il secondo, in cui l'Italia proclama per bocca del suo Capo, che alla decisione di sanzioni, anche solo morali, della Società delle Nazioni l'Italia risponderebbe con la sua uscita dall'istituto ginevrino, mentre l'applicazione di sanzioni pratiche, qualunque esse siano, come blocchi, chiusura del canale di Suez da parte di chiunque, incontrerebbero la resistenza armata, per terra, per mare e per aria dell'Italia; significherebbero, cioè, la guerra.

Non vi erano dubbi in verità, ormai, in questa pubblica opinione, dopo le ripetute dichiarazioni dei giornali italiani in proposito, nè sull'uno, nè sull'altro dei due punti; ma il sentirli ora solennemente proclamati nell'imminenza della definitiva riunione di Ginevra, direttamente dalla bocca di Colui che più è autorizzato a farlo, crea su tutto il campo la più assoluta luce meridiana; e la stessa nudità assoluta di tutti i titoli e grassetti con cui i giornali pubblicano questa sera l'intervista, è più eloquente di qualsiasi commento, perchè corrisponde e ciò che questa stampa aveva sempre lasciato prevedere nei giorni scorsi, per quanto riguarda l'attitudine italiana.

Tutta l'attenzione e l'attesa di questi circoli, è, da questo momento, rivolta alla ripercussione che l'intervista avrà in Inghilterra, ed all'attitudine del Governo britannico, sulla quale nessun giornale arrischia previsioni. Qualche giornale fa seguire all'intervista soltanto qualche osservazione tronicante per la Società delle Nazioni, la quale continua ad avere qui la buona stampa che tutti sanno.

L'Angriff scrive:

«Se a Ginevra si decideranno sanzioni, l'Italia lascerà dunque la Società delle Nazioni; ma come è possibile arrivare a delle sanzioni? Non è questa idea già esclusa, perchè scartata da determinate Potenze in loro manifestazioni ufficiali, come assurda? D'altra parte — rincalza il giornale, domandandosi — scartata la possibilità di sanzioni, che cosa accadrà della Società delle Nazioni? Chi dei suoi membri avrà più gusto di continuare ad appartenere ad un *club*, il cui statuto non può entrare mai in funzione, e dove le piccole Nazioni hanno giolto da quindici anni di fare la parte di comparse nella politica della pace? Siamo curiosi tuttavia — conclude — di vedere se la dottrina ginevrina riuscirà a trovare un qualche stratagemma per conservare le apparenze, senza pestare tuttavia i piedi a nessuno, con gli stivaloni delle sanzioni».

Uno dei punti dell'intervista politicamente più rilevati in questi circoli è poi la parte che riguarda il problema coloniale, per il quale questa pubblica opinione sempre più decisamente va svegliandosi alla diana abissina. L'idea espressa dal Duce, che è forse venuto il tempo di intavolare in Europa la questione delle colonie in tutta la sua estensione, ed in tutti i suoi congressi, e l'accenno ai vantaggi che ne trarranno gli stati civili e quelli soprattutto che in modo ingiusto sono stati privati della loro parte dei tesori del mondo, non possono non toccare le corde più sensibili di questi circoli e non destarvi la più viva attenzione, tanto più in quanto che è poi seguito l'accenno, dall'osservazione che per quanto riguarda l'Italia, in questa divisione di tesori, quando l'Abissinia sarà aperta alla colonizzazione italiana, e le esigenze dell'Italia saranno interamente soddisfatte».

L'intervista del Duce nel v. Presidente della U. P.

New York, 26 notte.

Tutti i giornali di New York hanno pubblicato sotto titoli a sette colonne l'intervista concessa dal Duce al vice-presidente della «United Press», signor Kaen.

L'intervista è stata pubblicata contemporaneamente su 1200 giornali di 42 paesi, in 17 lingue. L'intervista ha avuto forte ripercussione nell'opinione pubblica americana, la quale è stata messa al corrente dei veri termini del conflitto italo-etiopico.

Mortale accidente di volo

Tre vittime: il maggiore Bedendo ed i tenenti Tessore e Nicastro

Roma, 26 notte.

Il giorno 24 mattina un apparecchio civile da turismo con a bordo i piloti maggiore Bedendo Sebastiano, tenente Tessore Giovanni e sottotenente Nicastro Giovanni è precipitato in località Spinosa di Ottiglio nel Monferrato. L'equipaggio che non ha potuto fare uso del paracadute è deceduto.

(Stefani).

Il maggiore pilota Sebastiano Bedendo, molto noto negli ambienti aviatori e che attualmente faceva parte del Genio Aeronautico, era un valoroso pilota asso di guerra. Nato il 18 luglio del 1895 a Rovigo, arruolato nel giugno del 1915, si brevettava pilota nel luglio del 1916. Assegnato prima alle squadriglie da ricognizione e poi a quelle da caccia sosteneva numerosi combattimenti aerei abbattendo sette apparecchi nemici. Era decorato di una medaglia d'argento e di una di bronzo al valor militare.

Squadrista dall'aprile del 1921, laureatosi in ingegneria nel 1922, il maggiore Bedendo era simpaticamente noto negli ambienti aeronautici per la sua grande perizia, per il suo ardire e sopratutto per la sua grande modestia, che lo facevano un compagno amato su tutti i campi di volo. Specialmente a Torino, dove da tempo esplicava la sua preziosa attività, contava numerose amicizie e la stima incondizionata dei superiori che sapevano di avere nell'audace pilota un tecnico di valore. Com'è noto, recentemente, il povero Bedendo aveva battuto diversi primati internazionali per apparecchi leggeri da turismo.

Il tenente Tessore Giovanni apparteneva allo stormo da caccia di Mirafiori, dove era apprezzato per le sue doti di pilota audace e sicuro. Proveniva dagli aquilotti di Campoformido. Il sottotenente Nicastro Giovanni faceva parte quale ingegnere, del Genio Aeronautico.

Ieri si sono svolti in forma solenne, i funerali delle tre vittime partendo dal nostro Ospedale Militare. Le bare portate a spalla dai colleghi degli Scomparsi erano coperte di fiori. Corone avevano inviato il Ministero dell'Aeronautica, la Fiat e l'Aeronautica d'Italia. Tra le autorità intervenute il generale S. E. Tedeschini-Lalli in rappresentanza del Ministero dell'Aeronautica, il Prefetto, i generali Mazzucco e Bellini, il Segretario Federale, un rappresentante del Podestà, il gr. uff. prof. Valletta ed il generale ing. Savoia della Fiat, il comm. ing. Nardi e l'ing. Gabrielli dell'Aeronautica d'Italia, numerosi piloti militari e civili tra i quali il gen. col. Brack Papa, l'ing. Rolandi, il cav. Cus e molti altri, oltre a numerosi tecnici della Fiat e dell'Aeronautica d'Italia. Reparti gli onori militari una compagnia di avieri.

Dopo la benedizione delle salme, impartita dal cappellano della Regia Aeronautica, il generale Mazzucco faceva l'appello degli Scomparsi. La salma del maggiore Bedendo è partita per Rovigo, quella del ten. Tessore per Cuneo, mentre quella del sottotenente Nicastro veniva tumulata nel nostro Cimitero.

S. E. Manaresi inaugurerà il rifugio Alfredo Rivetti

Biella, 26 notte.

Domenica, 1° settembre, alla presenza di S. E. l'on. Angelo Manaresi, presidente del C.A.I., la Sezione di Biella del Club Alpino inaugurerà il ricostruito Rifugio «Alfredo Rivetti» alla Grande Mologna, in sostituzione del precedente, travolto da una valanga di neve qualche anno addietro. Il nuovo rifugio è stato costruito in bella posizione, su di un dosso dominante tutto il vallone della Grande di Mologna, in località comoda e sicura, a quota 2150, poco a monte del Rifugio distrutto, e nelle immediate vicinanze del punto ove nel Natale 1911, una valanga di neve travolgeva uccidendo, Alfredo Rivetti e Giovanni Edelmann, attivi praticanti dell'alpinismo invernale, a pionieri, nella nostra regione, di quello sciistico.

La località è facilmente raggiungibile da Piedicavallo in tre ore di comoda e facilissima mulattiera, e serve di punto di partenza per tutte le escursioni sulla parete terminale della Valle del Cervo ed al Colle della Vecchia e quelle del Gruso-Punta Chaporcile (m. 2409), Punta Sevange (m. 2460), Gumelli di Mologna (m. 2466 circa), Punta Tre Vescovi (m. 2501), Monte Rosso del Gruso (m. 2343), nonchè a valorizzare la zona alpinisticamente trascurata, per scomodità di accesso, costituita dai gruppi del Cossarello (m. 2621), Frate della Mieja (m. 2813), Cerno Rosso (m. 2980).

Per la lavorazione delle canape

Uno stabilimento inaugurato da S. E. Rossoni nel Ferrarese

Milano, 26 notte.

Nel pomeriggio di oggi S. E. Rossoni, accompagnato dal comm. Roversi presidente della Federazione dei canapicultori di Ferrara, ha inaugurato a Castelnuovo lo stabilimento Cerini per la lavorazione della canapa. Il Ministro ha seguito attentamente nei vari reparti il processo di lavorazione. A ricevere il Ministro allo stabilimento Cerini, si trovavano tutti i dirigenti sindacali della zona e numerosissime autorità e personalità. All'uscita dallo stabilimento il Ministro ha ascoltate le parole di benvenuto rivoltegli da un operaio, e quindi ha pronunciato a sua volta un breve discorso compiacendosi per l'avviamento pratico della nuova azienda.

S. E. Rossoni si è quindi recato a visitare lo stabilimento dei fratelli Dell'Acqua dove avviene la filatura della canapa, e successivamente alla tessitura Lampugnani.

Una madre investita ed uccisa mentre accompagna due figlie alla scuola

Cuneo, 26 notte.

Tale Luigia De Grazi, d'anni 40, moglie del calzolaio Giuseppe Varengo, residente nella nostra città, faceva ritorno dalla frazione S. Benigno a Cuneo, con la bimba Andreina di 12 anni, spingendo una carrozzella in cui era una piccina di sette mesi. All'altezza della frazione della Madonna dell'Olmo, il gruppo è stato investito da un autocarro, pilotato da tale Costanzo Carmine, d'anni 21, sopraggiungente nella stessa direzione. La carrozzetta, per quanto urtata, non si è capovolta, e la piccina è rimasta salva. La madre è stata uccisa sul colpo per la frattura della base cranica e l'altra bimba ha riportato la frattura del femore sinistro.

L'autocampeggio del Breuil si è chiuso

Allegri brindisi d'addio sotto la bufera

Breuil, 26 notte.

Si è chiuso ieri il Terzo Autocampeggio Internazionale organizzato dal R.A.C.I. da «La Stampa» e dal A.C.C.P. nella conca del Cervino. Questa nostra ormai tradizionale manifestazione turistica, i cui partecipanti aumentano di anno in anno, ha avuto, oltre che da noi, molta risonanza all'estero, tant'è che numerosissime carovane straniere non hanno esitato a compiere lunghissimi percorsi per raggiungere questa incantevole conca. Però — ed è bene rilevarlo per la verità storica — la chiusa del Terzo Autocampeggio è stata un po' movimentata. Il Cervino, la notte di venerdì, si è coperto di nuvole minacciose le quali si sono estese per tutta la conca. Sabato mattina, e cioè alla vigilia della partenza, i campeggiatori erano svegliati da un furioso temporale. Sabato nel pomeriggio un altro temporale, e domenica un diluvio. Con tutto ciò gli autocampeggiatori non hanno perso il buon umore. All'acqua hanno contrapposto il vino, e, mentre la pioggia scrosciava rabbiosa, ben al riparo sotto le tende si brindava. Erano gli ultimi brindisi. Non però i brindisi di addio, ma di arrivederci poichè chi ha partecipato ad un solo autocampeggio ritorna a quelli successivi. Ritorna meglio attrezzato e più scaltrito alla vita del campo.

Domenica mattina pioveva. I più arditi preparavano i bagagli mentre gli altri, felici di avere una giustificazione per prolungare la loro permanenza al campo, sonnecchiavano nei lettini. Non vi è miglior soddisfazione che essere fra due morbide e tepide trapunte sotto una tenda quando piove. Quel ticchettio dell'acqua sul telo teso, a poche decina di centimetri dal vostro capo, vi mette in corpo un brivido delizioso. Sembra che il fragile riparo stia per cadervi addosso, molle d'acqua, e che da un momento all'altro stiate per essere inzuppate. E invece nulla accade di tutto questo. L'acqua scorre via, naturalmente fuori dalla tenda, e voi vi sentite orgogliosi di aver debellato la pioggia. Il vento è un altro affare. Per sfidare e debellare il vento occorre un po' di scaltrezza... Occorre sorvegliare picchetti e tiranti con l'esperienza che è caratteristica del provato campeggiatore, altrimenti la tenda vola alle nuvole lasciandovi, così senza siete stesi sul lettino, a contemplare le stelle se è sereno.

Comunque gli ultimi autocampeggiatori, i più testardi, quelli che anche ieri sera erano indecisi a lasciare il campo la cui strada centrale era tramutata in un lago giallo, hanno vissuto momenti di invidiabili emozioni e si considerevano eroi per aver sfidato impavidi, la notte fra domenica e lunedì, un temporale di quattro ore con lampi accecanti e colpi di tuono simili a colpi di bombarda.

Taluni commentavano: il Cervino è triste perchè l'allegra brigata che ha vissuto venti giorni ai suoi piedi sta per andarsene. E il Cervino ha fatto di tutto per trattenere questi invidiabili amici del buon umore. Ha perfino allagato le strade. E nonostante ciò, gli autocampeggiatori se ne sono andati. Hanno fatto ritorno in città dove, come al Breuil, pioverà a dirotto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA VOGHERA

Ieri il terzo S. S. 30 della giostra alla ruota di Milano ci sono verificate numerose vincite al lotto per un importo di circa 30.000 lire, ed il noto «professore» Pinnetti ha visto anche esso alla detta ruota una forte somma con il terno a S. 75.

DA FERRARA

Sulla provinciale Ferrara-Modena una automobile di proprietà del sig. Alfonso Lenzi da Portiola, guidata da Orlando Cinotti nell'attraversare due carri, sfiorava con le ruote posteriori investendo il carrettiere Galliani Giovanni di 44 anni da Ibara Ferrarese che procedeva in senso opposto sopraccaricando i muli un carretto. A mezzo di una autolettiga della Croce Rossa il Galliani è stato trasportato all'Ospedale in condizioni disperate.

DA NOVI

A favore dei sinistrati di Modena hanno offerto L. 3000 la Confederazione Nazionale Fascista dei lavoratori dell'industria; L. 114.50 i piccoli orfani del Campeggio di Valsaglio; L. 100 il Sindacato Farmacisti di Pavullo Nel Frignano; L. 500 il vice-Podestà conte Lalica; L. 100 il Podestà Scalzini; L. 100 il Fascista di Fiavè Mariano Michele e L. 1000 l'ing. Pietro Giuseppe di Castelceriali.

DA FIDALE LIGURE

Un **ignoto malvivente** è penetrato nel grandioso Palazzo del Conte Doria Grimaldi di Torricella riuscendo a rubare una piccola somma in denaro ed alcuni oggetti preziosi di scarsa rilevante importanza. Le indagini subito iniziate dai carabinieri della Stazione di Pegliano non hanno potuto avere finora esito positivo.

DA CUNEO

E stata scoperta di notte nella chiesa di Santa Croce, dove si era fatto appostamento giornaliero, il presunto autore omicidio Antonio Mosello di Giuseppe mentre manomettava le cassette delle elemosine.

Vittima di investimento pare sia stato uno sconosciuto sui 60 anni, rinvenuto cadavere nei pressi della stazione ferroviaria, e che presentava una grave ferita al capo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

26 Agosto 1935 - XIII

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	24,0	17,0	760,0	cop.	agit.
S. Remo	25,2	17,8	757,5	¼ n.	mosso
Milano	23,3	12,0	744,7	nuv.	—
Venezia	27,5	20,0	758,5	ser.	1 mo.
Trieste	30,6	21,5	756,6	»	cal.
Fiume	29,2	20,2	755,8	»	1 mo.
Torino	24,0	16,7	758,7	piov.	—
Bologna	28,8	20,0	754,6	cop.	—
Firenze	27,4	18,7	751,5	¼ n.	—
Ancona	26,0	21,6	757,5	cop.	1 mo.
Rimini	30,4	23,7	756,5	piov.	mosso
Roma	29,0	24,0	758,0	cop.	»

L'idrofobo guarito

Il cane si avventò sul ragazzino e lo morsicò alla gamba. Gli occhi della bestia erano rossi di sangue, la bava gli schiumava alla bocca. Doloroso e grave per la piccola vittima ma insignificante per l'universale, questo fatto avveniva cinquanta anni fa in Alsazia, nei pressi di Mulhouse. Catturato ed esaminato dal medico locale, il cane fu riconosciuto idrofobo. Il ragazzo era condannato a morte.

Il padre e la madre *sapevano*. Si tenevano stretto fra loro il figliolo, come le guardie si tengono stretto il prigioniero per paura che scappi. Ma non custodiat di guardie, non amore di genitori potevano vietare al piccolo prigioniero, al prigioniero «innocente» di evadere.

In casa del condannato, nulla più distingueva il giorno dalla notte. Estremo ritmo di vita che ancora palpitasse, il computo angoscioso e via via più tremendo delle ore, dei minuti.

Nessuno si accorse dell'arrivo di quel tale. E si che era un amico di casa! Già da un'ora costui parlava col fervore di un ispirato, e appena appena si cominciava a intravvedere, come faro in una notte di tempesta, il lume della parola «guarigione».

La notizia era certamente falsa: una di quelle che i giornalisti inventano all'ultimo momento, perchè nella pagina resta un buco da tappare. Le chiamano infatti «tappabuchi».

— No! assicurava colui. Il fatto è stato confermato. E' una notizia seria.

Tanta era la sua ansia di convincere a cui povera la sua eloquenza, che le parole non riuscivano a formarglisi nella bocca, e rimanevano molli, senza faccia. In ogni modo, bisognava partire a tutti i costi.

Come un'ubriaca che si avventura nella notte, l'alsaziana si prese il figliolo e partirono alla volta di Parigi. I sintomi della rabbia dovevano scoppiare da un momento all'altro. Un particolare colpisce per la sua straordinaria futilità: «Il padre trattenuto dalle sue occupazioni di falegname, non può allontanarsi da Mulhouse».

Un sadista soltanto, e un sadista che in fatto di viaggi non conosce se non i viaggi di piacere, può immaginare il viaggio di quella donna, il suo arrivo a Parigi, le sue corse per le strade della città sconosciuta, sterminata, spaventosa, assieme col figliolino cui l'idrofobia lavorava dentro, rapidamente.

Era chiaro ormai, terribilmente chiaro che l'amico di Mulhouse, quella ciulla aveva sbagliato. A tutti gli ospedali cui i due si presentavano, la stessa risposta monotona, disperata: quel medico nessuno lo conosceva. Era medico poi? Probabilmente non esisteva neppure.

Talvolta l'interno di servizio faceva vista d'interessarsi al caso, consigliava di lasciare il ragazzo in cura. Ben magre le speranze che offriva la terapia in corso, ma più serie in ogni modo, più «scientifiche» delle panzane messe in giro da quel medicone. Che diceva costui?

— Che la rabbia si guarisce inoculando al paziente l'essenza stessa della rabbia.

— E come si chiama questo bel tipo?

— Basteur.

— Mai sentito nominare... Ammi no: uno pseudonimo certamente. Il bisenso è apparentissimo e combinato bene: Pasteur, Pastore. Colui che conduce il gregge... Che frescone!

Il quale, nel momento stesso in cui anche l'ultima speranza sembrava dovesse cadere a terra, fu scoperto in fondo a un piccolo laboratorio, nel più piccolo spedale di Parigi.

Sì: la terapia della rabbia era stata tentata mediante inoculazione di un vaccino, ma gli esperimenti finora erano stati praticati su animali. Si fidava la madre, consentiva che il primo esperimento «sull'uomo» fosse tentato sul corpo del suo figliolo?

Messa in condizione di decidere su due piedi, l'alsaziana ebbe una risposta che li per li può sembrare spregiudicata, cinica, ma che in effetto non è se non l'espressione dell'«ultimo coraggio». Disse al pastore bianco: «Spacciato per spacciato, si tenti l'esperimento».

Strano! una curiosità «scientifica», l'aspettazione lucida, precisa, fredda di vedere come quella prova sarebbe andata a finire, emergeva dall'animo torbido, offuscato della donna. E nel corpo del piccolo alsaziano, Pasteur inoculò per la prima volta il vaccino che vince la rabbia.

I giorni della grande minaccia passarono, trasparenti come cristallo, pallidi come notte bianca, nulli... E alla «cosa» che si aspetta e non viene, ci si abituava inavvertibilmente. Altri giorni seguirono durante i quali l'ombra del pericolo impallidì, scomparve a poco a poco nell'aurora della guarigione; ma quantunque mutata di colore e passata dal nero più nero all'azzurro araldico, al celeste di vita, l'avventura «pastoriana» del piccolo alsaziano non si fermò: entrò in una nuova fase di bene totale, di sicura felicità.

La madre se n'era tornata presso il falegname indaffarato. Sulle reazioni di questo «uomo statua», la storia non apre bocca. Il piccolo scampato. Pasteur aveva chiesto glie lo lasciassero a Parigi. La guarigione seguiva il suo corso giocondo e «controllato». Poi un giorno anche il piccolo «salvato» dovè tornarsene in Alsazia: i soldi del viaggio furono forniti dal pastore bianco, e così pure i francobolli per scrivere di laggiù «al dottore».

Gli anni passarono. Ad altri «arrabbiati» intanto, sebbene con meno patetismo, il vaccino del buon dottore recava i suoi effetti salutari.

La situazione dell'«idrofobo guarito» non costituisce mestiere. Venne per il piccolo alsaziano il momento di guadagnarsi da vivere. L'idea di trovare lavoro a Parigi, costui non aspettò gli maturasse in testa prima di metterla in atto. Andò da Pasteur per una cura di altro genere, e questi gli procurò un lavoro, poi un altro e un altro ancora, finchè fu trovato quello che andava a fagiolo.

Ma la nostalgia del paese natio, un amore lasciato in boccio tra gli abeti dei Vosgi pungevano l'ormai adulto alsaziano, e una volta ancora *monsieur* Pasteur dovette fare le spese del viaggio, perchè il suo «primo guarito» se ne tornasse a Mulhouse.

Ivi, colui che doveva morire infante e tra gli spasimi di una atroce agonia, impalmò un'ubertosa compaesana e nel termine prescritto ebbero un piccolo ercole di figlio. Quando madre e fantolino furono in condizioni di affrontare le fatiche del viaggio, l'idrofobo guarito se li portò a Parigi, e conoscendo per esperimento che a *monsieur* Pasteur non ci si rivolgeva invano, gli chiese per sè e per i suoi una sistemazione comoda e definitiva.

— E questa sistemazione Pasteur ve l'ha procurata? domanda a questo punto l'intervistatore.

— Sicuro! risponde il protagonista di questa storia. Mi ha nominato custode dell'Istituto Antirabbico... Ahimè! mi è toccato accompagnare il mio benefattore al camposanto. Fu il giorno più triste della mia vita.

E davanti al giornalista venuto a intervistarlo, Giuseppe Meister, portiere a vita dell'Istituto Pasteur, piange lacrime di riconoscenza.

Dove si vede che il morso di un cane arrabbiato, può talvolta convertirsi in vitalizio.

Alberto Savinio

Un trono alla deriva

Due teste nel paniere del carnefice

A questo punto una domanda si presenta spontanea: nell'ultima lettera indirizzata alla regina, della quale abbiamo riprodotto la chiusa, Barnave aveva manifestato veramente il fondo del suo pensiero? La fiducia ch'egli aveva riposto in Maria Antonietta e nella sua supposta volontà di bene, non era scossa? Ci sono delle ottime ragioni di dubitarne. Negli ultimi tempi Barnave, pur senza uscire dai limiti del massimo rispetto, non aveva risparmiato alla regina rimostranze e rimproveri. La signora Campan scrive nelle sue memorie che Barnave si risolvette a lasciar Parigi quando si fu reso conto che la regina «non seguiva in alcun modo i suoi consigli». La signora Campan va più in là: a darle retta, nè il doppio gioco della regina, nè il vero scopo cui tendeva la sua politica erano più misteri per Barnave. Infatti, durante l'ultima udienza concessagli da Maria Antonietta qualche giorno prima della sua partenza per Grenoble, egli si era espresso così: «Le vostre avventure, signora, e quelle che prevedo per la Francia mi avevano indotto a servirvi con tutta la devozione, ma mi avvedo che i miei consigli non corrispondono ai disegni di Vostra Maestà. Io veggo poche probabilità di successo nel piano che vi fanno seguire: voi siete troppo lontana da soccorsi e sarete perduti prima che giungano sino a voi. Vorrei con tutta l'anima che questi dolorosi presagi non si avverassero, ma sono fin troppo certo di pagare con la testa l'interesse che le vostre disgrazie mi hanno ispirato e i servigi che ho voluto rendervi. Per tutta ricompensa vi chiedo la vostra mano da baciare». «La regina — conclude la memorialista — gli concesse questo favore con gli occhi pieni di lacrime».

Barnave e la regina

La scena è evidentemente di maniera: se fosse stato a conoscenza della doppia parte recitata da Maria Antonietta, Barnave non avrebbe tenuto per sè la sua scoperta, ma l'avrebbe certo comunicata agli amici Lameth e Duport, per metterli in grado di giudicare se conveniesse e meno continuare le relazioni con le Tuileries. Tuttavia d'una cosa si può essere sicuri: lasciando Parigi Barnave portava con sè una duplice, profonda delusione: egli aveva voluto servire la Rivoluzione prima, la Monarchia poi, e l'una e l'altra lo avevano tradito. Si può affermare però che di queste due delusioni, la seconda era quella che più gli pesava sul cuore.

Nella Rivoluzione, Barnave aveva cercato, come molti altri, il soddisfacimento della propria ambizione giovanile avida di gloria e di popolarità. Ma che cosa aveva cercato nell'aiuto offerto a una regina minacciata, stretta dalla canaglia, esposta a tutte le insidie della Rivoluzione? Riteniamo di essere noi vero rispondendo: nulla che non fosse la gioia di servire. I suoi compagni di «triunvirato» si erano proposti quali difensori del trono per ragioni strettamente politiche, ma non crediamo di posse dire altrettanto di lui. E' certo che, offrendosi come ultimo paladino della Monarchia spirante, Barnave si era spogliato d'ogni ambizione: tutta la sua vita dalla crisi di Varennes in poi sta a dimostrarlo. In una lettera indirizzata nell'agosto a Maria Antonietta, egli aveva scritto: «In questa corrispondenza, essi (i «triunviri») hanno trovato più che il compimento di un dovere; un sentimento vivo e profondo li ha resi devoti agli interessi della regina». Quel plurale, essi, non deve trarre in inganno: chi parla qui, è Barnave e non a caso egli scrive «regina» dove, logicamente, avrebbe dovuto scrivere «Monarchia». Nell'ottobre, quando, come dicemmo, il dado era ormai vano proseguire nelle corrispondenza, aveva soggiunto: «diversamente ci ritireremo anche noi con un'impressione meno dolce a serbare di quella che ci rimarrebbe oggi delle nostre relazioni con la regina». Sono piccoli tratti rivelatori: non si può nè si deve chiedere di più a Barnave, l'uomo che «bruciava di dentro». Intendiamoci, qui non si vuol dire che Barnave fosse innamorato di Maria Antonietta, ma soltanto che la Monarchia di cui egli si era fatto difensore aveva per lui il volto della regina, il quella regina della quale il principe de Ligne — è il momento di ricordarlo — diceva che «la si adorava senza essere amata».

La fiera espressione del giovane tribuno Barnave in un busto di Hudon (Museo Carnavalet).

Gli ultimi giorni

La signora de Staël, con penetrazione tutta femminile, ha espresso assai bene tutto ciò dove scrive: «Barnave, che si compiaceva di certi sentimenti complessi nei quali il cuore e la passione politica si agitano all'unisono, provò una rispettosa pietà per la sorte della regina in particolare»; una pietà, dunque, aggiungiamo noi, alla quale non era estranea la forza d'attrazione esercitata dalla squisita femminilità di Maria Antonietta; un sentimento che sarebbe assurdo chiamare amore perchè l'amore, per essere tale, presuppone la coscienza di sè, ma che non impegnava meno per questo il cuore e lo spirito di Barnave. Si comprende perciò come dei due fallimenti della sua carriera politica, il secondo gli pesasse di più.

Il contatto con la terra natale lo rappacificò. «Rivedo il mio paese dal quale mancavo da quasi tre anni» scriveva a un'amica di Parigi, «ho ritrovato la mia famiglia a Grenoble... e appena uscito da questo centro di rumore e di corruzione nel quale mi pensa e si agisce in fretta e dove non c'è un solo momento per sentire, ho ritrovato la mia anima tutt'intera»; e poco tempo dopo: «Le confesso che considererei come un pensiero dovere la necessità in cui potrei trovarmi di riavvicinarmi agli affari». Non v'erano più per lui nè ambizione nè amore di gloria. E infatti in un'altra lettera affermava: «*Il faut servir les hommes pour eux et non pas pour soi*».

La vita di Barnave trascorreva tranquilla tra Grenoble e una casa di campagna ch'egli possedeva a pochi chilometri dalla città. I campi, i boschi, i nitidi paesaggi del Delfinato gli erano benefici: si sa quale potere, per insospettati tramiti letterari, eserciti la natura sui figli spirituali di un Rousseau, e Barnave, non ostante il midollo plutarcheo di cui s'era nutrito, pel sentimento apparteneva alla grande famiglia dei Ginevrino. Frattanto, le sue convinzioni sull'ulteriore svolgimento della Rivoluzione si modificavano profondamente per effetto del suo commercio quotidiano coi contadini. Lo spirito rivoluzionario, non era più lecito dubitarne, aveva completamente permeato di sè gli strati più bassi della Nazione. «Il popolo e le campagne» scriveva Barnave «sono tutt'interi per la Rivoluzione», e si mostrava convinto che ormai fosse assurdo sperare di poter governare contro i Giacobini che nelle provincie personificavano la Rivoluzione stessa. Queste e altre cose che Barnave scriveva a Parigi insieme con qualche prudente consiglio politico, dispiacevano ai suoi amici, tanto che essi diradarono la corrispondenza con lui. D'altronde, era fatale che i Lameth e Duport, vivendo in piena battaglia, dimenticassero quel solitario perso nei boschi del Delfinato. Dal maggio del 1792, con grande rammarico di Barnave, ogni relazione tra Grenoble e Parigi era rotta. Intanto gli avvenimenti precipitavano. Non sappiamo quali fossero le reazioni di Barnave alla notizia della sconfitta del 29 luglio; le Tuileries erano state invase, il re oltraggiato, Maria Antonietta minacciata di morte e tutto ciò non era che il preludio del 10 agosto e della caduta definitiva di quel trono di Francia che egli aveva inutilmente cercato di salvare.

In carcere

Il 19 agosto portò con sè anche l'imprigionamento di Barnave. Un documento trovato nello scrittoio di Luigi XVI, nel quale figuravano il suo nome e quello di Alessandro Lameth, bastò per provocare il decreto d'arresto. Alessandro Lameth era già in salvo oltre la frontiera. Barnave fu arrestato il 19 agosto alle quattro del mattino nella sua villa di San Roberto e chiuso nella cittadella di Grenoble. Le sue carte vennero sequestrate e inviate a Parigi. Egli rimase per circa dieci mesi a Grenoble, poi venne trasferito per altri tre mesi al forte di Barraux, all'ingresso della valle di Grésivaudan, e, infine, dinanzi al pericolo costituito dall'avanzata dell'Esercito Sardo, fu trasportato a San Marcellino.

Dapprincipio non si preoccupò e passò il tempo scrivendo, in attesa che la sua innocenza fosse riconosciuta. Ma più tardi questa bella sicurezza fu alquanto scossa. Alla Legislativa si era sostituita la Convenzione: Luigi XVI aveva lasciato la testa sul patibolo, il Terrore si annunciava. Allora il prigioniero si rivolse ad alcuni amici per ottenere la libertà. Teodoro Lameth, con pericolo della vita, si recò di notte da Danton, ch'era allora ministro della giustizia, per pregarlo di salvare Barnave. Danton, non si sa bene per quali ragioni, era molto legato ai *Feuillants*; è probabile che, avendo accettato danaro da Alessandro Lameth quando questi era dispensatore della lista civile, lo mosse qualche rivelazione pericolosa da quella parte. Fatto sta che promise. Barnave aveva molti nemici alla Convenzione; ex deputati della prima assemblea di quelli egli aveva fatto sentire il peso della sua superiorità morale e politica. Danton riuscì ad ammansirli: Barnave avrebbe dovuto soltanto scrivere alla Convenzione per chiedere d'essere posto in libertà. Rifiutò. «Chieder loro giustizia» scrisse a Teodoro Lameth «sarebbe come riconoscere la giustizia dei loro atti passati, ed essi hanno fatto perire il re». Tuttavia Barnave rimase ancora per parecchi mesi nel Delfinato a potà illudersi di essere stato dimenticato. Lo zelo patriottico d'un rappresentante del popolo in missione nel dipartimento dell'Isère provocò nell'autunno del 1793 il suo trasferimento a Parigi.

Il viaggio da San Marcellino a Parigi, cominciato il 3 novembre, terminò il 18 dello stesso mese: Barnave fu richiuso alla Conciergerie d'onde, meno di due mesi prima, Maria Antonietta era uscita per andare al supplizio. Il 27 comparve dinanzi al Tribunale Rivoluzionario insieme coll'ex-ministro Duport-Dutertre.

La ghigliottina

Il processo, durato due giorni, non differì gran che dai molti processi di quel tempo. Le accuse contro Barnave furono quanto mai vaghe: complicità nella fuga di Varennes, partecipazione a un complotto contro la sovranità del popolo, ecc. ecc. Fouquier-Tinville non aveva in mano nessuna prova, che valesse a dare un minimo di verosimiglianza al suo atto d'accusa: la corrispondenza di Maria Antonietta e di Barnave era già al sicuro in Svezia, e dal canto suo, Barnave affermò sul suo onore di non aver mai avuto nessun rapporto con la corte e di non aver mai messo piede alle Tuileries.

Questa era, noi lo sappiamo, una menzogna, e se Barnave l'avesse pronunziata con la speranza di salvare la propria vita, essa ci stupirebbe come ha stupito altri scrittori, a cominciare da Saint Beuve. Ma Barnave sapeva che la sua situazione era disperata, che la sua condanna era scritta in anticipo nel cuore dei suoi giudici. Nelle sue parole noi dobbiamo quindi vedere la ferma decisione di tenere il nome di Maria Antonietta estraneo al dibattito e di non dare nuovo alimento alle diceric infami che correvano sul conto di lei. Una simile manifestazione di rispetto e di devozione per la regina che da due mesi dormiva in una fossa ignorata del Cimitero della Maddalena, risponde bene, secondo noi, al carattere cavalleresco di Barnave.

La condanna a morte era inevitabile. Per un momento la foga oratoria di Barnave, che pronunciò un lungo e ordinato discorso in propria difesa, parve aver ragione dell'ostilità dei giudici. Ma Fouquier-Tinville ed Herman, accusatore pubblico l'uno, presidente del Tribunale l'altro, vigilavano e la sentenza fu quale essi la volevano, quale certamente l'aveva imposta i padroni della Convenzione. Barnave fu riconosciuto colpevole «di cospirazione contro la libertà e la sovranità del popolo e contro la sicurezza generale dello Stato» e condannato a morte.

Era la mezzanotte del 28 novembre. Ricondotto alla Conciergerie, Barnave attese tranquillamente l'alba del suo ultimo giorno. Questa venne grigia e nebbiosa, una vera alba autunnale. Alle dieci Barnave venne fatto salire sulla carretta con Duport-Dutertre e altri cinque condannati. Proprio in quei giorni il carnefice e i suoi aiutanti avevano ottenuto dalla Convenzione un aumento di stipendio, giustificato dal grande lavoro che dovevano sbrigare giornalmente. Le strade erano così piene di folla che la carretta non potè giungere in piazza della Rivoluzione prima di mezzogiorno. Ma qui le cose andarono in fretta. Pochi minuti dopo l'arrivo della carretta ai piedi del patibolo, la testa di Barnave cadeva troncata nel paniere. La grande avventura cominciata in un lontano giorno d'estate su una soleggiata strada di Francia, tra Epernay e Parigi, era finita.

Cesare Giardini

I capitoli precedenti sono apparsi su «La Stampa» dei giorni 4, 6, 11, 15, 16, 22 e 25 agosto.

La carretta dei condannati diretta al luogo del supplizio (stampa di Raffet).

Grosso edificio che crolla

subito dopo l'inaugurazione

Riga, 26 notte.

(t.) Lo *Stari Narvski Listok* pubblica che nel villaggio di Gruscovskole, nelle vicinanze di Minsk, le autorità sovietiche avevano organizzato l'altro giorno un raduno solenne per festeggiare il termine della costruzione dell'edificio scolastico, un palazzo dell'altezza di quattro piani. Mezz'ora dopo il raduno, i muri dell'edificio appena inaugurato crollavano completamente.

Sullo schermo del Lido

LA MASCHERA ETERNA: scandali attorno a un chirurgo

CAPRICCIO SPAGNUOLO: eleganze attorno a Marlene

MARLENE DIETRICH IN UNA SCENA DI «CAPRICCIO SPAGNUOLO»

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 26 notte.

Domenica sera un furibondo temporale si scatenò sul Lido. La proiezione de *I crociati* dovette avvenire al coperto. Ciò la sala era stipata; e l'ampio vestibolo era ancora affollato. Si decise allora di adoperare anche la sala riservata agli spettacoli diurni; e parecchi furono ancora i delusi. Le due proiezioni si susseguivano a venti minuti l'una dall'altra, il tempo necessario perchè ogni bobina potessm cn'apire il suo tragitto. Ogni venti minuti un fattorino, curvo sotto un ombrello, attraversava il viale con sotto braccio una grossa torta di celluloide, dalla coda svolazzante alla pioggia. Erano altri trecento metri di crociati, che muovevano di rincalzo a una seconda battaglia.

***

A tanto è giunta qui la sete di cinema. Una terza sala sarebbe stata la ben trovata; e di questo passo, per gli anni prossimi, si avranno certo le proiezioni in serie. Oggi, intanto, tre film: uno al pomeriggio e due alla sera. *Il pollaiotto Schwenke* è diretto da Carl Froelich ed interpretato da Gustav Froelich, Marianne Hoppe e Carl Danemann. E' abbastanza accurato, nonchè le peripezie che può subire un pollaiotto per non venir meno al suo dovere. Dapprima sono assai buone, giocate a rimpiattino con tre donne: una kellerina, una fioraia, una cameriera; ma poi le cose si complicano, c'è perfino un processo di mezzo. Tutto finisce però in letizia. Un applauso.

Alla sera con *Capriccio spagnuolo*, è stato proiettato *La maschera eterna*. E' un film avanzero, diretto da un giovane, Werner Hochbaum e tratto dal romanzo di un altro giovane, il Lapaire. E' il dramma dei dott. Dumartin, un giovane chirurgo il quale, durante un'epidemia di encefalite, di fronte all'impotenza della solita terapia, affannosamente risolve di trovare un siero che possa combattere il terribile male, ed al fine crede d'averlo trovato. Ma subito il primario si oppone a qualsiasi esperimento: e allora, a sua insaputa, dinanzi ad un caso disperato, con il consenso della moglie dell'infermo, egli tenta ugualmente la prova. Il malato muore. La vedova, disperata, accusa allora il giovane dottore d'averle ucciso il marito. Il Dumartin, impazzisce. L'autopsia accerta infatti che quella morte era avvenuta per embolia; anzi, i primi decorsi clinici erano stati favorevoli agli effetti del siero. Il povero demente è rintracciato, si tenta di guarirlo per suggestione. La vedova, che tanta parte ha avuto, con le sue accuse, in quella folle, fingerà d'essere ammalata di encefalite, vorrà essere curata dal Dumartin, dal suo siero miracoloso. L'esperimento riesce; ed è allora la guarigione, il ritorno del fosco e disperato regno della pazzia. Il giovane dottore riprenderà il suo lavoro; ed è probabile che abbia ad aiutarlo il sorriso della vedovella.

Il soggetto è artificioso e suggestivo quanto basta perchè un giovane possa invaghirsene. Il film è condotto nella prima e nell'ultima parte con una misura un po' gelida, ma assai efficace, ricorda un *Uomini in bianco* veduto da uno svizzero che abbia fatto suo il meticoloso procedere di molto cinema tedesco. Ma è poi lo stesso cinema che, nella parte centrale, giuoca al giovane regista un pessimo tiro. E' l'espressionismo che pretende di rendere visibili i fantasmi che sconvolgono la mente dei pazzi. Dumartin: e allora, fra sovrapposizioni e macchie bianchicole che danzano le loro ridde, tra scenografie per sarcofago e sfilate di dancatrici, fra incubi e allucinazioni, è evidente il desiderio di riattaccarsi a *Il Gabinetto del dott. Caligari* che dell'espressionismo cinematografico fu il proclama. Ma il desiderio è soltanto un desiderio, molti elementi di quelle visioni si risolvono nel gratuito e nell'arbitrario; e si ha allora una strana e grave rottura nello stile altrimenti compatto e frigido del film, interessante e promettente esordio d'un giovane ingegno.

***

Capriccio spagnuolo segnerà una data assai triste per gli ammiratori del binomio Joseph Von Sternberg-Marlene Dietrich. E' il loro divorzio, è questo l'ultimo film che il tormentato regista dirige per la «sua» Marlene. Dei suoi film più recenti l'attrice è stata infatti il motivo dominante, ossessionante. Di volta in volta l'illusione, l'inquadratura, il fotografarla erano diventati per lo Sternberg la ragione più vera di quello che si sarebbe poi chiamare la sua arte; non per nulla quest'attrice, egli l'aveva scovata, costretta, rivelata. *L'angelo azzurro* apparve come una rivelazione; ma poi, da *Marocco* a *L'imperatrice rossa*, le possibilità della Dietrich apparvero sempre più irretite come in una formula, sapiente e un po' torbida, ma una formula. Gli uffici-stampa se la cavarono con la definizione di «sex-appeal», che oggi appare decrepita ma che quando apparve ebbe la sua fortuna; gli spettatori più attenti si accorsero invece che il personaggio di Lola-Lola, l'indimenticabile cantrina di *L'angelo azzurro*, continuava a ripetersi, in una formula sempre più decorativa che ne *L'imperatrice rossa* doveva finire addirittura nel grottesco. E il sarebbe persino dubitato della Dietrich come interprete se la parentesi di *Il cantico dei cantici*, con la cauta regia di un Mamoulian, non ci avesse offerta una lunga sequenza (la fanciulla che deve vincere il suo ritegno per denudarsi, come modella, dinanzi allo scultore), una sequenza sufficiente a provarci che nella Dietrich l'attrice vive ancora, e ricca forse di espressioni insospettate.

Per darle il suo addio con *Capriccio spagnuolo* lo Sternberg si ha adunate tutte le sue più sagaci risorse. (L'edizione originale s'intitola *The Devil is a woman*, «Il diavolo è donna»; è tratta dal notissimo romanzo di Pierre Louys «La femme et le pantin»; la riduzione è stata curata nientemeno che da un Dos Passos; il commento musicale è stato rielaborato sul «Capriccio spagnuolo» di Rimsky-Korsakoff e su vecchie arie spagnuole.) E' certo questo il film più sapiente di Sternberg. Un film dove egli gioca da virtuoso, e quasi sempre da virtuoso infallibile. La Dietrich vi è ormai ridotta a poco più d'una pupattola; ma una pupattola accarezzata e lisciata con un gusto sinuoso, un'arguzia sottile, un'eleganza rara. Ogni inquadratura è il frutto di calcoli infiniti, che mirano esclusivamente alla composizione del quadro per il quadro; e ne ne ha una sfilata stupenda. Tutte le prime ampie sequenze, che descrivono un carnevale spagnuolo, con al centro una Dietrich bella come forse non era stata mai, sono veramente una gioia per gli occhi. Il bianco e nero diventa stracarico di colore, un colore orgiastico e meditatissimo, fine a se stesso, con ogni tanto un sorrisetto sornione. Perchè tutto il film ha, sotto, questo lieve sorriso, amaro e malizioso, che quasi sempre nasconde qual tanto di torbido e d'ambiguo che è sempre stato nella fosca natura melodrammatica dello Sternberg. Il destino di Concha Perez, di questa sigaraia diventata una gran mondana, e che dovrebbe essere la rovina o il tormento degli uomini che l'avvicinano, non ci tocca gran che; perchè lo Sternberg, giunto al momento del commiato, finissimamente gioca con la donna «fatale» che egli stesso aveva creato. E' un gioco che rende assai artificioso tutto il film; e gli dà la sua bellezza. Ripreso interamente in istudio, con certi esterni ricostruiti in toni lievemente grotteschi che non dispiacciono, con interni uno più raffinato e sapiente dell'altro, qui l'artificio raggiunge una cifra. Non importa se la seconda parte, che vuole impostare quasi saldamente una vicenda, un po' a tutta prima delude; è giusto, invece, che il film finisca come finisce, in minore: e la gioia di questo artificio, di quello stile, la felicità raggiunta in molti istanti, sono davvero da ricordare. Un film che è a suo modo tutto un «capriccio». Una volta tanto la traduzione arbitraria di un titolo è migliore del titolo originale. Una volta tanto quel torbido cerebralismo d'uno Sternberg, che altre volte potè apparirci assai dubbio, grossolano persino, una volta tanto ci convince al suo nuovo finissimo gioco, all'applauso. Insomma, un divorzio, quello avvenuto nel celebre binomio, che una volta tanto ha servito a qualcosa.

Il pubblico ha accolto il film con molti applausi. Accanto alla Dietrich un giovane attore Cesar Romero, alla sua prima prova importante, superata con corretta disinvoltura; ed il non più giovane Lionel Atwill, sempre sobrio ed efficace. (Per essere poi completamente sicuro del fatto suo lo Sternberg ha voluto essere anche l'operatore del film: un magnifico, quasi insuperabile fotografo, che molto probabilmente non sarà mai trovato in eccessivi disaidi con il suo regista).

Mario Gromo.

UN'INQUADRATURA DI «LA MASCHERA ETERNA»

GLI SPORT

IL GIRO CICLISTICO DELLA SVIZZERA

Bula vince la terza tappa

Barral primo sul Gottardo

Zurigo, 25 notte.

La terza tappa del Giro della Svizzera, Lugano-Lucerna di km. 209,4, è terminata con un doppio successo dei colori elvetici. La tappa d'oggi fin dopo il Gottardo ha messo in luce il valore degli atleti italiani che, però, non hanno tenuto alla distanza riuscendo a portare solo Romanatti nel gruppo più vicino al vincitore. Malmesi e Mealli prima del valico, Barral dopo l'aspra salita, e Romanatti nella seconda parte del percorso si sono comportati veramente bene cedendo però alla fiera volontà degli elvetici, che anche oggi, come ieri, fanno la parte del leone.

Benoit Faure superato

Il vincitore Bula ha compiuto una gara meravigliosa fuggendo a rompicollo nella discesa del Gottardo e andandosene poi solo verso il traguardo compiendo un exploit degno di ammirazione. Otto minuti di distacco sui più diretti inseguitori e con un tempo pessimo danno l'idea esatta della bella gara compiuta dal forte atleta rosso crociato.

La giornata è stata trionfale poi per gli elvetici perchè Amberg, secondo a Lugano in classifica generale, ha rapito a Benoit Faure la maglia giallo oro e tiene il primo posto in classifica con circa 10 minuti di vantaggio sul belga Garnier, secondo.

Pronosticare già ora la sicura vittoria di Amberg è un po' azzardato ma le Svizzera coi suoi migliori si trova così bene classificata che i pronostici le sono nettamente favorevoli.

La tappa d'oggi durissima ha obbligato al ritiro ben 9 corridori fra i quali cinque belgi Delcor, Meulenberg, Oyen, Guisquière, Wierinckx, il francese Fayolle il tedesco Kijewski e lo svizzero Alfredo Buchi. Stoepel, Umbenhauer e Vanderhaegen sono arrivati dopo la chiusura del controllo, ma verranno probabilmente lasciati in corsa.

Stamane, in corso Pestalozza, mezza Lugano era a salutare gli atleti. Naturalmente i più applauditi erano i corridori nazionali che nella tappa del San Bernardino sono stati i veri trionfatori. Con 10' di ritardo sulla tabella, e cioè alle 11,10', il commissario da il via. La carovana procede quasi in corteo per le vie popolatissime della città, poi attacca la salita verso Massagno. Si denota subito un insolito spirito battagliero e un quartetto formato da Buttafochi, Bula, Altenburger e Louviot tenta un allungo che riesce pienamente. Al passaggio di Monte Ceneri questo quartetto è riuscito a prendere più di un minuto agli inseguitori. Anche Bellinzona è passata dai quattro che hanno ora 35" di vantaggio su un terzetto formato da Mealli, Bula, Haimann. Frey appare solo a 1'32" e con 2' di distacco passano due gruppetti uno di 28 e l'altro di 13 corridori. Il terzetto di Mealli insegue a tutta andatura e a Casogna gli uomini di testa sono raggiunti. Biasca è passata alle 12,30, ma nella ristretta si è ben lavorato cosicchè il vantaggio dei primi è ridotto a circa 500 metri e sarà annullato appena fuori del paese. Notiamo, quindi, 18 uomini nel gruppo di testa. Le serpentine del monte Piottino allungano il gruppo e Malmesi e Mealli guadagnano un po' di terreno. Faido è passato alle 13,23' dai due italiani, seguiti a breve distanza da un gruppo di 13 corridori, fra cui ben rappresentati gli svizzeri.

L'offensiva di Barral

Con 2 minuti di ritardo su Mealli passa Max Bula solo, e con 4'50" di distacco transita in compagnia di Haimann, la maglia giallo oro. Registriamo, dopo Benoit Faure, un gruppo con Amberg che ha 4 minuti di ritardo sul primo della classifica generale.

Da Ambri ad Airolo si formano diversi gruppetti. Mealli e Malmesi vengono raggiunti da Egli, Romanatti, Barral, Bula ed Erne. Si punta ora verso la vetta del Gottardo. Malmesi perde terreno così pure Bula e Mealli. Barral, per contro, attacca i suoi compagni e prende decisamente il comando. Al controllo di Motto Bartola Barral ha quasi un minuto di distacco su Egli, Romanatti, Erne e Buttafochi. L'italiano continua la sua bella azione e supera per primo il valico del San Gottardo guadagnando il massimo punteggio per il premio della montagna. Sono le 14,55'. Passano tre minuti buoni prima che Rinaldi il diretto inseguitore, passi il valico buttandosi con coraggio nella lunga discesa che porta a Andermatt. Staccati controllano Egli, Bula, Faure, Level, Buttafochi, Malmesi ed Erne. Ci affrettiamo verso Hospental e riscontriamo che Barral perde lentamente in discesa il suo vantaggio e viene presto raggiunto e sorpassato. Alle 15,15' il pittoresco paesello è passato per primo dallo svizzero Bula che è seguito a 25" da Romanatti. Terzo è Barral e a circa cento metri Rinaldi.

Passa poi distaccata la « maglia giallo-oro » e più lontani ancora Level, Buttafochi, Malmesi, Egli, Erne, Mealli e Garnier. La lunga tirata che porta a Andermatt dà modo a Bula di aumentare il vantaggio su Romanatti mentre Barral si è fatto raggiungere da Rinaldi.

La gola di Schöllenen è passata in velocità e gli atleti compiono dei veri miracoli in questa lunga discesa che porta a Erstfeld. Gli staccati sul San Gottardo approfittano per guadagnare il terreno perduto, ma il compito non è tanto facile perchè in testa non si dorme. Bula spinge a tutta andatura e mantiene sempre il comando. Altdorf è passato dallo svizzero alle 16,45; Romanatti è a tre minuti dal *leader*. Il vincitore del Gottardo, Barral, si è fatto raggiungere ada Egli, Buttafochi e Level e questo quintetto ha un ritardo di 4' su Romanatti. Attendiamo ancora Amberg, che passa in buona compagnia, e veniamo a sapere che Benoit Faure, la « maglia giallo-oro », è appiedato per rottura di un pedale. Mancano circa 80 km. al traguardo e la strada magnifica permette agli atleti di tenere un treno velocissimo pur sotto la pioggia. Verso Flueln Bula guadagna ancora terreno su Romanatti che segue a 4'30". L'italiano è sua volta ha ora 6'20" sul gruppo trascinato da Egli.

La fuga di Bula

Amberg, che ha saputo dell'incidente di Faure, tira a tutta andatura per mettere più minuti possibili fra lui e la « maglia giallo-oro ». Mentre filiamo verso il traguardo veniamo a sapere che Guisquiere nella discesa del Gottardo ha rotto una ruota ed ha abbandonato.

Negli ultimi chilometri il gruppo di Egli ha perduto alcune unità, nel mentre Amberg ha potuto coronare con successo il magnifico inseguimento, raggiungendo Egli e compagni. Romanatti è pure raggiunto e assorbito; mentre Bula volava verso la sicura vittoria, dietro di lui si formava un quintetto composto da Egli, Romanatti, Rinaldi, Garnier e Amberg che disputavano la volata i posti in classifica. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Alfredo Bula (Svizzera) ore 6.38'1", alla media di km. 30.060; 2. Egli, 6.46'; 3. *Romanatti* (Italia); 4. Rinaldi (Francia); 5. Garnier; 6. Amberg, tutti col medesimo tempo di Egli; 7. Level, 6.48' e 50"; 8. Buttafochi, sullo stesso tempo; 9. Martin, 6.51'45"; 10. Altenburger; 11. Buchi; 12. Erne; 13. Bossard; 14. Frey; 15. Bautz; 16. Pedroli; 17. Louviot; 18. *Mealli*; 19. Buffalder; 20. Max Bula; 23. *Barral*; 25. Introzzi; 35. Bartolozzi; 39. *Molinar*; 40. *Pinbelli*; 41. Maimesi.

Classifica generale: 1. Amberg, 22.27'12"; 2. Garnier, 22.36'52"; 3. Erne, 22.38'45"; 4. Egli; 5. Rinaldi; 6. Romanatti; 7. Buttafochi; 8. Altemburger; 9. Faure; 10. A. Bula; 11. Mealli.

Classifica per Nazioni: 1. Svizzera; 2. Francia; 3. Italia; 4. Germania; 5. Austria.

Classifica generale premio della montagna: 1. Faure, 25 punti; 2. Amberg, 16 punti; 3. Garnier, 16 punti; 4. Rinaldi, 15 punti; 5. Erne, 12 punti.

Il circuito dell'Ovest

Fontenay vittorioso

nella seconda tappa

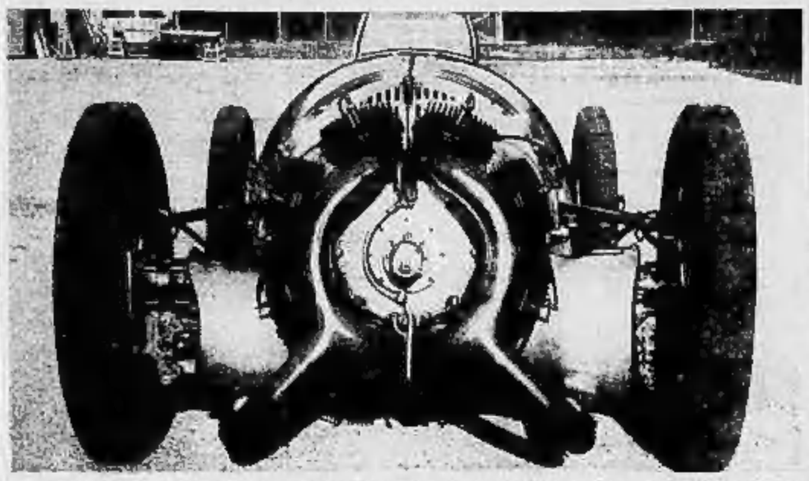
Parigi, 26 notte.

La seconda tappa del circuito dell'ovest, la Cherbourg-Alencon, ha dato vita a una vivace battaglia caratterizzata dalla offensiva dei corridori francesi che avevano riesvuto ieri scacco matto dai loro colleghi belgi. La tattica dei tricolori è perfettamente riuscita tanto che questa sera non solo i francesi occupano cinque posti nei primi sei della classifica di tappa, ma per di più la maglia gialla è passata dalle spalle del belga Herdiquet a quelle del tricolore Ferdinando Ledrogo.

L'offensiva dei francesi si è scatenata subito dopo la partenza a qualche chilometro da Cherbourg, quando un gruppo di sei corridori, cinque francesi e un belga, si staccarono dal grosso iniziando una fuga che doveva durare fino alla fine della corsa. Tuttavia, a 3 chilometri dall'arrivo, Fontenay, che faceva parte del gruppetto dei fuggitivi, con strappi vigorosi superava anche i suoi compagni riuscendo a passare il traguardo con 300 metri di vantaggio. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Fontenay (F.) in ore 3.44 (media km. 58,500); 2. Cloarec, a 500 mt.; 3. Van Iseghem, a 2 lunghezze; 4. Tannevan, a 1 lunghezza; 5. Ubatz; 6. Le Drogo; 7. Van Overberghe a 7'45" dal primo; 8. Kint a 10' dal primo. Hardiquest, che ieri aveva vinto la tappa con distacco, è giunto oggi tra gli ultimi. Dopo la seconda tappa i primi posti nella classifica generale sono così assegnati: 1. Le Drogo (Francia); 2. Ubatz (Francia); 3. Tannoveau (Francia); 4. Van Overberghe (Belgio).

Il "bolide„ di Trossi



Il nostro giornale è stato il primo, il mese scorso, a pubblicare alcune ghiotte indiscrezioni sulle caratteristiche del nuovo bolide italiano da corsa, la rivoluzionaria vettura Trossi, allestita in gran segreto nel Castello di Galliatico, per conto e sotto le cure del conte Trossi dai tecnici e sportivi torinesi Monaco, Aymini e Revelli. Ora che la vettura ha fatto la sua prima comparsa, con qualche galoppata di prova e di messa a punto, sull'autodromo di Monza, l'attenzione — con qualche piazzo di segreta speranza per le prossime gare... — degli sportivi tutti si è concentrata sull'originalissima creazione meccanica, di cui porgiamo una inedita ed eloquente vista frontale.

Come si vede il motore, a struttura stellare fissa, ha otto cilindri — non 16, pur racchiudendo 16 pistoni. — Il... mistero si spiega osservando questi curiosi cilindri, raffreddati ad aria come quelli delle motociclette: è evidente ch'essi funzionano secondo il ciclo a due tempi, con lo scarico in basso. Ma non si tratta del motore a due tempi classico; ogni cilindro è adagiato, pur avendo una sola camera di scoppio e una sola candela: un pistone fa da organo distributore per il travaso, l'altro per lo scarico; entrambi si ripartiscono la coppia motrice, agendo su di una sola manovella. La realizzazione, che s'ispira a quella di una nota e guizzante motocicletta italiana, era già stata coltivata dal Monaco con buon successo tecnico in anni precedenti invero: oggi i risultati conseguiti dimostrano che l'abile tecnico ha superato sè stesso, con un sensibile progresso. Si sono infatti avvicinati, alle prove, i 300 cavalli per litro.

Nella nostra fotografia è pure visibile la carena perfettamente funiforme della carrozzeria, disegnata da Revelli, nonchè il particolare delle ruote anteriori indipendenti e motrici. Il peso, come si nota, grava in massima parte sulle ruote anteriori, il che spiega l'entusiasmo di Trossi per la felice manovrabilità, l'aderenza e la sicurezza di questa sua creatura.

ANCHE LO STILE DEI NUOTATORI FA PROGRESSI

La nuotata a farfalla

La nuova nuotata a farfalla, giunta dagli Stati Uniti ed ora approvata per le Olimpiadi dalla F.I.N.A., costituisce, rispetto alla nuotata a rana del tipo nostro o giapponese, un progresso reale. Ed è indubbio che sarà adottata definitivamente; conviene, quindi, che i nostri nuotatori vi si addestrino, anche se fino ad oggi la Federazione Internazionale non ha comunicato ufficialmente a quella italiana la sua approvazione. La nuotata a farfalla, o rana a bracciata esterna, è più veloce, tanto che i tempi che si possono ottenere su brevissime distanze sfiorano quelli dello stile libero e uguagliano quelli del dorso.

***

La nuotata a rana si praticava in corsa con due ritmi diversi: quello che si può chiamare a tre tempi, e quello a quattro. Nella prima forma i tempi si succedevano come segue: 1) Allungamento delle braccia in avanti e allargamento delle gambe (tempo preparatorio); 2: Palata delle braccia e chiusura delle gambe (tempo propulsivo e di aspirazione); 3: raggruppamento degli arti e ritorno alla posizione di partenza (preparatorio).

Nella seconda forma, bracciate e calcio, anzichè simultanei, erano consecutivi, con questo ritmo: 1: Allungamento braccia e allargamento gambe (preparatorio); 2: Chiusura delle gambe (propulsivo); 3: Palata delle braccia (propulsivo e di aspirazione); 4: raggruppamento (preparatorio).

Il primo sistema, più facile e istintivo, era usato da pochi campioni (Yidefonso), e serviva, più che altro, per distanze brevissime. volate, partenze subacquee; il secondo, più economico, era quello classico. Si noti che in esso i tempi propulsivi, anzichè uno su tre, sono due su quattro; quindi esso affanna meno la respirazione e il cuore, dà una propulsione più uniforme, un consumo minore di forza viva; e il rendimento non è inferiore che su distanze di pochissimi metri.

Rimando chi cerchi una discussione più ampia al mio manuale *Le nuotate moderne*. Per ora noterò solo che ambedue le forme hanno notevoli difetti dinamici: necessità di sollevare la testa ad ogni bracciata; eccesso di movimenti preparatori non solo inutili, ma dannosi per la propulsione; fra i quali i più dannosi e frenanti riescono quelli di aprire le gambe e di riportare in avanti le braccia immerse.

I Giapponesi hanno eliminato il movimento di beccheggio della testa, e diminuendo l'attrito delle gambe, pur rendendo lo stile più difficile da apprendere; non è qui il caso di discutere come; tutto, del resto, è ampiamente spiegato nel mio volume *Il nuoto giapponese* di imminente pubblicazione.

Gli Americani sono stati anche più radicali: hanno attaccato uno degli elementi più dannosi, applicando allo stile a rana il principio del ritorno in avanti delle braccia esterne, come già nell'*over*, nel *trudgeon*, nel *crawl*; hanno, quindi, abolito non solo la resistenza delle braccia immerse all'avanzamento, ma anche la reazione all'indietro che produce il riportarle in avanti immerse. Naturalmente, il risultato è stato brillante; senza sfigurare la nuotata (anche la farfalla, nuotata bene, è elegante) ne hanno migliorato sensibilmente il rendimento.

***

Per ora, la « farfalla » conserva nel calcio lo stesso movimento della « rana ». Invece, le braccia si riportano in avanti insieme, simmetricamente e rapidamente, descrivendo dei semicerchi di quasi 160°, con le mani, i gomiti e possibilmente le spalle appena abbastanza alte sull'acqua per non incontrarla.

Sebbene fino ad ora sembre veduto tenere le braccia allungate e percorrere semicerchi di 180°, penso che sia meglio ridurre questo arco, e immergere il braccio non allungato in avanti, ma un po' piegato e col punto più alto al gomito, in modo da aver sprecare tempo e spazio (quindi fatica), ma da raggiungere il più direttamente possibile il « punto di presa » (v. Nuoto giapponese).

Il grande vantaggio della « farfalla » è, come abbiamo detto, la eliminazione dell'attrito delle braccia; il secondo è quello di eliminare in gran parte i tempi preparatori del ciclo completo dei movimenti. Anch'essa si può schematicamente dividere in tempi, come abbiamo fatto prima per la rana, e nuotare con due ritmi diversi. Ecco il primo: 1: riporto in avanti delle braccia fuor d'acqua e apertura delle gambe (tempo preparatorio e *respiratorio*); 2) palata delle braccia e chiusura delle gambe (tempo propulsivo).

Ecco ora il secondo ritmo: 1) riporto in avanti delle braccie e apertura delle gambe (preparatorio); 2) calcio (propulsivo) con le braccia distese in avanti e ferme; 3) bracciata (propulsivo e respiratorio).

Confrontando i ritmi della rana, vediamo che nella farfalla è praticamente abolito il tempo di raggruppamento: il che, unito al passaggio esterno delle braccia, spiega la maggiore velocità; nella prima forma, vi è, quindi, un tempo utile alla propulsione su due; nella seconda forma, due su tre. Il ritmo generale è un po' più celere; e questo è un vantaggio per le brevissime distanze, uno svantaggio sulle maggiori. L'altro svantaggio della « farfalla » è la maggiore faticosità della bracciata, perchè occorre sollevare bene la testa e le spalle per non incontrare l'acqua nel riportare in avanti le braccia e per respirare; il che diminuisce la *coulée*, fa avanzare un poco a sbalzi, ed aumenta l'oscillazione dall'alto in basso, che è caratteristica non bella della « rana », e che i giapponesi hanno saputo eliminare.

Per prove di 50 o 50 metri nonaiglio la forma prima, a bracciata e calcio simultanei; qualcuno può arrivare anche ai 100 metri; poi 200 metri o più, senz'altro la seconda, che, come la vecchia « rana » a 4 tempi, permette fatica minore, respirazione più calma, migliore utilizzazione della *coulée* e della forza viva. E' bene, tuttavia, che il nuotatore sappia praticare anche la prima.

Il forte beccheggio rende un po' difficile la inspirazione, nella prima forma; in essa si potrebbe aspirare durante la bracciata, come nella rana a tre tempi, approfittando dell'appoggio delle mani tenute oblique per sollevare la testa; o, meglio, come fanno i Giapponesi, dopo la bracciata, quando, con un movimento rapido di bilanciamento, si ruotano le spalle per riportare le braccia in avanti. In questo momento il calcio ha sollevato la testa e le spalle, e permette l'aspirazione. Bisogna prendersi un po' di abitudine, per non bere; ma io ritengo che questo sistema sia migliore, anche perchè uno sforzo, specie quello dell'abbassamento delle braccia, si fa meglio durante l'inspirazione. Inoltre, si può prolungare la *coulée* con braccia e gambe distese, rallentando, così, il ritmo e rendendo la nuotata adatta a distanze maggiori.

***

Quanto alla seconda forma, a calcio e bracciata successivi, siccome al momento della bracciata il corpo fila a gambe ferme e allungate, è basta sollevare di poco la testa per aspirare, l'aspirazione può farsi, come al solito, durante la palata delle braccia, valendosi dell'appoggio delle mani all'indietro e verso il basso; ma, con un po' di pazienza, ci si può abituare ad inspirare, come i Giapponesi, subito dopo la bracciata, nel momento in cui si rilanciano le

Testimonianze straniere

Come si vive in Abissinia

Lo studio del barone von Prochaska - Nuovi episodi di barbarie - L'interminabile catena dell e aggressioni contro gli europei

VIENNA, agosto.

Il barone Roman von Prochaska, che nel biennio 1932-1933 è stato arruolato presso i tribunali internazionali di Addis Abeba, ha dato alle stampe, coi tipi della casa editrice Saturn, di Vienna, una interessantissima monografia dal titolo «Abessinien: Der schwarze Gefahr», che in cento pagine dice sull'Etiopia mille sconcertanti verità. Il von Prochaska è animato da spirito di imparzialità assoluta: due anni gli sono bastati per conoscere a fondo l'ineivile paese.

Mosaico di popoli

Se le razze e le stirpi viventi sul territorio dello Stato etiopico — egli dichiara — avessero potuto liberamente decidere in merito alla propria sorte, si sarebbero già da tempo liberate del dominio degli etiopici i quali rappresentano una semplice minoranza e differiscono per razza, lingua, cultura e religione. Quanto alla sorte degli europei in Etiopia, questo brano indica il pensiero dello scrittore: «Per due anni, in posizione per niente immune da pericoli, io ho difeso in qualità di avvocato, presso il Tribunale eccezionale misto e i Tribunali consolari delle Potenze straniere nella capitale etiopica Addis Abeba, sempre secondo scienza e coscienza, ed esponendo a rischi la sicurezza personale e l'esistenza economica, gl'interessi legittimi di circa 100 bianchi di quasi tutte le nazionalità, contro l'arbitrio del Governo abissino e contro gli arbitrari atti di violenza delle autorità locali». Il risultato fu che il Governo etiopico, irritato dall'energia colla quale il von Prochaska faceva sentire la propria voce alle missioni straniere e perfino a Ginevra, nel febbraio del '34 lo espulse considerandone l'attività nociva alla sicurezza interna ed esterna dello Stato».

Lo scrittore, prima di prendere la parola lui, dà uno sguardo alla bibliografia esistente sull'Etiopia e dice essere sintomatico che gli abissini non abbiano mai saputo cattivarsi le simpatie sia pure di pochi stranieri indipendenti, e magari di giapponesi o negri d'America. L'Abuna, il supremo dignitario ecclesiastico, morto nel 1867, scrisse nel 1843 allo scienziato Isenberg essere gli abissini un popolo per nulla avido di sapere, che non dimostra amore per lo studio e nemmeno riesce a capire che si è alla ricerca del suo bene: «L'unica cosa che vuole è che voi gli diate la metà di quello che possedete». Lo scienziato Rüppel ha detto: «I tratti principali del carattere morale degli abissini sono l'indolenza, l'ubbriachezza, la leggerezza, una disinvoltezza spinta al massimo grado, l'infedeltà, la tendenza al furto, la superstizione, uno stupido egoismo, una grande abilità nel travisare, l'ingratitudine, la spudoratezza nel chiedere regali e una mendacia degna di diventare proverbiale. Il nonno di Menelik II, il Re dello Scioa Sachlé-Selassie, disse al diplomatico Harris: «Il mio popolo è maligno». E l'Imperatore Menelik II, sapendo che i suoi sudditi non meritavano libertà e autonomia, dichiarava che per costringerli al rispetto dei diritti e della roba altrui bisognava sfoggiare il massimo rigore.

Contro la razza bianca

Nel dicembre del '34 il von Prochazka ha pubblicato sul *Lokalanzeiger* di Berlino un articolo nel quale sosteneva che l'Abissinia non è più aperta alla penetrazione europea come ai tempi di Menelik II, che ne aveva fatto uno Stato ordinato e governato con autorità, ma s'è trasformata in un paese anti-europeo, scisso all'interno, malsicuro sotto tutti i rapporti e con un Governo che sabota sistematicamente l'applicazione degl'impegni internazionali sottoscritti, educando il popolo alla xenofobia e cercando di formare un fronte unico della gente di colore, destinato a lottare, sotto la guida abissina, contro la razza bianca. In Etiopia il bianco è semplicemente uno straniero tollerato: il suo prestigio — non senza colpa dei varii bianchi abitanti l'Abissinia — diminuisce sempre più. L'europeo paga nei treni e nelle corriere automobili più degl'indigeni, non ha diritto di acquistare immobili, non è protetto se conclude contratti di affitto, non può trattare la servitù come la trattano gl'indigeni. Le prime parole in amarico che il viaggiatore sente sono: «Kusciascia» e «ferenci uscia», che vorrebbero dire: sudicio straniero. L'abissino si serve della parola *neac*, bianco, come di un insulto. La sua presunzione ed ignoranza sono tali che un maggiore dell'esercito etiopico — l'episodio venne garantito — vedendo un aeroplano volare su Addis Abeba, chiese serio serio a degli stranieri: «Voi bianchi le avete in Europa queste cose?». I soldati etiopici sono senz'altro ritenuti superiori a quelli degli eserciti europei, della cui importanza l'abissino ha un'idea molto vaga. Lo scrittore deplora che alle feste per l'incoronazione dell'attuale «re dei re» le Potenze europee si siano fatte rappresentare da principi del sangue, da marescialli e da generali: quelle feste furono una farsa e un amico dello scrittore, il conte B., ebbe la fortuna di fotografare un'eccellenza abissina a piedi nudi, un ministro che apriva l'uniforme ricamata in oro per dare la caccia alle pulci nelle più segrete parti del corpo.

Scene selvagge

Il von Prochazka elenca tutta una serie d'incidenti internazionali provocati da funzionari stranieri: quattro anni fa il Ministro degli Stati Uniti fu dalla polizia tirato dall'automobile sulla quale sventolava la bandiera stellata e bastonato a dovere. La moglie del Ministro di Germania, Weiss, è stata picchiata e insultata da agenti di polizia etiopici. Il corriere della Legazione italiana ad Addis Abeba è stato fermato e la sua valigia aperta. Molti membri della colonia tedesca alla fine del '32 inviarono al Ministero degli Esteri, a Berlino, un memoriale di protesta contro i continui attacchi ai quali gli abissini facevano segno gli europei, e pregarono il Cancelliere del tempo, generale von Schleicher, di dare istruzioni alla Legazione di proteggerli, nel futuro, con più efficacia. Al 26 di dicembre del '32, lo stesso von Prochaska, nell'interesse di mandanti di tutte le nazionalità, indirizzò un pro-memoria al Segretariato ginevrino, allo scopo di ottenere la fine delle persecuzioni e degl'insulti dei bianchi: un rimedio, a suo giudizio, avrebbe potuto essere la formazione d'una polizia internazionale delle Legazioni. Nel maggio del '33, il ministro di Francia De Reffye dovè recarsi di persona a Dire-Daua per proteggere i funzionari della ferrovia franco-etiopica, che la polizia locale aveva ferito, assediato nelle case e maltrattato in ogni modo. Nell'agosto del '32, il piantatore ungherese B. H., che stava sotto la protezione del Consolato italiano, fu afferrato da soldati abissini, bastonato, derubato e trascinato sui binari della ferrovia colla testa all'in giù. Nell'ottobre del '32, in una strada di Addis Abeba, un giornalista ceco-slovacco sotto protezione francese fu aggredito e ferito dalla folla, senza che gli agenti presenti intervenissero.

I casi sono troppo numerosi per poterli enunciare uno per uno: sudditi tedeschi, francesi, ceco-slovacchi hanno dovuto conoscere la brutalità della polizia che si lascia corrompere, mendica e ricatta.

Anche un negro americano, nell'ottobre del '33, avendo voluto assistere ad una «fantasia», fu aggredito e talmente maltrattato che all'ospedale gli dovettero amputare una gamba. I tribunali, quando non vogliono decidere contro il Governo etiopico, si dichiarano incompetenti; certi clienti del Prochazka ricevettero il consiglio di scegliersi un altro legale, perchè lui era considerato anti-abissino. Il maniscalco tedesco P. U. non riesce a farsi pagare le numerose ferrature dei cavalli imperiali. Nel corso d'un processo intentato dall'ingegnere austriaco H. F. per ottenere lo stipendio non versatogli da anni, il rappresentante del Ministero dei Lavori pubblici dichiarò cinicamente davanti ai giudici: «E anche se ci condannate non pagheremo un soldo».

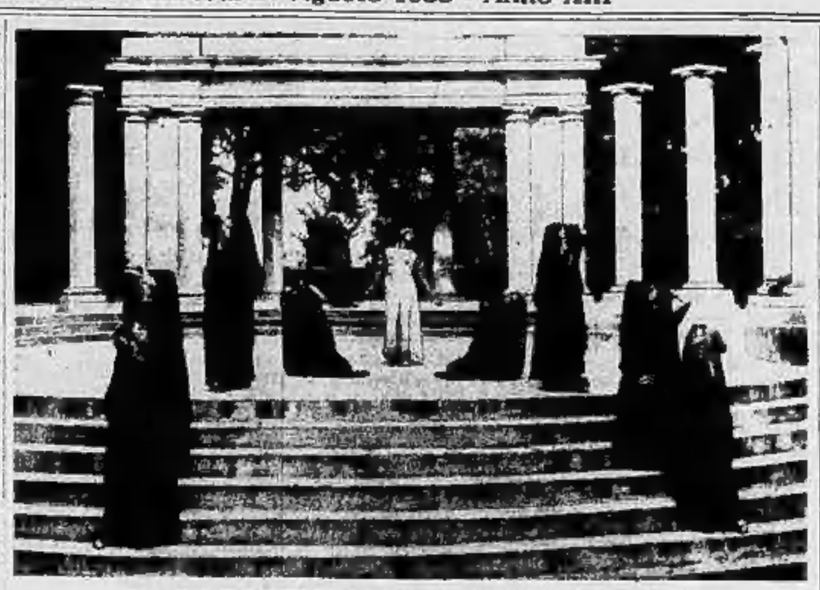
«Hailè? Chi lo conosce?...»

Un capitolo a parte sono le imprese abissine in territori stranieri, e il pubblico italiano già le conosce. Lo scrittore deplora la fretta colla quale l'Abissinia è stata accolta nella Società delle Nazioni, «non potendo gli Stati di razza bianca riconoscere la parità di diritti di uno Stato barbaro. Nella Società delle Nazioni non ci dovrebbe essere posto per popoli che applicano alle tendine delle case di tolleranza, affinchè faccia da insegna, il simbolo della Croce Rossa».

Al corpo diplomatico di Addis Abeba lo scrittore rimprovera l'assenza comportato, nelle questioni abissine, sempre passivamente: «Il disaccordo fra le Potenze europee ha impedito un'azione energica e solidale, e grotto il «Laisser faire, laisser passer» a saggia dottrina politica del corpo diplomatico». Per viaggiare nell'interno del paese il bianco ha bisogno di un passaporto speciale rilasciato dal Ministero degli Esteri etiopico (quasi si trattasse di un paese straniero), documento che malgrado il grosso sigillo imperiale, vale fino ad una distanza massima dalla capitale di 30 chilometri. Oltre quel limite, può subito capitare che esibendo il grande passaporto imperiale ci si senta chiedere con un sorriso: «Hailè Selassiè? Non lo conosco! Abbia la gentilezza di dirmi il nome del suo padrone». La sovranità dell'Imperatore si riesce a mantenerla solo colla violenza: in realtà un popolo abissino unito non esiste e la grande maggioranza degli abitanti, se potesse pronunziarsi liberamente, preferirebbe all'odierna oppressione ed agli odierni spietati e odiati sfruttatori un protettorato europeo che assicurasse possibilità di sviluppo e normalità della vita pubblica.

Nella potenza militare dell'Abissinia, sebbene gli uomini siano ottimi guerrieri, lo scrittore non ha grande fiducia: molti abissini ancora non hanno imparato a servirsi delle armi da fuoco, e per convincersene basta osservare le stampe popolari diffuse nell'Etiopia, sulle quali si vede il tiratore chiudere proprio l'occhio che guarda il mirino. Più di tre quarti degli abissini sparano senza mirare: la loro gioia cresce col crescere delle grida che accompagnano il fuoco... e presto le munizioni sono finite.

Italo Zingarelli



UNA DELLE DANZE DI JIA RUSKAJA AL LICINIUM DI ERBA

Rapito e narcotizzato
al confine austro-bavarese

Vienna, 26 notte.

Nei pressi della località di Pfiach, nel Tirolo, nelle immediate vicinanze del confine bavarese, è stato trovato ieri sera il cadavere di un giovane dell'età di circa 22 anni che evidentemente è rimasto vittima di un delitto. Il cadavere era legato strettamente con una fune e dal primo esame sommario è risultato che questo individuo doveva essere stato ucciso con una forte dose di cloroformio. In un primo tempo non si è potuto identificarlo di morto, sovratutto per il fatto che esso era stato spogliato di ogni documento od oggetto personale e che si era perfino provveduto a togliere il monogramma alla sua biancheria. Oggi nel pomeriggio però, la polizia di Innsbruck ha potuto chiarire il misterioso dramma e constatare che l'assassinato è un cittadino germanico, di nome Eugenio Leitmoser, che da qualche settimana si trovava in Austria. Poichè egli viaggiava in bicicletta per le provincie austriache prendendo alloggio sempre presso noti nazionalsocialisti, le autorità a suo tempo l'avevano arrestato per sospetto di spionaggio. Egli era stato però rilasciato in libertà dopo qualche giorno.

Dalle indagini finora esperite pare risulti che il Leitmoser si trovasse in bicicletta sulla via del ritorno verso la Baviera quando fu raggiunto in una automobile nella quale si trovavano quattro persone. Due di esse si sarebbero lanciate contro il giovane, lo avrebbero imbavagliato legato e cloroformizzato nell'intento di trasportarlo in stato di narcosi in Germania. Si suppone che la dose di cloroformio propinatagli fosse troppo forte e che il Leitmoser addormentatosi, non si sia svegliato più. Gli aggressori, essendosene accorti, avrebbero gettato il cadavere sulla strada, ed avrebbero proseguito il loro viaggio verso la Germania. Sta di fatto che due giorni, tali Reindl e Tusch sono riusciti a riparare nel Reich. E' stato invece arrestato l'autista Giovanni Mehrer, il quale però dichiara di essersi limitato a guidare la macchina che gli assassini avevano da lui presa in affitto e di non avere notato che cosa succedesse nell'interno dell'automobile.

La polizia di Innsbruck ha arrestato anche diverse altre persone sospette di complicità in questo assassinio. Si tratta di noti nazionalsocialisti tirolesi. Circa il movente del delitto non sono state ancora fatte constatazioni decisive, ma si ha ragione di credere che si tratti di uno dei soliti ratti di persone svolti invise al nazionalsocialismo germanico.

Altri dodici religiosi processati
per esportazione di divise

Berlino, 26 notte.

Al Tribunale speciale di Berlino si è svolto ieri ed oggi un altro dei processi contro gli ecclesiastici cattolici imputati di contrabbando di divise; è il dodicesimo, della serie. Gli accusati sono dodici frati redentoristi, ai quali si fa colpa di avere in complesso esportato per mezzo milione di marchi, con l'aggravante di dichiarazioni false, rese sotto giuramento di fronte all'ufficio delle divise.

Nuovi disordini in India

Gravi conflitti fra indù e mussulmani -- Incendi e devastazioni - Numerosi morti fra cui un ispettore inglese e centinaia di feriti

Londra, 26 notte.

L'ostilità fra indù e mussulmani che da lungo immemorabile gli inglesi sfruttano per consolidare il loro dominio sull'India ha dato luogo a nuovi sanguinosi episodi intorno ai quali, dopo le prime ore, si apprendono alcuni particolari.

Gravi disordini sono avvenuti a Secunderabad, la città sorta negli ultimi anni a breve distanza da Hyderabad e considerata un suo grande sobborgo. Causa dei disordini sono state, come al solito, le discordanze religiose. Gli indù avevano organizzato una solenne processione che doveva passare per il quartiere musulmano. I musulmani han protestato, affermando che la presenza di un carro nella processione costituiva una profanazione grave.

Le autorità sono intervenute, hanno tentato di persuadere gli indù a rinunciare al carro, ma questi si sono rifiutati; allora hanno ordinato che la processione non passasse per il quartiere musulmano, ma seguisse un'altra strada. La polizia ha occupato perciò gli sbocchi di alcune vie per assicurare il rispetto di quest'ordine. Nonostante ciò, le case si sono fatte serie quando la processione si è sciolta e centinaia di giovani indù sono accorsi a dare l'assalto al quartiere musulmano, dove hanno bastonato tutti coloro che incontravano dopo avere travolto i cordoni di polizia.

La lotta fra indù e musulmani ha assunto ben presto un carattere di estrema gravità. Le vittime sono state numerose; le case, devastate ed incendiate; numerosi colpi di rivoltella sono stati sparati.

Alla fine del combattimento si contavano numerosi morti ed un centinaio e più di feriti, fra cui un ispettore di polizia inglese. Solo a tarda ora l'ordine ha potuto essere ristabilito. Non si è ancora conosciuto il numero esatto delle vittime.

Perchè Winston Churchill
è tornato all'antico ovile

Londra, 26 notte.

Durante la triennale discussione della legge sull'India, in forza della quale il grande Dominion otterrà un principio di autonomia, uno dei più avversi al progetto era stato l'ex-cancelliere Winston Churchill, capitano dell'ala imperialista del partito conservatore. Egli aveva protestato contro la politica rinunciataria del Governo, ma senza effetto, poichè la legge alla fine è stata approvata in una forma poco diversa da quella originale.

Ora Churchill, dopo essere rimasto immusonito per parecchi mesi, torna alla ribalta con una lettera indirizzata al presidente dell'Associazione politica del suo collegio, nella quale dichiara di volere rappacificarsi con tutti. Le ragioni della mossa di Churchill sono da ricercarsi nella situazione internazionale.

«Vi sono pericoli più gravi — egli dice — che quelli indiani. Dobbiamo avere un Parlamento unito e stabile. Dobbiamo provvedere alla difesa del paese e alla salvezza dell'Impero. Dobbiamo sostenere la nostra parte, infine, insieme alle altre nazioni, per il mantenimento della pace nel mondo».

Il ritorno di Churchill all'ovile sarebbe stato determinato, in realtà dalla possibilità che gli venga dato un portafogli in occasione della ricostituzione del gabinetto che sarà compiuta dopo le elezioni, dato e non concesso che la distribuzione dei portafogli sia fatta dai conservatori e non da un altro partito.

Si cerca una località
per esercitazioni di aerei inglesi

Londra, 26 notte.

Da tempo il Ministero dell'Aria cerca invano una località nella quale fare svolgere esercizi di bombardamento aereo. Alcuni mesi or sono era stato deciso di compiere delle esercitazioni al di sopra del Lago dei Cigni, di Aboisbury, entro il quale avrebbero potuto essere lanciate le bombe. Immediatamente, però, si è sollevato un coro di proteste da parte di tutti gli zoofili ed ornitologi d'Inghilterra. I quali dichiararono che il Ministero doveva tosto revocare la sua decisione, perchè tanto le bombe che gli aeroplani volanti a bassa quota avrebbero fatto fuggire i cigni in tutte le direzioni.

Il Ministero ha allora deciso di scegliere per le esercitazioni un tratto di costa nei pressi di Portland, dove è una laguna. Ora sorgono nuove difficoltà: la popolazione del villaggio costiero di Chickerell ha inviato una deputazione al Governo, chiedendo che gli aeroplani vadano a gettare le bombe in altre acque e non proprio dinanzi alle case del villaggio. Migliaia di abitanti si sono adunati a comizio per protestare contro la decisione del Ministero, il quale, si dice, minaccia di togliere ai chickerellesi la fonte dei loro guadagni perchè le bombe farebbero scappare i pesci e l'industria peschereccia del paese sarebbe rovinata.

Aeroplani e veleni
per combattere le cavallette

Riga, 26 notte.

(F.) Dispacci da Mosca annunciano che il Daghestan sovietico è stato invaso dalle cavallette. I soviet hanno mobilitato squadriglie di aeroplani che vanno lanciando notevoli quantità di veleni, nel tentativo di distruggere l'ondata delle cavallette, le quali hanno già fatto ingentissimi danni in tutta la regione.

Balbo in volo a Parigi
sul quadrimotore della nuova linea

Parigi, 26 notte.

Oggi, in perfetto orario, il quadrimotore italiano I. Alpe, pilotato dal comandante Pasquali della linea regolare Roma-Parigi, ha atterrato al Bourget proveniente da Roma, dopo aver fatto scalo a Maraglia e a Lione. Fra i 24 passeggeri dell'aeroplano si notava il Maresciallo Balbo, Governatore della Libia, ricevuto al suo scendere dalla carlinga dal colonnello Davet, capo gabinetto del Ministro dell'aria, dal commendatore Franzoni primo consigliere dell'Ambasciata italiana, dal senatore gen. Piccio, dall'addetto aereo presso l'Ambasciata colonnello Ercole, dall'aviatore Codos e da numerosi giornalisti italiani e francesi.

Il Maresciallo Balbo che si è dichiarato incantato del viaggio fatto in condizioni splendide, si è mostrato sorpreso dal ricevimento riservatogli perchè, ha aggiunto, il suo viaggio a Parigi, di una durata limitata solo a qualche ora, non aveva altro obiettivo che quello di rendersi conto del perfetto funzionamento del nuovo quadrimotore italiano in uso sulla linea Parigi-Roma. Il Maresciallo Balbo ripartirà verosimilmente domani per il teatro delle grandi manovre italiane alle quali deve assistere.

Roosevelt e il «Cominterno»
Vivaci commenti tedeschi

Berlino, 26 notte.

Alla stampa tedesca casca oggi a pennello, nella sua polemica contro ogni riavvicinamento dell'occidente alla Russia e contro ogni forma di «Patto Orientale» in tale senso, la odierna protesta del Presidente Roosevelt contro l'ingerenza del Comintern nelle questioni interne americane. I giornali commentano vivacemente. Il «Berliner Tageblatt» ricorda come nel momento in cui Litvinof e Trojanowski si recavano a Washington ed il nuovo ambasciatore Burlett veniva a Mosca, gli americani, nell'ebrezza degli affari imminenti dimenticavano le loro direttive anti-sovietiche e chiudevano gli occhi alla propaganda sovietica, dimenticando che, in sostanza, un rinforzamento dell'Unione sovietica non poteva che risolversi in un colpo contro il capitalismo e contro tutte le forme di affari. Poi, a poco a poco, col fallimento delle trattative commerciali e paritetiche, gli americani cominciarono ad aprire gli occhi, ma soltanto a metà e solamente ora, con le inaudite deliberazioni del Comintern, finalmente li sbarrano.

Anche la Svezia adotta
il traffico silenzioso

Roma, 26 notte.

Anche la Svezia sta sperimentando il traffico stradale del silenzio. In conseguenza ha a Stoccolma che a Goteborg, Upsala e in altre città svedesi, sono banditi i segnali acustici, salvo nei casi seguenti: 1) quando un autoveicolo intende passare di fronte ad un altro; 2) quando è necessario per prevenire danno alle persone o alle cose. Gli autisti non possono stazionare agli angoli delle vie: in ogni crocevia devono procedere a passo d'uomo. Le ammende e le multe sono molto gravi. Esse vanno da un centinaio di corone, alla perdita della licenza. In un secondo tempo i segnali acustici saranno completamente proibiti.

Il regime asciutto
abolito anche nel Texas

Dallas (Texas), 26 notte.

Dopo 16 anni di regime asciutto, anche lo Stato del Texas abolisce il proibizionismo. Gli elettori chiamati a pronunziarsi in merito, hanno votato ieri a favore del regime umido approvando con 55 mila voti di maggioranza il progetto di abrogare la legge restrittiva sulla fabbricazione il commercio e il consumo delle bevande alcooliche.

Con la stessa votazione, il corpo elettorale del Texas ha approvato la proposta con cui si autorizza il parlamento a provvedere con apposita legge alla pensione di tutti i lavoratori che abbiano compiuto il 65.o anno di età.

Quattro uomini bloccati
dai ghiacci eterni

Londra, 26 notte.

Da Copenaghen è partito un aeroplano militare alla volta della Groenlandia per rintracciare un piccolo battello bloccato dai ghiacci a circa cinquanta chilometri da Capo Berlino.

A bordo del battello si trovano quattro uomini, i quali hanno radiotelegrafato che, se i soccorsi non giungeranno entro pochi giorni, sarà troppo tardi: i quattro tentavano aprirsi un passaggio verso Eskimonaes, quando la temperatura si abbassava rapidamente, ed essi rimanevano prigionieri del ghiaccio.

UN NUOVO DOCUMENTO A CARICO DI ADDIS ABEBA: Il mercato degli schiavi a Gondar. La fotografia è tratta dal volume dei Frangipani «L'equivoco abissino», di imminente pubblicazione presso l'editore Hoepli.

Agosto tempestoso

Due morti e ingenti danni
nel Tortonese

Tortona, 26 notte.

Il nubifragio abbattutosi sulla nostra regione nel pomeriggio di ieri e la scorsa notte ha provocato gravissimi danni nelle valli del Grue, dell'Ossona, del Curone e della Scrivia. A Monte Cisco il macellaio Agostino Rapetti, di anni 38, veniva travolto dalla furia delle acque e periva. Una seconda vittima vi è avuta nella ventiquattrenne Artemisia Piassini, la cui salma è stata rinvenuta oggi.

Le inondazioni si sono verificate dalle ore 20 alle 23; il servizio ferroviario dopo la mezzanotte è rimasto per due ore sospeso.

A Viguzzolo l'impeto del Grue ha inferito con particolare violenza sradicando interi frutteti e migliaia di viti. Nell'abitato l'acqua ha allagato tutte le cantine ed ha invaso le costruzioni della parte bassa del paese, abbattendo muri di cinta, distruggendo merci di negozi e causando la morte di numerosi capi di bestiame. I danni subiti dalla fornace dei fratelli Parseghini ascendono a centinaia di migliaia di lire. Le acque hanno invaso la caserma dei carabinieri e le ville Robotti e Canta. Una corriera a cavalli veniva rovesciata dal vento e due donne che vi si trovavano sopra hanno potuto essere salvate con stento da alcuni volenterosi.

Molti eroici salvataggi sono stati compiuti nella piena oscurità della notte, data l'interruzione dell'energia elettrica, da Carabinieri, Camicie Nere, Giovani Fascisti e privati cittadini. Sul posto si sono recati col Prefetto Rehua, il Federale, il Presidente della Provincia, il Questore. Nel solo comune di Viguzzolo i danni si fanno ascendere a circa un milione.

Danni notevoli sono anche segnalati a Pontecurone. Sono pure stati allagati i comuni di Molino dei Torti, Volpedo, Castelnuovo Scrivia, Villa Romagnano, Castelnuovo e le frazioni Palazzina, Baracca e Borgo San Michele. In frazione Palazzina le famiglie del dottor Giovanni Bidone e del fratello Giuseppe rimasero bloccate fino al mattino nelle proprie case, dove l'acqua aveva già raggiunto il primo piano, e non vennero salvate che quando la piena del Grue cominciò a decrescere. Diverse migliaia sono gli animali da cortile annegati. Per un raggio di oltre chilometri la campagna è tutta coperta di un alto strato di melma.

In tutto il Tortonese l'impressione per tanta iattura è enorme. Il raccolto dell'uva, in collina, è invece quasi tutto salvo.

Le vittime a Genova
salite a sei

Genova, 26 notte.

Dopo la prima visita effettuata ieri, stamane S. E. il Prefetto è ritornato al Passo Nuovo per poter meglio rendersi conto delle conseguenze del ciclone, ed ha notato con compiacimento che nella zona colpita il lavoro è stato ripreso, se non a pieno ritmo, con una certa regolarità.

Le salme dei feriti ricoverati all'ospedale di Chiappella è notevolmente migliorato. Le salme, in attesa dei funerali, che si svolgeranno solennemente domani nel pomeriggio, sono vegliate da avieri e vigili urbani. Il Federale ha disposto a favore dei danneggiati e delle famiglie delle vittime l'erogazione di 50 mila lire. Contemporaneamente ha disposto per una adeguata opera di assistenza da parte dei Gruppi rionali. E' stato anche provveduto ad alloggiare nelle case popolari gli inquilini delle abitazioni danneggiate.

A Sampierdarena, come è noto, nella zona di San Bartolomeo, una ventina di case sono state scoperchiate e la millenaria abbazia, monumento nazionale, ha riportato gravi danni. Un particolare curioso che ha fatto gridare, da parte del popolino, al miracolo è questo: nel cortile della canonica è rimasta in piedi una nicchia contenente la statua della Madonna, ed è impressionante vedere questo tabernacolo reggersi fra le rovine. Il Fascio di Sampierdarena ha oggi distribuito pane e minestra a oltre 70 persone rimaste senza tetto.

In totale oltre duecento famiglie sono state danneggiate dalla furia devastatrice. Particolarmente pietoso è l'episodio del dodicenne Giulio Lesca, domiciliato da 15 giorni in via S. Bartolomeo, il quale si trovava al momento del disastro in prossimità di una giostra. La tromba d'aria, lo trascinò per alcuni metri, e fu ritrovato in gravi condizioni. Egli era completamente nudo, avendogli la forza del vento strappato di dosso tutti i vestiti. Trasportato all'ospedale il povero ragazzo è deceduto questa mattina malgrado il numero delle vittime è salito a sei, mentre i feriti, i quali vanno tutti migliorando, sono più di cinquanta.

L'Istituto idrografico della regia marina ha calcolato che la velocità del vento abbia raggiunto ieri i 250 chilometri orari. Nel momento culminante della bufera, sono caduti su Genova in solo mezz'ora più di 32 millimetri d'acqua.

Inondazioni nel Novese
Un morto e due feriti

Novi, 26 notte.

Nel pomeriggio e nella notte di ieri un furioso temporale ha rovesciato sulla nostra zona tale quantità di acqua, da far straripare i torrenti delle nostre vallate, e specialmente lo Scrivia, il Lemme, l'Orba, lo Stura. L'Orba, tristemente celebre per le vittime fatte durante l'alluvione di Molare, ha straripato in molti punti, dove, cioè ha trovato i varchi negli argini sfondati in conseguenza del disastro di Ovada. Tuttavia non si sono avute vittime. La strada provinciale Novi-Basaluzzo-Carpinata-Ovada è stata allagata in vari punti, specie nei pressi di Carpiata d'Orba.

Una vittima nel Canavese

Ivrea, 26 notte.

Continua sul Canavese il maltempo, che nella giornata di ieri, con violentissime pioggie, ha considerevolmente ingrossato la Dora. Le acque del fiume in alcune località sono uscite dal letto, portando notevoli danni alle case e alle campagne, allagando strade e disturbando anche gli accampamenti delle truppe.

Giunge notizia, che in località Settimo Tavagnasco due contadine sorprese dalla piena sono state travolte dalla furia delle acque, cosicchè una di esse annegava miseramente, mentre l'altra, a prezzo di sforzi disperati, riusciva a porsi in salvo.

Il Ticino minaccia nel Novarese

Novara, 26 notte.

Durante la violenta bufera scatenatasi la scorsa notte sulla nostra regione, è rimasta devastata e chiusa al transito la strada provinciale per Premosello. Una automobile su cui viaggiava una famiglia di Genova, è stata capovolta e due viaggiatori rimasero feriti leggermente. Un'altra auto che da Milano si dirigeva a Torino con a bordo tre signore, a qualche chilometro da Santhià rimase bloccata ed il vento la sconquassò completamente, cosicchè le signore dovettero restare per tre quarti d'ora sotto una pioggia torrenziale.

Il Ticino è in pericolosa piena e continua a trasportare materiale e piante abbattute dai boschi circostanti inondati.

Piogge e grandine nel Veronese

Verona, 26 notte.

Un violentissimo fortunale, accompagnato da fortissime scariche elettriche e da raffiche di vento, si è abbattuto nel pomeriggio sulla nostra città e in tutta la provincia, causando ingenti danni alle piantagioni e specie ai frutteti. In certe località è caduta abbondantemente la grandine che ha devastato il raccolto. I paesi maggiormente colpiti sono: Lazise, Colognola, Soave, S. Bonifacio e altri. Parecchi torrenti del basso Veronese hanno straripato allagando le campagne. Anche l'Adige è notevolmente ingrossato e ha sormontato il «Toro» di oltre 60 centimetri.

Danni a Gallarate

Gallarate, 26 notte.

Un violento nubifragio si scatenava la scorsa notte su Gallarate e zona. Un fulmine caduto nei pressi del rione Cedrate, provocava l'incendio della cabina elettrica della Società «Esercizi Italiani». Accorsi i pompieri il fuoco era domato fra l'imperversare del nubifragio. Il danno ammonta a 75 mila lire. Causa la dirotta pioggia si sono verificati allagamenti di case e piazze. Pericolosi incidenti sono pure da registrare in case di vecchia costruzione. Fortunatamente non vi sono da segnalare vittime umane.

Piene nel Valenzano

Valenza, 26 notte.

Un violento temporale con tuoni, lampi e caduta abbondante di acqua si è scatenato nella giornata di ieri su tutto il Valenzano per la durata di oltre cinque ore. L'acqua ha fatto subitamente crescere i corsi di ruscelli e torrenti, nonchè del Po, che in taluni punti hanno straripato allagando la campagna. Parecchi fulmini sono caduti sopra grosse piante, schiantandole. Non si hanno segnalazioni di vittime umane e le piene dei corsi d'acqua non destano per ora apprensioni.

IL NUOVO PROFETA ROMENO è un contadino del villaggio di Magiavit. Si chiama Lupu ed afferma di avere visto Dio parecchie volte e di avere parlato con Lui. La notizia ha attirato nel villaggio una immensa folla. Nella fotografia si vede Lupu che parla al microfono vicino a una grande croce che segna il punto in cui si sono verificate le apparizioni.

CRONACA CITTADINA

Una impresa ardita: attraversare Torino

Dodici itinerari che salvano la situazione

Dedicato agli automobilisti nostrani e stranieri che tanto spesso affogano nel mare grosso delle vie del centro.

Giorni or sono abbiamo cercato di convincere chi di ragione che una città come Torino ha tutto da guadagnare a rendersi simpatica verso i turisti di transito, evitando d'imporre loro un forzato soggiorno di qualche mezz'ora nella ricerca della via per proseguire il viaggio, e incanalandoli invece, con opportuni cartelli indicatori, per le vie meno congestionate, più comode e più dirette, verso la barriera donde potranno proseguire il viaggio sotto le ali protettrici dell'ampia... letteratura cartellistica già esistente

Il primo saluto

Il turista che riceve l'impressione di una città accogliente, cortese, organizzata, facile da percorrere, comoda di viabilità, benigna anche a chi è debole nella consultazione delle piante topografiche, razionalmente segnalata con criteri pratici — e cioè amministrata da persone intelligenti — ritornerà volentieri per fermarsi e per ammirare con più comodo quanto ha intravveduto di sfuggita o non ha potuto vedere affatto.

Egli si sente amico. Ma il turista premurato, costretto una volta a girare come un'anima in pena per le vie centrali fiutando i punti cardinali, imbottigliando la circolazione per consultar la pianta e per richiedere del suo parere topografico qualche passante, arrestato in qualche «senso unico», minacciato di contravvenzione per qualche sosta vietata o qualche senso giratorio, rincorso dai custodi dei semafori non visti e non rispettati — costui concluderà che in questa città tornerà tutt'al più quando avrà ripreso a girare il mondo in ferrovia, e starà scrupolosamente alla larga.

Mantenendo la nostra promessa, svilupperemo oggi la nostra modesta iniziativa porgendo un concreto esempio di come si potrebbero segnalare i principali «attraversamenti rapidi» di Torino.

Il problema, come è ovvio, è complesso, per la disposizione a raggera delle strade di grande comunicazione che confluiscono a Torino, tutt'intorno alla città, e per il vistoso numero di combinazioni cui darebbe luogo la comunicazione diretta di ognuna di esse con tutte le altre, nell'uno e nell'altro senso. Ma il problema può essere, senza peccar di gravi lacune, sensibilmente semplificato, considerando che dalle strade provenienti dai centri meno importanti della provincia o dalle vallate alpine chiuse, è quanto meno improbabile che giungano turisti privi di ogni dimestichezza con la nostra città, e in semplice transito veloce per località ulteriori. Chi proviene dalle Valli di Lanzo, ad esempio, non può essere che un turista già partito da Torino, od un automobilista di colà che 99 volte su 100 avrà per mèta la nostra città; nell'un caso e nell'altro, il problema per lui praticamente non esiste.

Tutto sommato, noi riteniamo che sarebbe sufficiente una segnalazione degli itinerari di attraversamento rapido per le seguenti provenienze e direzioni:

1) Dalla nazionale di Francia (Susa-Rivoli) verso Genova.
2) Dalla stessa verso Milano.
3) Dalle strade confluenti al Lingotto verso Susa-Francia.
4) Dalle stesse verso Milano.
5) Dalle stesse verso il Canavese.
6) Dalle stesse verso Chieri e il Monferrato.
7) Da Moncalieri verso Susa-Francia.
8) Da Moncalieri verso Milano.
9) Dal piazzale d'uscita dell'Autostrada verso Genova-Savona-Cuneo.
10) Dallo stesso verso Pinerolo-Sestriere.
11) Dallo stesso verso Susa-Francia.
12) Dallo stesso verso le Valli di Lanzo.

Il semplice sviluppo di qualcuno dei principali itinerari dimostra che molti di essi hanno buona parte del percorso in comune, e che quindi non si tratta di inondar Torino di migliaia di frecce-cartelli indicatori, ma al più di piazzarne ai crocicchi che possan dar luogo a dubbi una o due decine per ogni itinerario: in complesso, poche centinaia.

Chi viene dalla Francia

Itinerario numero 1. Il turista che scende dalla Francia ed è diretto verso la Liguria-Roma, è tratto naturalmente a percorrere tutto il corso Francia sino a piazza Statuto, dove giunto, in mezzo ai pittoreschi isolotti di legno verniciato, si trova stranamente agli antipodi della sua mèta, e difficilmente se la caverà senza una vettura-pilota. Razionalità vuole invece che, giunto a Porta Susa, egli trovi un bel cartello «Genova Km. 185 - Roma 714» che lo indirizzi, con risparmio di una mezza dozzina di chilometri e di almeno mezz'ora di tempo, lungo il suggestivo, veloce e diagonale (rispetto a corso Francia) corso Peschiera. Giunto in corso Ferrucci egli sarà fatto piegare a destra per corso Castelfidardo, a sinistra per corso Pascoli e corso Lepanto, a destra per corso Stupinigi, a sinistra per corso Agrigento e il nuovo sottopassaggio, a destra per la barriera di Nizza e il Ponte Sangone. In 6-7 minuti egli avrà attraversato, per modo di dire, tutta Torino, senza contribuire alla congestione circolatoria del centro, e serbando il ricordo di una città tutta a viali, corsi e alberate, a vie larghissime e comode, ideale per gli automobilisti.

Itinerari numeri 4, 5 e 6. Perchè non sfollare la via Nizza, indirizzando i turisti che giungono dall'importantissimo nodo stradale del Ponte Sangone (Monginevro-Pinerolo, Nizza Cuneo; Saluzzo-Carignano; Savona-Bra-Alba; Genova-Asti) per la parallela via Genova? Sboccati in corso Bramante, essi potrebbero piegare a destra per corso Massimo d'Azeglio, percorrerlo interamente, immettersi in corso Cairoli e in piazza Vittorio. Di qui si farebbe varcare il Po per corso Casale e chi è diretto verso Chieri-Chivasso-Monferrato; gli altri proseguirebbero per via Napione, corso San Maurizio, corso Palermo e Largo Sonzini, dove una nuova diramazione smisterebbe diritti chi tende al Canavese, a destra per corso Giulio Cesare chi mira alla Val d'Aosta, al Biellese, al Lago Maggiore o a Milano, per via ordinaria o per autostrada.

La «scorciatoia»

Come si vede, la cosidetta «scorciatoia» può anche consistere in un giro vizioso, ma che fa risparmiare l'80 per 100 del tempo, dei pericoli, degli intoppi. E vano sarebbe attenderci dai più diligente studioso di carte topografiche la spontanea scoperta di un itinerario siffatto: egli sarà capacissimo di progettare la traversata per l'intera via Nizza, la fronteggiante via Lagrange (senso vietato!), piazza Castello, via Palazzo di Città (si salvi chi può!), Porta Palazzo e via discorrendo. Solo chi è profondamente pratico della città, chi vive in mezzo alla sua circolazione e ai suoi problemi, può dare in questa materia, con le opportune frecce indicatrici, quegli utili consigli che nessuna guida e nessuna carta possono offrire.

Itinerario num. 7: i provenienti dalla statale di Genova, giunti a Moncalieri, verrebbero trattenuti sulla sponda destra del Po, lungo la Collina, fino al Pilonetto e al piazzale Zara. Qui i turisti diretti alla Francia o alle valli di Lanzo o dell'Orco piegherebbero a sinistra per corso Bramante e corso Lepanto, rifacendo di qui in senso inverso l'itinerario num. 1 fino a corso Ferrucci, dove avverrebbero gli ulteriori smistamenti. Gli altri proseguirebbero lungo corso Moncalieri e corso Casale fino al Ponte Regina Margherita; e attraversato il Po imboccherebbero senza Torino per raggiungere direttamente, lungo l'antica circonvallazione, corso Giulio Cesare o le sue diramazioni, già segnalate dagli itinerari precedenti.

Ci siamo limitati ad esemplificare a grandi linee. L'idea vi pare del tutto sterile, amici dirigenti del RACI?

al. fa.

Nobile gesto di una ditta

verso il personale richiamato

La S. A. Martini e Rossi ha comunicato al Segretario Federale che, nell'intento di interpretare i desideri delle superiori Gerarchie nel campo assistenziale a favore dei richiamati alle armi, ha deliberato con effetto immediato i seguenti provvedimenti a favore del proprio personale richiamato: per gli impiegati la corresponsione per i primi tre mesi dello stipendio intero e per tutto il successivo periodo del richiamo del 50 % dello stipendio percepito all'atto del richiamo stesso, fermo restando l'impegno di reintegrazione nell'impiego all'atto del ritorno dalle armi; per le maestranze la sostituzione del richiamato mediante l'assunzione di un altro membro della famiglia con assicurazione della reintegrazione nel posto all'atto del ritorno.

Prendendo atto del gesto, che sottolinea ancora una volta la sensibilità fascista ed il largo spirito di comprensione della Martini e Rossi, il Segretario Federale ha rivolto ai dirigenti l'espressione del suo più vivo compiacimento.

Apparecchi radio-rurali

distribuiti ai Fasci della Provincia

Il Comitato provinciale dell'Ente Radio Rurale, ha tenuto ieri a Casa Littoria una riunione presieduta dal Segretario Federale. Il segretario del Comitato ha riferito sulla costituzione ed il lavoro iniziale svolto dai Comitati comunali. Dopo breve discussione sui problemi tecnici ed organizzativi inerenti al raggiungimento degli obbiettivi che il Comitato provinciale si propone, il Federale ha impartito ulteriori istruzioni circa la azione da svolgere, compiacendosi per la situazione già esistente e disponendo per la immediata distribuzione di un certo numero di apparecchi radio-rurali, che dovranno essere rimessi ai Fasci della Provincia.

L'uso degli schermi radiologici

La Prefettura comunica:

Si ricorda a tutti gli interessati (professionisti, opere pie, enti di assistenza sociale, produttori, rivenditori ecc.) che l'uso degli schermi radiologici, in dotazione nei singoli gabinetti privi del contrassegno prescritto dall'art. 11 del R. D. 28 gennaio 1935, N. 145, è consentito sino al 9 settembre prossimo, mentre il commercio degli schermi non muniti del contrassegno predetto fu vietato con l'entrata in vigore del decreto stesso.

Lo spettacolo pro U. I. Ciechi

rimandato al 5 settembre

Lo spettacolo a beneficio dell'Unione Italiana Ciechi (Sezione Piemontese) via Mazzini 54, preannunciato per la sera del 28 corrente al Teatro Alfieri, è stato rimandato alla sera del 5 settembre.

La grande sfilata delle truppe della «Superga» di ritorno dal campo.

Giovedì 29, alle ore 10

Anche quest'anno per ordine del Duce le truppe, rientrando dalle esercitazioni estive, dovranno percorrere in unica colonna le vie centrali della città e sfilare davanti a S. E. il Comandante il Corpo d'Armata, presenti le autorità cittadine.

Questa cerimonia voluta dal Duce riveste un alto significato. Essa costituisce per i soldati un ambito premio alle lunghe fatiche del campo e la prova dell'affetto e della simpatia di cui li circonda il nostro popolo; per la cittadinanza il mezzo per constatare direttamente l'efficienza tecnica e lo spirito morale e guerriero del nostro glorioso Esercito.

Così il 29 corrente, alle 9,30, le truppe della Divisione di fanteria «Superga»: 3°r, 5°r, 82° reggimento fanteria, reggimento «Nizza Cavalleria», 3° reggimento artiglieria di «Superga», reggimento Ferrovieri del Genio e un battaglione di formazione del 3° alpini (manca il 4° reggimento bersaglieri perchè destinato a partecipare alle grandi manovre in Alto Adige) di ritorno dal campo si adunneranno alle porte di Torino e percorreranno in unica colonna, al comando del generale Vercellino, comandante la Divisione, piazza Statuto, via Garibaldi, piazza Castello, via Po (fino a via Rosolino).

Alle ore 10 esse inizieranno lo sfilamento davanti alle autorità, per le quali è predisposta apposita tribuna in piazza Castello presso il palazzo della R. Prefettura. Lo sfilamento terminerà verso le ore 11 in via Po e per tutta la sua durata sarà interrotta nelle suddette arterie il transito del tram e dei veicoli. Ad assistere allo sfilamento sono state invitate tutte le rappresentanze dell'U.N.U.C.I., delle associazioni nazionali militari e fasciste, nonchè dell'O. N. B. e delle formazioni giovanili.

Il Podestà ha pubblicato il seguente manifesto:

«Cittadini, nel mattino del giorno 29 corrente faranno ritorno dal campo le truppe della Divisione «Superga» di stanza nella nostra città. Mentre, nell'attuale storico momento, il pensiero di tutti gli Italiani è rivolto con profonda fiducia e fede a Coloro che sotto i segni della Patria e del Littorio si apprestano a difendere i sacri diritti dell'Italia nell'Africa Orientale, Torino saluta ed acclama le valorose truppe che rientrano in sede, ed esalta in una calorosa manifestazione di omaggio i suoi sentimenti di devozione e di gratitudine verso l'Esercito.

Le celebrazioni piemontesi

La mostra storica

si preannuncia di grande interesse

A Palazzo Carignano proseguono attivamente i lavori di preparazione della mostra storica intesa a celebrare i Grandi del Piemonte.

Il Ministero degli Interni ha accordato che a questa importante e originale mostra, la cui inaugurazione, come dicemmo, è fissata per il 15 settembre prossimo, siano esposti i documenti più significativi della storia sabauda esistenti nel R. Archivio di Stato di Torino. Da parte sua, la Sovrintendenza del locale Archivio concede intero il proprio illuminato appoggio per la scelta e il temporaneo trasferimento delle preziosissime carte che, per la prima volta, vanno ad arricchire una pubblica esposizione.

Si tratta di documenti molti dei quali più e più volte secolari, che registrano o consacrano eventi di capitale interesse per le vicende subalpine e italiane. Tra l'altro, per segnalarne alcuni in ordine cronologico, saranno esposti: l'atto di donazione di Umberto Biancamano ai Canonici di S. Giovanni e Sant'Orso di Aosta, atto che risale al 1040; il decreto del 1310 che comprova l'erezione in Principato del Contado di Savoia; gli statuti dell'Ordine della SS. Annunziata, che recano la data del 1409; il Bollario di Papa Felice V nome assunto, cingendo il triregno, da Amedeo VIII, che fu pure il primo Duca di Savoia; le relazioni sincrone della celebre battaglia navale di Lepanto svoltasi nell'ottobre del 1571; memorie autografe di Carlo Emanuele I; la relazione della famosa battaglia dell'Assietta: luglio 1747; e, per ricordare un glorioso documento di epoca assai più recente, l'originale del discorso della Corona pronunziato a Torino il 10 gennaio 1859 da Vittorio Emanuele II, con la memorabile frase: «Non siamo insensibili al grido di dolore...».

Tra i manoscritti di maggior valore sono ancora da menzionare: il messale di Papa Felice V, diari autografi di Emanuele Filiberto e il memoriale di Carlo Emanuele III.

I prezzi dei prodotti ortofrutticoli per oggi e domani

Diamo i prezzi fissati dal C.I.P. per oggi e domani. — *Ortaggi:* in grosso: pomidori al Q.le 20-40; a minuto al Kg. 0,35-0,70; fagioli freschi Regina 60-100; 1-1,60; succhini dozzina 0,50-1; dozzina 0,75-1,45; insalata lattuga Maniglot dozz. di teste 2-3; testa 0,25-0,30; insalata indivia 1,40-2,50; 0,20-0,25; sedani dozz. 1-2; 0,20-0,25; carote Q.le 40-60; Kg. 0,60-0,90; cipolle 40-50; 0,50-0,60. — *Frutta:* pesche assai comuni 50-80; 0,80-1,20; pere comuni 40-80; 0,75-1,30.

I prezzi sono fatti per i prodotti di consumo corrente.

IL TRAMONTO DI UNA GRANDE AZIENDA TEATRALE

I creditori chiedono il fallimento della ditta fratelli Chiarella

Le complesse ragioni che hanno provocato il dissesto

E' stata ieri presentata al Presidente del Tribunale, commendator Carlo Miglino, la domanda diretta ad ottenere la dichiarazione di fallimento della ditta A. e G. fratelli Chiarella, imprese teatrali. La notizia di questo non sorprenderà, perchè da tempo si sapeva che la ditta conduceva vita stentata. Essa aveva assai limitata la propria attività nel campo teatrale, travagliata, come era, da dissidi sorti tra soci e coercoli e ricercata dai numerosi creditori.

L'attività dei fratelli Achille e Giovanni Chiarella risale al 1919: esattamente il 25 luglio di tale anno, con rogito Appendini, veniva costituita in Torino la società in nome collettivo A. e G. fratelli Chiarella; repentinamente la capacità indiscussa dei contitolari fece assurgere la ditta tra le più quotate; gli intendimenti artistici dei fratelli Chiarella li resero benemeriti per la diffusione e la messa in valore dell'arte drammatica, da essi, in especial modo, favorita e sostenuta.

Il vasto organismo

A Torino essi disponevano dei principali teatri, quali il «Chiarella», il «Carignano», il «Vittorio Emanuele», il «Balbo». Consentendo le ilariche condizioni della ditta, questa esplicò la propria attività anche in altre città quali Genova (dove acquistò il «Teatro Margherita»), e si assicurò la maggioranza delle cariature del teatro «Paganini» oltre alla gestione del teatro «Giardino d'Italia» ora chiuso) Verona e Brescia (nelle quali città ebbe a gestire il «Ristori», il «Grande», il «Sociale»). A queste sono da aggiungere, poi, altre minori gestioni estemporanee nelle principali città del settentrione. Per meglio dirigere e sorvegliare questa complessa azienda, il comm. Giovanni Chiarella risiedeva a Torino; l'Achille, invece, risiedeva a Genova.

Senonchè l'11 ottobre 1918 venne a morire il comm. Giovanni, repentinamente rapito alla sua attività da quella forma epidemica influenzale che volgarmente fu chiamata spagnuola. In forza di testamento, da lui dettato il giorno prima della sua immatura fine, gli successero la vedova Cecilia Morelli ed i figli, tutti allora minorenni Daniele, Anna Maria e Giovanna. La società in nome collettivo, come sopra costituita, venne così continuata tra il comm. Achille Chiarella e gli eredi Giovanni Chiarella, i quali furono regolarmente autorizzati dal Tribunale di Torino a continuare l'esercizio del commercio paterno a mezzo della loro madre. In realtà l'anima dell'azienda restò il commendator Achille Chiarella, che la diresse con rara competenza ed intelligenza.

Disgraziatamente il 23 dicembre 1920 morì anche la vedova del Giovanni Chiarella: le sopravvissero i tre figli, tutti ancora minorenni. La quota sociale, già spettante al Giovanni Chiarella, si trovò a questo punto così suddivisa: due parti al minore Daniele ed un quarto per ciascuno alle figlie Anna Maria e Giovanna. Gestiva, in allora, la sede di Torino, il dottor Gianni Castagneto, quale procuratore generale dell'Achille Chiarella; lo stesso dottor Castagneto venne nominato tutore dei tre giovani orfani ed in tale qualità fu autorizzato a continuare l'esercizio del commercio nell'interesse dei pupilli.

Il periodo di floridezza della ditta non ebbe più lunga durata: anche in questo campo la crisi finanziaria ebbe la sua ripercussione, tanto più sentita in quanto aggravata da quella crisi teatrale in particolare che ha formato oggetto di tante discussioni. Per questi motivi e per avere il comm. Achille Chiarella distratto ingenti capitali nell'acquisto di opere d'arte e le costruzioni di stabili con criteri non ben definiti, le sorti dell'azienda cominciarono a declinare.

Fatalmente il 17 luglio dello scorso anno morì improvvisamente in Genova anche il comm. Achille Chiarella, lasciando a succedergli, in forza di testamento olografo, per due terzi il nipote «ex fratre» Daniele e per un terzo l'altro nipote «ex sorore» dottor Gianni Castagneto: erano inoltre disposti cospicui legati alla vedova, ai numerosi altri nipoti ed a qualche fedele impiegato. Cosicchè dopo la morte dell'Achille Chiarella l'azienda restò in proprietà per cinque sesti degli eredi del Giovanni e per un sesto del dottor Gianni Castagneto.

Vecchi dissapori

Un malcelato malumore esisteva già prima della morte del commendator Achille Chiarella fra i figli del Giovanni Chiarella ed il loro tutore, dottor Gianni Castagneto. Due di essi, e cioè la signora Anna Maria ed il Daniele, usciti di minorità, manifestarono la loro intenzione di accertare la rispettiva posizione economica e di rivedere la gestione dell'azienda, almeno dall'epoca della morte della loro madre. Essi, sul patrocinio dell'avv. Giovanni Marchisio, avanzarono le loro istanze dapprima in via stragiudiziale indi in via giudiziale. La morte del comm. Achille Chiarella precipitò gli avvenimenti ed acuì il disaidio in quanto fra le carte del defunto furono trovate lettere, a quest'ultima indirizzate dall'ex tutore ed ex procuratore generale della ditta, contenenti apprezzamenti non troppo benevoli sul conto degli ex pupilli.

La procura generale, sebbene richiesta, non fu più rinnovata dagli eredi del Giovanni al loro cugino, dottor Castagneto; in sua vece, quale tutore della signorina Giovanna, tuttora minorenne, fu nominato il prof. Onorato Castellino, che in unione agli altri interessati spiccò, a mezzo dell'avvocato Emprin, regolare citazione per ottenere la resa dei conti della tutela, lamentando che non fossero mai stati presentati, malgrado il preciso disposto di legge in proposito.

Frattanto l'azienda era divenuta passiva, rarefacendo i mezzi per fronteggiare i pagamenti più urgenti. I proprietari dei teatri concessi in locazione, a causa del mancato pagamento dei fitti, chiesero ed ottennero la risoluzione dei relativi contratti e la condanna al pagamento delle somme dovute, assicurandosi il credito accertato con sentenza mediante la iscrizione di ipoteche sugli stabili di proprietà della ditta e dei singoli componenti di essa. Per arginare questa marea, che minacciava di travolgere la ditta, questa ricorse a prestiti e poichè questi non erano sufficienti alla bisogna si divisò di vendere qualche stabile della ditta e di restringere l'attività della stessa, dismettendo l'«Alfieri», il «Vittorio Emanuele» e il «Balbo» di Torino, nonchè il «Sociale» di Brescia.

Ma per alienare anche in parte il patrimonio ereditario occorreva l'autorizzazione del Tribunale — essendo stata l'eredità accettata con beneficio d'inventario — e prima ancora occorreva il consenso di tutti gli eredi e legittimari. Inutile dire un insanabile contrasto colla vedova del defunto, signora Ernesta Oneto, residente in Genova, via Maragliano, 3. Questa non aderì ad alcuna alienazione dell'asse patrimoniale mobiliare ed immobiliare caduto nell'eredità del proprio marito, chiedendo di essere, anzitutto, tacitata dei suoi diritti di erede.

Una grave situazione

Tale contegno pose la ditta Chiarella in una tragica situazione: cioè nella posizione di possedere proprietà mobiliari ed immobiliari il cui valore, anche in condizione di realizzo immediato, poteva largamente garantire il pagamento integrale di tutti i creditori e per contro nella condizione di non potere pagare i creditori e quindi di fallire per l'impossibilità di alienare.

Quando pareva già raggiunto l'accordo fra tutte le parti per la nomina di un procuratore generale unico che — con l'approvazione unanime di un Consiglio composto di tre rappresentanti (uno degli eredi di Giovanni Chiarella, uno dei dott. Castagneto e l'altro della signora Oneto) — avrebbe dovuto procedere allo singole vendite, accantunando, per la vedova, il venti per cento del ricavo fino a copertura dei suoi diritti — improvvisamente la signora Oneto ritirò la propria adesione. Ogni speranza di salvezza fu perduta: il fracollo fu inevitabile, giacchè il giudizio di divisione della complessa eredità, iniziato dagli eredi davanti il Tribunale di Genova non poteva sollecitamente raggiungere lo scopo e, d'altra parte, veniva intralciato dalla causa di impugnativa di testamento, iniziata dalla vedova davanti allo stesso Tribunale. A questo groviglio di cause altre minori se ne aggiunsero — promosse dai creditori, da impiegati licenziati per avere le indennità di legge, e dal Fisco per la riscossione dei tributi lasciati insoluti — data l'impossibilità, come si disse, di battere moneta colla vendita di qualche attività sociale.

Ogni sforzo fatto dai coeredi per salvare la complessa azienda teatrale, tanto sotto l'aspetto artistico quanto sotto l'aspetto patrimoniale non valse ad allontanarli dal fallimento

Il Presidente del Tribunale, commendatore Miglino, si è riservato, dopo aver esaminata con la dovuta ponderazione l'istanza, di procedere alla nomina del giudice delegato e dell'amministratore giudiziario.

La notizia che pubblichiamo sia da ieri era trapelata in vari ambienti cittadini e particolarmente in quelli che per varie ragioni sono più vicini alle questioni del teatro. Vivissimi son stati lo stupore e il subbuglio che l'annuncio ha provocato. Infatti la notizia è tale da interessare il più vasto pubblico. Quale sarà il destino dei teatri torinesi? Alla domanda bisognerà attendere una risposta che potrà solo esser data nei prossimi giorni quando sarà noto se le autorità giudiziarie avranno concesso l'esercizio provvisorio, cosicchè l'attività teatrale torinese già tanto ridotta, non debba subire ulteriori riduzioni. Come è noto, il Teatro Carignano che è in gestione alla ditta Chiarella, sarà riaperto il 28 ottobre e per l'avvenimento, e data anche la chiara fama della Compagnia Ruggeri che darà le prime rappresentazioni nel teatro rinnovato, ciò è l'augurio di tutta la cittadinanza. E' quindi da sperare che l'aspettativa non venga delusa e che i teatri torinesi possano iniziare fra poco una nuova vita feconda di lavoro e di successi come è nella tradizione della nostra città.

UN BORSELLINO con chiusura e cerniera, contenente trecento lire in biglietti di banca e monete spicciole, è stato smarrito da tale Vincenzo Piovano, abitante in via Rosa Govone 9, nella località di corso Casale, via Romani e via Lodovico. Chi l'avesse rinvenuto farebbe opera buona facendolo recapitare al proprietario.

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE IN CARTA
vendita diretta al pubblico dalla Fabbrica di via M. Cristina, 125.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

FACCIA DANZE: Ore 21: Wonder Club
CHALET DANZE: dalle 21 alle 24.30.
GAY DANZE: Ilitro, c. Montevecchio 52.
SAVOIA BAGNI: 21: ser. Cin Cin Lan.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Celluloide» s. Soccorso.
IDEALE: Valle del terrore e Varietà.
ALPI: «Madame Butterfly» s. M. Sidney
SPLENDOR: Sedotta (Twelvetrees) 1,00.
MASSIMO: La grande montagna. 1,00.
SAVOIA: «Aurora tragica» s. C. Hora.
ITALIA: Morte in vacanza. F. March.

I divertimenti

BRIGITTE HELM al CINE CORSO
in Il Principe Waronzeff - Stasera Domani: «Tarnadot»

NAZIONALE: PICCOLE DONNE
con *Katherine Hepburn*. *Ingr.* 1.05

Bollettino Demografico

26 AGOSTO 1935-XIII

Nati vivi	16
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	23
Matrimoni trascritti	—

STATO CIVILE

Tealdi Eva Maddalena di Caterina, di giorni 8, di Torino, via Madama 20.
Rocca Pietro fu Giovanni, d'anni 72, di Vercelli, capo-mastro, corso Regina Margherita 18.
Barbano Antonio Valentino fu Bernardino, d'anni 26, di Robbio Lomellina, convivente, via Cibrario 18.
Arnaldi Lucia in Galliet, d'anni 70, di Torino, cenfera, via Collini 1.
Pratz Francesco Pietro fu Giuseppe, d'anni 68 di Pamparato, pensionato, corso Marsiglia, 4.
Roncheiti Michele fu Giuseppe, d'anni 55, di Settimo Tor., bavandaio, strada Settimo 180.
Signorelli Cesarino fu Giuseppe, d'anni 44, di Fiastella, sarto, via Palazzo di Città 18.
Musso Giuseppa fu Marco, d'anni 87, di Chieri, casalinga, e Brianza 20 anni, di Torino, contadino.
Donnini Cirsilla in Ballarini, d'anni 32, di Monselice, casalinga.
Nigra Virginia di Maria, di mesi 3, di Torino.
Susa Emilia v. Brassa, d'anni 81, di Vico, casalinga.
Malhouvrie Stanislao Ouaty, d'anni 40, di Fontaine d'Ireo (Francia), operaio.
Chini Pietro fu Luigi, d'anni 82, di Quincinetto, parrucchiere.
Silvestro Michelina di Gaetano, d'anni 21, di Torino.
Benedetto Alessandro di Enrico, d'anni un'ora, di Torino Tor. mercatino.
Lenarda Leonardo di Mario, di giorni 6, di Torino.
Bosticco Teresina di Giov. Battista, di anni 10, di S. Damiano d'Asti.
Boero Secondino di Eugenio, d'anni 23, di Germagnano, soldato.
Sagre Fortunata in Porta, d'anni 34, di Torino, casalinga.
Canale Teresa v. Sport, d'anni 54, di Torino, casalinga.
Magnani Giovanni fu Felice, d'anni 63, di Capannori, commerciante.

I rapidi turistici

di domenica prossima

Il programma dei treni predisposti per domenica, 1.o settembre, offre modo di raggiungere le mète più varie ed allettanti. Per comodità del pubblico ripetiamo l'elenco dei treni stessi: *Torino-Venezia* (II classe L. 33; III classe L. 32); *Torino-Firenze* (II cl. L. 12), con annesse gite facoltative: navigazione sul Lago Maggiore L. 4; Stresa-Mottarone L. 6; Intra-Premeno L. 5; *Torino-Biella* (III classe L. 10) con gite facoltative per Oropa L. 4,35; Andorno L. 2,50; Balma o Cossato L. 4; Piedicavallo L. 6,50; Rosazza L. 6; Campiglia Cerve L. 5; Graglia Passo Ilice 3; Graglia Santuario L. 6; Masso S. Maria L. 7,50; *Torino-Varallo* (III classe L. 12) con le note gite per Alagna L. 18,40; Scopello L. 9,40; Fobello L. 8,40; Sacro Monte L. 1,60; *Torino-Torre Pellice-Barge* (III cl. L. 8) con i percorsi facoltativi di Perosa L. 2,50; Perrero L. 6; Fenestrelle L. 9,50; Pragelato L. 10; Praly L. 10; Bobbio Pellice L. 4; Crissolo L. 7,70.

Un garzone macellaio ucciso dal fulmine

Il violento temporale scoppiato ieri pomeriggio, oltre ai molteplici danni provocati, in seguito all'allagamento di numerose cantine, alla distruzione di un muricciolo in via Martiri Fascisti e all'aver provocato l'interruzione parziale di alcune linee tranviarie, ha voluto anche la sua vittima umana.

Il garzone macellaio Giuseppe Poggio fu Giuseppe, di 31 anni, abitante in corso Spezia, 23, si trovava verso le 17 sotto un albero del cortile del civico Mattatoio di corso Inghilterra, quando veniva colpito da un fulmine. Folgorato dalla forte scarica elettrica, il giovane si abbatteva esanime al suolo. Soccorso da compagni, a mezzo auto privata, il pover'etto era trasportato all'ospedale Martini dove il dott. Croce gli praticava in un primo tempo una iniezione intracardiaca di adrenalina. In seguito il Poggio veniva sottoposto per circa mezz'ora alla respirazione artificiale, ma ogni tentativo era ormai inutile

Un operaio schiacciato da un montacarichi

Ieri mattina nello stabilimento della Snia Viscosa-Stura, verso le 10.40 è avvenuto un mortale infortunio. Il meccanico Marino Figaro di Giuseppe, di 28 anni, residente a Leyni, mentre era intento al suo lavoro presso un montacarichi in funzione, per cause imprecisate rimaneva orribilmente schiacciato contro le pareti della gabbia del montacarichi stesso, rimanendo ucciso sull'istante.

Il medico municipale dott. Vivaldi ne constatò la morte, avvenuta in seguito alle schiacciamento del torace.

INVESTITO DA UN AUTOCARRO. — Il muratore Giuliano Dustichelli, di anni 42, abitante in corso Vercelli n. 64, mentre era intento a riparare i danni provocati dal maltempo ad una condottura dell'acqua in via Madama Cristina, rimaneva schiacciato da un autocarro che stava facendo manovra indietro. Nell'incidente il poveretto riportava lo schiacciamento del piede sinistro e la frattura della gamba sinistra.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 26. — Il denaro a disposizione per i riporti si è dimostrato sufficiente in confronto agli impegni in modo che la sistemazione mensile è avvenuta normalmente. Tassi d'interesse leggermente più bassi sul 4 per cento per i fondi pubblici e sul 5 per cento per i valori industriali.

Il mercato scontista risentì in generale l'impronta sostenuta nei affari discussi a prezzi, tenute conto dell'ammontare del riporto, non molto variati dalla precedente chiusura per la quasi totalità dei valori. In progresso notevole sono Montecatini, Satigliano e Banchieri.

Valore nominale	TITOLI	Ultimo Contrattazione	Ultimo Contrattazione	Prezzi Compensi	Prezzi Odierni
100	Rend. 3,50			20 15	20 —
100	Id. cont.			20 05	20 10
100	Red. 3,50			86 10	86 —
100	Id. cons.			88 —	87 95
100	B.N.T. 1934			92 80	94 —
100	— 1935			93 80	94 —
100	— 1935 (5)			82 60	83 75
500	Torino 4,50			411 —	413 —
500	Id. 5%			438 —	440 —
500	S. Paolo 4,5			420 —	420 —
500	Id. 5,50			405 —	405 —
500	Ferrov. 5,5			417 —	417 —
500	I.R.I. 4,50			410 —	412 —
500	Elter 4,50			414 —	416 —
500	Cr. A. M. 5			390 —	390 —
500	S.T.E.T. 5			346 50	347 —
1000	B. Italia			1418 50	1414 —
15	Subalpina			12 50	13 25
500	Mediterr.			526 —	526 —
500	Meridion.			040 —	040 —
100	T. Nord			148 —	150 —
200	N. A. I.			199 —	199 —
10	Ansaldo			12 80	12 85
10	E. A. L.			179 50	181 —
50	Sip			53 —	53 50
100	Terni			257 —	258 50
100	Valdarno			170 50	170 50
250	Meridi. El.			253 —	252 —
100	C. E. E.			85 —	85 50
100	Sean			78 —	79 —
500	Edison			800 —	805 —
10	Viles			11 80	12 00
100	Satigliano			871 —	880 —
100	Nebiolo			178 —	179 —
100	Tedeschi			190 —	190 —
100	Monteponi			179 50	180 —
200	Ilva			200 50	200 —
100	Ansaldo			63 —	63 25
100	Fiat			450 —	453 50
100	C. I. R.			180 —	180 —
100	Schiapparr.			5 50	5 50
100	M. Lanza			160 —	167 50
250	Montecatini			177 50	180 —
1,50	Aquila			40 —	42 50
100	M. Cairoli			187 —	188 —
100	Acqua P.			000 —	000 —
100	Piccio			44 75	45 —
20	V. Ginza			29 50	30 25
100	L. Borgos.			1400 —	1400 —
100	V. Lanzo			27 —	27 75
250	Viscosa			335 50	334 —
100	Beni			220 50	221 —
100	Cart. Ital.			145 —	145 —
100	Bastogi			276 —	280 —
25	Form. Rima			101 —	102 —

Fine corrente

Edisonio 43,35; Mediterranee 328; Meridionali 877; P. F. Torino-Nord 140; S.A.I. 99; Italiana Gas 13,90; I.A.I. 310,50; S.I.P. 53; Viscosa Torino 170,50; Meridi. Elettr. 251; P.C.E. 85; Sero 78,50; Edison 800; Unes 12; Savigliano 876; Nebiolo 178; Tedeschi 99,50; Monteponio 182,50; Ilva 205; Ansaldo 65; Fiat 451; C.I.R. 180; Schiapparelli 5,35; Mira Lanza 167; Monteponi 487; R. Amiata 42,25; M. Cairoli 188,25; Acqua Pozzuoli 490; Piloro 45; Venchi Unica 59; Lane Borgosesia 1425; Valli Lanzo 27,75; Viscosa 451; Bond 219,50; Cartiera Ital. 148; Cartiera Burgo 279,50; Fornaci Rima 182.

CAMBI:

RICAMBI FIAT ORIGINALI

quelli che dovete usare

Per il servizio delle parti di ricambio la Fiat ha un'organizzazione propria adeguata alla importanza della produzione e circolazione degli autoveicoli Fiat. Parti di ricambio che nascono, per così dire, con la macchina a cui sono destinati, costruiti cioè con gli stessi materiali gli stessi macchinari, gli stessi severi controlli. I ricambi originali Fiat - i soli che diano garanzia di sicurezza e di effettiva reale economia, e che lascino alla macchina la sua piena integrità - si trovano dappertutto.

ISCHIROGENO

a base di fosforo, ferro, calcio, chinina con stricnina ★ senza stricnina

RICOSTITUENTE MONDIALE PER ADULTI E PER BAMBINI

Si spedisce gratis l'opuscolo contenente studi dei più illustri Clinici sull'ISCHIROGENO, quasi nessun'altra specialità medicinale possiede.

Indirizzare la richiesta all'inventore Grand'Uff. G. BATTISTA NAPOLI

Pubblicità Economica

1) **AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE**
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

CINQUANTAMILA cercansi sfera primarie marche liquida metà suo valore Casa del Cioccolato, corso Vittorio, 29.

DIVERSI motori elettrici, compressori Spiros, energizzatrice panoramica parlante ellen, ventole con motore, dinamo, magneti, cuscinetti liquido. Corso Vittorio, 29. 21345

LIQUIDO caldaia vapore mc. 10, tondoni, tubi, piastre, spessoni, lamiere ferro, ghisa, motore benzina 30 cavalli, Via Lodi, 4. 21344

MOTORE Diesel occasione potenza 3000 cavalli cerchesi pronta consegna. Indirizzare offerte a cassetta 32 P. Unione Pubblicità, Milano. 4704

OCCASIONISSIMA vendo finestroni, porte, finestre, cancelli, ringhiere, travature, lamiere, pontelli, tavole, mantovane, lattoniere, attrezzi. Corso Stupinigi, 193. 21161

3) **SOCIETA', CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE**
L. 1,60 per parola - Minimo L. 18

A. Abbiamo pasticceria 35.000 eccezionale, attività vivissima Torino; 75.000. S.A.I.P.A., Galleria Nazionale. 21198

ACCHIARDI Pesaro, Settembre, 15. Occasionissima, poiti vera consigli redditizia centrale, cedesi 11.000. 21192

CAUSA partenza affittasi rinomato albergo ristorante vicino Torino. Scrivere cassetta 7 S. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21258

CEDO redditizia macelleria centrale 12.000 tutto marmo. Urano, Boucheron, 9. 36407

ORDOGNERIA centralissima cedesi quattordici mila. Scrivere Cav. Saino, Rosta, 14. 21256

TABACCHERIA cartoleria vicino scuole, levata 6000, rimetto, miti pretese. Bersano, Corte Appello, 2. 36430

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

CERCASI competente propagandista specialità medicinali bene introdotto clientela medici Piemonte esclusivamente a provvigione. Dottor Paulini, Pinerolo (Arnaldi). 3814

RAPPRESENTANTE bene introdotto mercati manifatturieri tutto Piemonte cerca Casa grossista velli manifatture meglio con progetto automezzo. Referenze primarie. Casella postale 468, Milano. 3777

5) **OFFERTE D'IMPIEGO**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

CERCANSI lavoranti capacissime vestiario militare macchine motore. Capo sarto, Caserma Cavalli. 21140

CERCASI sabbiatore provetto. Michel, Don Bosco, 57. 36383

CERCASI sollevatore offresi oppure lavorante Istituto Industriale. Scrivere cassetta 83 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 36389

MECCANICO elettricista disposto stabilirsi Milano. Presentarsi corso Dante, 74, Torino. 36455

OPERATORI tornì revolver automatici Brown & Sharpe, fresatrici cercansi. Bergone, 46. 21076

RAPPRESENTANZE primissima Casa elettrotecnici elettriche telefoniche cerca tecnico visitare clientela. Telefonare 40-562. 36419

STENO dattilografia pratica corrispondenza industriale. Presentarsi corso Dante, 74, Torino. 36466

6) **DOMANDE D'IMPIEGO**
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

PERSONA dilicta, amministratore, assume direzione società industriale commerciale studio referenze garanzie. Scrivere cassetta 56 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 36411

RAGIONIERE trentenne provetto contabile, dattilografo, pratico tutti lavori ufficio, offresi anche parte giornata, ottime pretese. Scrivere cassetta 57 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SOUBLE superiori, francese, dattilografo, presenza, facile parola, pratica ufficio, già agente P. S. e Milizia, occuperebbesi subito estranee qualsiasi impiego mezzanino, guardiano and lavori stabilimento, fattorino, pratico Juventarile, ratiere sui lavoro manuale. Referenze primo ordine. Carullo, via Barbaroux, 5. 100

7) **DOMANDE DI LAVORO (Operai, persone di servizio)**
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

AUTISTA libretto 3.a grado lenzina, 3.6 nulla, eccezionalissimi referenze. Scrivere cassetta 59 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 36456

8) **LEZIONI E TRADUZIONI**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

INSEGNANTE coscienziosa prepara esami italiano, francese, inglese, stenografia. Oporto, 35. 36147

PROFESSORI prepara accuratamente (anche domicilio) esami matematica, ragioneria, lettere, Massaia, 18. 36441

SCUOLE medie e Convitto Leonardo da Vinci, Milano, Pubblico S. riapertura anni perduti, ramalmamento ordine studi.

9) **COLLEGI, ISTITUTI, ecc.**
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

COLLEGIO Umberto I, Chieri. R. Liceo Ginnasio, R. Avviamento, Nuova Direzione. Ottimo trattamento. Rette mitissime. Chiedere programmi. 36107

ISTITUTO femminile Ipolita, Torino, Inghilterra, 49. Corsi Magistrali, Commerciali, Elementari. 20958

10) **CAMERE MOBILIATE**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTASI Porta Nuova camera ammobiliata primo piano. Telefonare 50-970. 36355

CERCASI ammobiliata, riscaldamento, centralizz., vicinanze Statuto, Frattia. Scrivere cassetta 55 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 36404

11) **ANNUNZI VARI**
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A. A. A. Argento oro brillanti compro massimo anche impegnati. Barbaroux, 22, fronte Cittadella. 36381

ARCIOCCASIONISSIMA! Prezzo quattrocento millequattrocentocinquanta, matrimoniale, studio, lampadari. Monte Pietà, 21. 36454

ARREDAMENTO italiano, corso Francia 9. Matrimoniali novecentosedici 1000, pranzo cinquecentoventicinque, mobili isolati, pezzi antichi. Approfittatene. 3840

ASSORTIMENTO ricchissimo matrimoniali, pranzo, mobili sempre nuovi, prezzi convenientissimi. Mobilificio Torinese, Saluzzo, 21. 21317

CALZE Aurora, lavorazione estremamente, tutti tipi, taglie, misure. Convenienza. Porta Nuova, 2. 21240

CALZOLAI Bottero, Rivarolo, attrezzi e macchinari leggerissimi. Apprendista. Il Calzolaio, Rivoli, 27.

CITTADINI tessi, solo da Grappa, via Po, 25, lavorate vostri lotti pregiati, fabbrica propria. 36263

FALLIMENTO mobili, Montebello, 22, prezzi perduta, approfittate. Curatore avv. Rovasino. 21017

POLTRONE divani nelle rimesse stagioni. Manifattura Botellini, piazza Statuto, tredici (scritto).

SCAMPOLI tutte misure, tagli stilo, superabili, fabbisogni. Garibaldi, 31 (cortile). 21223

SINGER moderna macchina qualsiasi altra 480 rateazione. Portinaio, Palmanova, 19. 36401

TAPPEZZERIE in corso vendonsi prezzi convenientissimi. Negozio, via Lagrange, undici. 22007

ALLOGGI due quattro camere, servizi, abitanti casa nuova. Via S. Giulia 30.

SIGNORILE sei camere, bagno, vendo permutasi con villetta unito terreno. Scrivere cassetta 4 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21241

21) **AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI**
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A sole millecinquecento vendo Citroen sport 1000 guida interna. Via Lodi, 4.

BACILLE guida interna trasformabile. Garavini fuoriserie, altra due porte vendesi rateazione. Portinaio, corso Vittorio, 29. 21245

CAMIONISTI 634 S 108 come nuovo rateazione vendo. Cea, via Foscolo, 15.

COMPRASI Fiat 24 o 51 berlina o Cabriolet gran turismo perfetto stato. Scrivere cassetta 61 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 36462

NAFTA Fiat 634 108 treno completo come nuovo rateazione. Cea, via Foscolo, 15. 36458

PNEUMATICI quasi tutte misure. Prezzi imbattibili. Sconto speciale carrozzieri 4.75x19, 5.25x18, 5.50x18, 6.00x18, 30x5. Trasformazioni, occasioni, ricostruiti. Colombo, Orfeo, 5.

17) **CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. A. Casa eccezionale, modernissima, 154 camere, garages, reddito 115.000, magnifica posizione, vendo 1.850.000. Giletta, Carlo Alberto, 40. 36445

A. A. Casa nuovissima, eccezionale, 33 camere, termosifone, scala marmo, 280.000. Acchiardi, Galleria Nazionale.

A. Angolare, casa su corso, oltre cento camere, negozi, eccezionale, 500.000, oltre 250.000 San Paolo. Acchiardi, Galleria Nazionale. 21208

A. Antica Circonvallazione, casa su corso, 50 camere, eccezionale, sicurissimo affare, 400.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 21307

A. Casa eccezionale modernissima, camere 90, bagni, negozi, garages, reddito 75.000, angolare, corso centrale, vendo 975.000. Giletta, Alberto, 40. 36444

A. Palazzina Madonna Pilone, 12 camere, 3000 giardino, parte fabbricabile, 350.000. Renda, Lagrange, 39.

A 98.000, camere 20, esenti, giardino, 8 netto, Parc. San Domenico. 21220

CASA eccezionale reddito, 98 camere, accessori, reddito 54.000, vendo 500.000 più 150.000 ipoteca. Giletta, Alberto, 40.

CASA 50 vani spaziosi, bagni, esente, reddito netto, vendo 325.000. Occasione. Giletta, Carlo Alberto, 40. 36446

GRUPPO tre case esentate, 300 camere, termosifone, ascensore, nuovissimi impianti negozi, 1.500.000 oltre 400.000 mutuo. Acchiardi, Galleria Nazionale.

URGENDO divisione vendesi casa signorile redditizia, parte esentata, valore 1.300.000. Rivolgersi ing. Dettoma, via Alberto Nota, 3. 36005

URGE vendere bellissima casa, signorile, centrale Torino. Esclusi mediatori. Scrivere Antonietta Debenedetti, Nali Ligure. 36387

18) **APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTANSI bellissimi locali per ufficio, magazzino. Alloggi 4-8 camere prezzi convenientissimi. Via Bogino, 15.

AFFITTANSI casa nuova costruzione appartamenti due tre quattro camere, cucina, bagno, termosifone, ascensore, garages. Prezzi miti. Corso Lecce, 15; telefono 73-095. 21152

AFFITTANSI, Sacarna 109 angolo corso Regallano, alloggetti completamente nuovi due tre camere, cucina, bagno, ascensore, termosifone. 20916

AFFITTANSI subito convenientissimi alloggi tre quattro camere, accessori, comodità moderne. Via Borgone, 9; Rapallo Antonino, 6. 36276

AFFITTASI alloggetto mobiliato, luogo, centralissimo, indipendente, piano S.o Scrivere cassetta 3 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21233

AFFITTASI alloggio due camere, cucina, disimpegni, rimesso nuovo. Orbassano, 67. 36410

AFFITTASI alloggio quattro camere, entrata, bagno, cucina, termosifone. Biella, 8, telefono 21-678. 36363

ALLOGGIO signorile otto camere più servizi. Principi Acaja, 10. Telefonare 40-562. 36420

UN BIGLIETTO L. 12

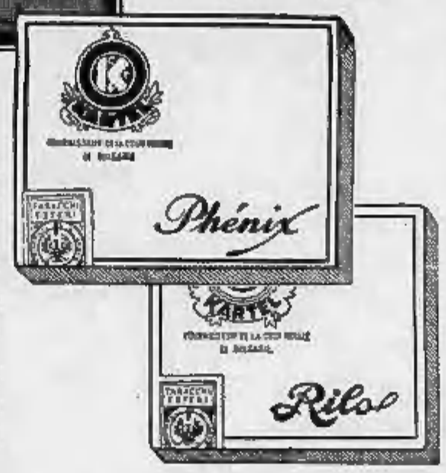
LOTTERIA DI MERANO

PIÙ DI 350 PREMI

POTETE DIVENIRE MILIONARI SENZA FAR CONOSCERE IL VOSTRO NOME

I BUONI INTENDITORI DEL TABACCO ORIENTALE NON MANCANO DI GUSTARE LE OTTIME SIGARETTE ORIGINALI BULGARE

RILO e PHENIX



IN VENDITA PRESSO TUTTI I TABACCAI AUTORIZZATI ALLO SMERCIO DEI TABACCHI ESTERI

SCATOLE DA 10 E DA 20 CON O SENZA BOCCHINO ORO

SOMALIA FASCISTA

L'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A.

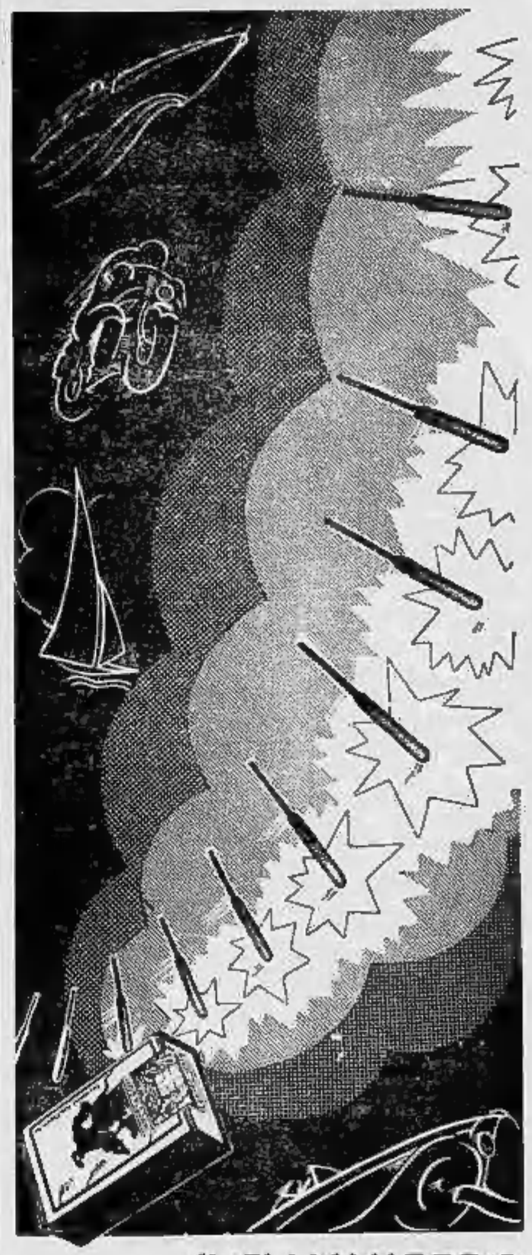
ha assunto in concessione esclusiva la pubblicità del quotidiano

SOMALIA FASCISTA

Preventivi e numeri di saggio gratis a richiesta presso

L'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A.

MILANO e SUE SUCCURSALI



IL FIAMMIFERO DELLO SPORTIVO:

CONTROVENTO

IL SALE SCELTO DA CUCINA

È IL SALE DI MASSIMO RENDIMENTO NELL'ECONOMIA DOMESTICA

PER IL SUO ALTO CONTENUTO IN CLORURO DI SODIO: 99 PER CENTO

PER LA GRANA UNIFORME CHE PERMETTE REGOLARI DOSATURE

BIANCHISSIMO. CRISTALLINO, BRILLANTE. IGIENICAMENTE GARANTITO

Si vende in tutte le rivendite del Monopolio in speciali sacchetti di carta al prezzo di Lire 1,70 al Kg.

ISTITUTO DERMOSIFILIATRICO PIEDMONTESE VENEREE - PELLE - URINARIE
Corso Regina Margherita, 1 - Ore 9-12 - 16-20
Vie orarie - Di-Di-DELPIANO - Specialità
Per 13 anni Medico dell'Ospedale San Lazzaro
LABORATORIO PANALISI - Tariffe ridotte

Dr. BARAVALLE Specialista Diplom. Pelle Veneree Sifilide Cabine Lampade - Elettroterapia Consultazioni private
Prof. Heitzmann, Bertini, Nanni, S. Lazzaro
V. G. Verdi 14: 9-13; 13-18; 18-20; fest. 9-13.

Dr. CHIAVARINO Ulceri, Scolo, Cocentia Fimosi, Parafimosi, Sifilide Ore 10-15 e 18-20 Via Saluzzo 5 riserv. per operaie

Prof. MARZOCCHI MALATTIE PELLE VENEREE GENITO-URINARIE Via Accademia Albertina 21 Ore 8,30-9,30; 13,30-15,30; 18-20

LEVATRICE BELTRAME Pensione partorienti - Via Po, 42 - Torino

LA CASA della MAMMA PENSIONE per PARTORIENTI 88 via Cassini - TORINO -

Anno 69 - Num. 204 TORINO - Martedì 27 Agosto 1935 - Anno XIII Prima Edizione

Il Consiglio dei Ministri è convocato al Palazzo del Governo di Bolzano, alle ore 16 di mercoledì, 28 corrente

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Volontari

Costanzo Ciano, Luigi Rizzo e Gennaro Pagano hanno chiesto al Duce di essere richiamati alle armi

Addis Abeba si spopola

Gli abitanti con servi e masserizie abbandonano la città e cercano rifugio nei villaggi – Continua la partenza degli stranieri – La paralisi di ogni commercio

Addis Abeba, 26 notte.

E' continuato oggi l'esodo della popolazione di Addis Abeba, anticipato, a quel che sembra, in seguito alla diffusione delle istruzioni sul modo di slleggerire negli attacchi aerei che ha sparso tra la gente la sensazione dell'imminenza di avvenimenti gravi. A centinaia, gli abitanti si avviano al loro villaggi di origine con le donne e i servitori e i muli carichi delle masserizie di casa. Le strade sono ancora in condizioni discrete, coperte di un fango alto vari decimetri, ma ciò non basta a dissuadere i partenti. Le donne, sedute sui muli, si proteggono con i loro caratteristici parapioggia abissini, che hanno la forma di giganteschi funghi. I servitori seguono a piedi. Le famiglie più ricche si fanno accompagnare da una scorta armata di vecchi fucili arrugginiti.

Un altro esodo, non volontario ma forzato, è quello di tutti i funzionari di Addis Abeba; mendicanti per pigrizia, azioni o uomini che non si sono presentati al governo per arruolarvi nell'esercito sono stati arrestati dalla polizia e spediti verso il fronte meridionale, dove saranno inquadrati nell'esercito di Harrar o in quello di Ogaden.

Il solo che resisterà

Vi è poi l'esodo degli stranieri. Anche oggi sono partiti col treno di Gibuti, quaranta fra italiani e greci. A bordo del treno sono state caricate anche una dozzina di casse appartenenti alla Legazione d'Italia, dopo che altre casse erano state inviate a Gibuti la settimana scorsa e quattro automobili, per essere depositate in quel Consolato italiano. Gli stranieri che abbandonano l'Abissinia sono quasi tutti commercianti. Gli ufficiali e Addis Abeba sono in semplice ritirata. Le botteghe vengono chiuse una dopo l'altra, o perchè i proprietari non vogliono importare nulla temendo di vedersi le merci confiscate dal governo, in caso di cattività, oppure perchè la Banca di Etiopia non concede la divisa estera necessaria ad effettuare i pagamenti. Al riguardo si dice che molte merci sono depositate nei magazzini della stazione, ma non possono essere ritirate per mancanza di divisa estera. Si teme che, fra qualche settimana, se le cose procederanno col ritmo attuale, non una bottega rimarrà aperta in città. Il greco Ciamolakis di Rodi, il quale gode fama di essere il più ricco negoziante di Addis Abeba, ha accompagnato oggi alla stazione la propria famiglia diretta in patria, e si ritiene che fra qualche giorno egli la seguirà. Una sola azienda commerciale continuerà a lavorare anche in futuro, quella dell'indiano Mohamedali, il quale ha ricevuto incarico dalla Legazione britannica di provvedere il necessario per le truppe inglesi attese da Bombay, alle quali sarà affidata la protezione della Legazione. Mohamedali, appena ricevuto l'ordine, si è dato a fare incetta di tutto lo zucchero disponibile a Addis Abeba, pagandolo a prezzo ben superiore a quello corrente del mercato.

Il denaro senza valore

A causa della cessazione delle esportazioni abissine e dell'aumento delle importazioni, la maggior parte delle quali fatte per conto del governo che si rifornisce come può di armi e munizioni, il tallero è fortemente scaduto. Quel cane sentra quotato dalla Banca di Etiopia a 13,50 per sterlina, mentre il cambio normale è di 9,50 per sterlina. Anche questo fatto ha contribuito ad accrescere il panico fra i mercanti della città.

Infine un'altra prova dell'aggravarsi della situazione è stata data dalla ferrovia francese, le cui autorità si rifiutano di accettare pagamenti in moneta abissina, esigendo invece valuta estera, per cui una buona parte di valore che si accingevano a partire hanno dovuto rinunziare al viaggio. Per ovviare ai ritardi in case postali, le Legazioni estere si sono rivolte al governo chiedendo da quale località degli immediati dei beni posseduti dagli stranieri a Addis Abeba allo scopo di permettere loro di chiedere indennizzi, qualora in caso di ostilità, questi beni rimanessero danneggiati o distrutti. Ma il governo del Negus si è rifiutato di riconoscere gli inventari.

La popolazione della città non si è accorta, oggi, della distribuzione di pacchi tutta alle truppe accantonate nei dintorni. Soldati indossanti i bianchi scialmi, passando per le vie meno frequentate, si sono recati in fila indiana nei depositi del governo, uno dei quali si trova in palazzo del Negus. Ne sono usciti portando ciascuno una diecina di pacchi o delle casse di munizioni. Le armi sono state distribuite alle truppe che partiranno prossimamente per la frontiera.

Il Negus prega

Una manifestazione di carattere nazionale ha avuto inizio per ordine del Negus. Nella speranza di poter così ottenere l'intercessione divina, Hailè Selassiè e la imperatrice hanno iniziato un mese di preghiere e di astinenza dalla carne. Il loro esempio sarà seguito dall'intera popolazione. Alla conclusione del mese, il Negus continuerà le preghiere e la astinenza per altri quattro giorni. Il cuoco svizzero del palazzo imperiale è stato mandato in vacanza. L'imperatrice, proprio oggi, avrebbe terminato due settimane di digiuno che si era imposte come espiazione.

«Per due settimane, — essa ha dichiarato, — ho digiunato e pregato per la pace nell'Etiopia e nel mondo. Vorrei rivolgere un appello a tutte le donne del mondo, di unirsi alle mie preghiere».

La faccia dell'imperatrice, — dichiarano quelli che l'hanno vista, — è oltremodo affilata e pallida. Ma la moglie del negus ha aggiunto: «Ho pregato per la pace, ma se nonostante i nostri sforzi la pace sarà turbata, io sarò la prima a esortare il mio popolo contro l'invasore. Farò come l'augusta imperatrice Taitù fece a suo tempo».

Apprendiamo stasera in qual modo il governo abissino si procuri informazioni sull'ammontare delle forze italiane nell'Africa Orientale. Il numero dei passeggeri che si trovano a bordo delle navi di passaggio per Suez, come è noto, viene registrato dall'ufficio della compagnia del canale la quale si fa pagare una tassa per ogni passeggero civile o militare. I registri sono visibili al pubblico. Ogni giorno, un abissino entra nell'ufficio della compagnia, controlla i registri e poi telegrafa una cifra a Addis Abeba.

Misure militari inglesi
a Malta e ad Aden

Londra, 26 notte.

Sempre «in esecuzione del programma ordinario», il Governo britannico sta prendendo altre misure militari che, nelle presenti circostanze internazionali, acquistano un particolare colore: si apprende stasera da un comunicato ufficiale che «Il Ministero della Guerra ha intenzione di portare gli effettivi della difesa di Malta e di Aden ai livelli fissati e approvati l'anno scorso».

Contemporaneamente i giornali ricevono da Southampton che la nave trasporto *Neuralia* salperà domani per Malta, anticipando la partenza, con a bordo 1200 soldati. E' poi imminente la partenza di altre truppe alla volta di Aden.

Le forze regolari a Malta sono di 3 mila uomini, ai quali bisogna aggiungere tuttavia le tre batterie di artiglieria pesante, una compagnia della milizia meccanica e un battaglione del reggimento reale maltese. Le forze regolari, da distinguere dai reparti sunnominati sono di artiglieria, meccaniche e fanteria (il primo battaglione del reggimento Duca di Wellington e il secondo battaglione della brigata fucilieri di Winchester). Ad Aden le forze regolari sono di 2016 uomini.

Inoltre è stato anticipato il viaggio a Malta della nave portaerei *Glorious*, la quale deve accompagnare ad Alessandria d'Egitto nella «crociera estiva normale» — come dicono questi giornali — le corazzate *Resonge* e *Valiant* e altre unità della flotta mediterranea. La porta-aerei *Glorious* reca a bordo una squadriglia di apparecchi da combattimento, una di apparecchi da ricognizione e, infine, una di apparecchi da bombardamento. In tutto, essa ha a bordo 1100 uomini, compresi in questa cifra i piloti e i meccanici degli aeroplani.

A parte i movimenti della flotta, le misure che sono state prese dal governo nei riguardi delle guarnigioni, rientrano, si sottolinea in questi ambienti ufficiali, in un programma esposto già al parlamento, il quale mira a portare le difese dei porti britannici di oltre mare all'altezza delle attuali esigenze. Nulla di nuovo o di particolare vi sarebbe, dunque, in queste disposizioni, come sarebbe dimostrato dal fatto che a bordo del *Neuralia*, una parte dei soldati inviati a Malta prenderanno sego le famiglie. Tale circostanza fa supporre che le truppe non sono mandate in vista di complicazioni nel Mediterraneo, perchè le donne e i bambini, si dice, in tal caso verrebbero lasciati in Inghilterra.

Negli ultimi tre giorni, la diplomazia inglese si è riposata, ma domani riprenderà il suo lavoro quando rientreranno al Foreign Office sir Samuel Hoare e il ministro degli affari leghisti Antonio Eden. Essi si abboccheranno, si prevede, per esaminare gli ultimi sviluppi della situazione. Eden sarebbe pronto a partire per Parigi, ove si rivelassero i più lievi sintomi di una migliore disposizione da parte della Francia ad ascoltare suggerimenti britannici. In caso contrario, Eden anticiperà soltanto di qualche giorno la sua partenza per Ginevra, allo scopo di sostare in quell'occasione nella capitale francese.

Molti commenti solleva questa sera a Londra una dichiarazione fatta a Sidney, dal vice-presidente del consiglio esecutivo dell'Australia, Hughes, a proposito delle possibili ripercussioni della controversia italo-abissina, qualora l'Inghilterra persistesse nel sub attuale atteggiamento.

«Non si potrebbe escogitare alcun metodo più sicuro per scatenare una seconda più terribile guerra mondiale — ha detto Hughes — che un tentativo separato dell'Inghilterra di intervenire nella contesa».

L'ARRIVO DEL CAPO DEL GOVERNO A BOLZANO (PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

Il congresso del vino a Losanna

Tecnici e medici d'ogni Paese - Il discorso inaugurale dell'on. Acerbo - Pittoresca opposizione degli elementi evangelici

Ginevra, 26 notte.

Due importanti congressi internazionali si sono aperti oggi a Losanna: il 14.o Congresso della vigna e del vino, e il 1.o Congresso internazionale dei medici amici del vino.

Italia, Germania, Francia, Austria, Spagna, Grecia, Lussemburgo, Argentina, Bulgaria, Romania, Jugoslavia e Svizzera sono rappresentate a questi due congressi che raccolgono una partecipazione di quasi trecento delegati. La delegazione italiana al congresso vitivinicolo comprende fra gli altri l'on. Capri Cruciani, il gr. uff. Mario Mariani, direttore generale dell'Agricoltura, i professori Petri di Roma, Dalmasso di Conegliano, Casale di Asti e numerosi rappresentanti delle diverse categorie: dott. Miango per l'industria, comm. Viola-Valentini per il commercio, gr. uff. Fornaciari e barone Ricasoli per l'industria. Al congresso dei medici amici del vino, l'Italia è rappresentata dai prof. Baglioni, direttore dell'Istituto di fisiologia di Roma, De Benedetti, dell'Ospedale di Asti, Serianni di Roma, Pentoni di Roma e Izar di Messina.

La presidenza del congresso vitivinicolo è stata assunta dall'on. Acerbo nella sua qualità di presidente della commissione internazionale permanente di viticoltura e dell'Istituto internazionale di agricoltura di Roma. L'on. Acerbo ha pronunziato un discorso applauditissimo nella seduta inaugurale tenuta in comune col Congresso dei medici amici del vino. Sottolineando l'importanza di questa riunione l'on. Acerbo ha posto in rilievo come essa tenda a risolvere un'insieme di problemi di grande attualità per i viticultori, quali quelli del miglioramento dei procedimenti tecnici impiegati nella coltivazione della vite e nella trasformazione dell'uva in vino, quale degli elementi dei costi di produzione, ecc. L'on. Acerbo ha poi salutato il concorso dato dai medici, studiosi del problemi dell'alimentazione, alla propaganda in favore del consumo del vino.

L'oratore ha concluso mettendo in rilievo la necessità dell'unione dei viticultori, sia sul terreno nazionale sia sul terreno internazionale, per coordinare le idee e imprimere un metodo unico agli studi e alle ricerche, e organizzare la lotta e la difesa su di una base concorde, mettendo in comune la genialità degli uomini di scienza l'esperienza dei pratici e il concorso degli uomini di Stato, dei Governi e delle pubbliche amministrazioni.

Il congresso vitivinicolo ha quindi iniziato senz'altro i suoi lavori con la presentazione di una relazione sulle questioni tecniche della viticoltura, relazione presentata a nome del sen. Marescalchi, assente per motivi di salute, dal prof. Dalmasso di Conegliano. Si è quindi iniziato l'esame delle questioni delle malattie della vigna, questione su cui hanno preso la parola diversi membri della delegazione italiana.

In seno al congresso dei medici amici del vino si è avuta la presentazione di un'importante relazione da parte del prof. Baglioni, di Roma, sulle vitamine dell'uva e del vino, nonchè di una relazione del prof. De Benedetti di Asti sul vino nella terapeutica.

Contro quest'ultimo congresso si appuntano gli strali di un'accanita campagna antivinicola avuta da taluni elementi evangelici protestanti di questa regione, che già tremano al pensiero che questo congresso possa avere delle ripercussioni pericolose sui caratteri deboli e su quelli che hanno l'abitudine di abusare dei prodotti della vigna. Pertanto, una quantità di affissi ornano oggi le mura di Losanna, ricordando ai passanti che è un crimine predicare il valore igienico delle bevande alcooliche. Le autorità di Losanna, che hanno presenziato la seduta inaugurale di questo congresso, si sono elevate contro questa forma di propaganda, rilevando l'importanza della viticoltura e dell'enologia per l'economia di questa regione.

D'altra parte, uno dei più eminenti rappresentanti del corpo medico, presente a questa riunione, il prof. Portmann dell'Università di Bordeaux, ha definito in modo inequivocabile, in un suo discorso, la posizione dei medici che partecipano a questo congresso. «Indifferenti a qualsiasi polemica — egli ha detto — i medici sono animati soltanto dal desiderio di studiare nel corso dei loro lavori, su di un piano strettamente scientifico, quali siano le qualità alimentari, igieniche, terapeutiche del vino».

Egli ha concluso opponendosi con forza a qualsiasi campagna che, tendendo ad ingannare l'opinione pubblica, cerchi di far credere che ogni bevitore di vino sia un alcoolizzato, aggiungendo che i medici amici del vino difendono soltanto i vini sani, presi a dosi moderate, mentre intendono combattere con energia ma l'abuso del vino che l'uso dei vini sofisticati.

Un volo attorno al mondo
di un pilota tedesco e di un diplomatico inglese

Londra, 26 notte.

Un diplomatico inglese, il signor Farquhar, primo segretario della Legazione britannica al Messico parteciperà ad un volo attorno al mondo, che sarà tentato dall'aviatore tedesco Fritz Bieler. I due intendono partire da New York domani alla volta di Toronto, nel Canadà, donde proseguiranno per l'Alaska, la Siberia e lungo la rotta delle linee regolari orientali e europee. Fritz Bieler ritiene di poter compiere il giro del mondo nello spazio di sei settimane.

La spedizione della *Quest* sulla più alta cima Groenlandese

Londra, 26 notte.

La spedizione anglo-danese partita in luglio dall'Inghilterra per la Groenlandia, a bordo della *Quest*, la famosa nave dell'esploratore Shackleton, ha inviato le prime notizie dall'interno della Groenlandia. I membri della spedizione hanno scalato la settimana scorsa il monte Kange Raluksuak, che è il più alto della regione. Il Kange Raluksuak è stato scoperto soltanto due anni or sono. Sulla vetta, a quattromila metri, sono state piantate le bandiere danese ed inglese. Della spedizione fanno parte anche due donne.

Il telefono a 5597 metri

Riga, 26 notte.

Si ha da Mosca che è terminata l'installazione della linea telefonica sulle cime dell'Elbruss. Tale linea è situata ad una altezza quale non si trova in nessuna parte del mondo. Il punto più alto è di 5597 metri.

Gli armamenti navali

Nota di risposta nipponica
al «memorandum» inglese

Londra, 26 notte.

L'Ambasciata giapponese ha consegnato al Foreing Office una nota in risposta al memorandum inglese del 5 agosto, relativamente agli armamenti navali.

Si apprende che, nella nota odierna, il Giappone rinnova la richiesta della parità navale con gli Stati Uniti e l'Inghilterra. In seguito a tale richiesta la proposta inglese di convocare una conferenza preliminare in ottobre a Londra tra le cinque grandi Potenze navali, Italia, Francia, Stati Uniti, Inghilterra, Giappone, allo scopo di preparare le basi per una più larga conferenza da tenere l'anno venturo, ha poche probabilità di successo.

Il tragico crollo di Berlino

Hitler assiste ai lavori
per il recupero delle salme

Berlino, 26 notte.

Gli scavi per ricuperare le salme delle vittime del crollo della ferrovia sotterranea nell'Hermann Goeringstrasse a Berlino sono continuati negli ultimi due giorni con estrema difficoltà e senza interruzione. Altri quattro cadaveri sono stati ritrovati, sette, cioè, in tutto ed un ottavo è stato già avvistato, oggi, senza che si sia potuto estrarlo. Dal pozzo centrale di scavo, per arrivare al fondo, si procede ora con gallerie collaterali a raggio per cercar di rintracciare le altre dodici vittime che debbono trovarsi sepolte.

Il cancelliere Hitler ieri, di ritorno a Berlino, si è recato immediatamente sul luogo del disastro.

Tre spedizionieri coinvolti
nelle frodi doganali dell'Havre

Parigi, 26 notte.

Si ha dall'Havre che il giudice istruttore Cravin ha interrogato nel pomeriggio nel suo gabinetto tre spedizionieri dell'Havre, certi Bausin, Olsen e Turpin. Dopo un interrogatorio, il giudice li ha incolpati di complicità nell'importazione fraudolenta di merci proibite. I tre sono stati rilasciati in libertà provvisoria. Queste tre incolpazioni portano a dodici il numero delle persone implicate nello scandalo delle frodi doganali.

L'istruttoria sembra dover ora subire una sosta. Il giudice ha infatti indicato che questa settimana sarà calmissima e che, insomma circostanza speciali, non c'è da aspettarsi nuove incriminazioni e ancor meno nuovi arresti.

UNA ISTANTANEA DRAMMATICA: l'aviatore si è appena lanciato nel vuoto e deve ancora dare lo strappo al paracadute che si aprirà qualche secondo più tardi.

Il raduno aereo del Littorio
Parodi in testa alla classifica - Oggi ha inizio il circuito aereo

Roma, 26 notte.

Alla chiusura del controllo della seconda giornata, dei 70 apparecchi iscritti, 56 sono giunti all'Acroporto del Littorio entro le ore 19, tra cui 12 francesi, uno austriaco, uno svizzero, due cecoslovacchi, e due francesi fuori gara (due «Farman») pilotati da due donne: la signora Farman e la signorina Deutsch De La Meurthe. Dei 20 apparecchi non giunti, undici risultano non essere partiti, un apparecchio francese è andato fuori campo a Napoli rimanendo dannoggiato, uno è andato distrutto. L'ing. Serafini si è fermato a Sessa per guasto al motore, un altro apparecchio con a bordo il principe Kinsky, giungerà forse in giornata, e infine di quattro francesi e un cecoslovacco si ignora se siano effettivamente partiti dai rispettivi centri; non risultano comunque entrati in Italia.

La prima parte del raduno del Littorio è lusinghiera, particolarmente in considerazione delle avverse condizioni atmosferiche che i piloti e le macchine hanno dovuto affrontare. Parodi, partito alle 6 di sabato da Milano, in 4 ore e 17 minuti era a Brindisi da dove ripartiva dopo 20 minuti, e alle 14,53 era a Bergamo, finendo così la prima giornata. Ripartiva l'indomani alle 7, passava per Bari alle 10,46 ove sostava 12 minuti, e a Vicenza alle 14,8. Di qui, dopo una sosta di 17 minuti, giungeva alle 16,25 al Littorio, coprendo in totale km. 3598, con una media di 3 ore di volo al giorno. Anche Albertini ha al suo attivo un discreto percorso. Infatti nelle due giornate egli è andato da Camori a Bari e a Milano nella prima; da Milano a Verona, Rimini, Pisa, Napoli, Roma nella seconda. Ma se il tempo di volo è preso a poco uguale a quello di Parodi la distanza coperta è a prima vista inferiore. Altro percorso degno di rilievo e aspirante alla classifica è quello compiuto da Peretti: Milano, Brindisi, Falconara nella prima giornata; Rimini, Bari, Napoli, Pisa, Roma nella seconda: circa 18 ore di volo, neutralizzazioni comprese, e quasi tre mila chilometri di percorso. Sono degne di considerazione anche le prove di Niclot (Bergamo, Brindisi, Milano, e Milano, Napoli, Bari, Falconara, Roma), di Stoppani (Udine, Torino, Bergamo Venezia, Roma e Roma, Pisa, Napoli, Foggia, Roma). Degli altri concorrenti italiani diremo che hanno portato a compimento l'avioraduno Foglia, Scarlon, Fogli, Roveda, Castellani, Nazari, Massai, Brera, Ghiotti, Beggiato, Nicolato, Perdoncin, Turchetti, Teso, Franchini, Deporto, Visentini, Bonzi, Segrè, Piperno, Lizzani, Passerini, Garelli, Bertocco, Ambrosini, Valli, Benassati, D'Aurelio, Rampelli, Viola, Baylon, Orlando, Barzoni e Pescione.

Ma anche gli stranieri non hanno scherzato in fatto di percorso. Infatti è degno di nota il raid compiuto dall'austriaco Otto Mendi il quale, partito dall'aeroporto di Lympne, presso Londra, alle 6 di sabato, è giunto a Vienna alle 14, passando per Colonia e Norimberga; nella seconda giornata, partito alle 7 da Vienna giungeva a Roma alle 15,1 toccando Klagenfurt, Venezia, Pescara e Capua. In totale 13 ore di volo. Degli altri stranieri diremo che lo svizzero Fretz, partito da Milano è passato per Pescara, Torino, Padova, Napoli, Bari, Pisa, prima di toccare Roma; Jonas è venuto da Rouen; Slow da Parigi, Fleuvel da Tolosa, Guyot da Stuttgard; Pissavy da Orly, Boisseau da Orly, Elder da Tolosa, il ceco Polak da Udine, Malardel da Parigi, De Russy da Parigi.

La commissione sportiva che siede in permanenza al R.A.C.I. ha compiuto il computo delle velocità medie, dalle quali è risultato che Parodi mantiene il primo posto. Ecco la classifica dei primi cinque:

1. Parodi con Km. 3598 alla media oraria di Km. 204,8; 2. Rampelli con Km. 3062, media 200,9; 3. Niclot, Km. 3221, media 189,8; 4. Cambeutuac, Km. 2350, media 188,2; 5. Kalla, Km. 2220, media 181,1.

Le partenze per la prima tappa avverranno quindi in quest'ordine, seguite dagli altri apparecchi, classificatisi nell'ordine.

Una prefazione del Duce
a un libro in memoria di Maino

Roma, 26 notte.

Uscirà in questi giorni, sotto gli auspici della «Dante Alighieri», un libro dedicato alla memoria di Gigi Maino. Il volume reca la seguente prefazione dettata dal Duce:

«La morte drammatica di Luigi Maino appartiene alla serie degli eventi che più mi hanno rattristato in questi ultimi tempi. Giovane di anni, esuberante di entusiasmo, ardente di fede fascista, contro di lui il gioco del destino è stato particolarmente crudele spezzandogli la vita lontano dalla Patria, nell'anonima cabina di un transatlantico, lontano dal suolo, lontano dalla moglie, che oggi ha riunito in questo volume, ricordi di lui e testimonianze di coloro che lo conobbero e lo amarono.

«Io lo conobbi quando egli, appena uscito dall'adolescenza, si gettò alle abarraglio nelle prime lotte per il Fascismo. L'aspetto fisico era in piena armonia con la sua natura d'idealista. Lo squadrismo comasco e lombardo lo ebbe tra i suoi animosi. Dopo la Marcia su Roma, egli rivelò appieno le sue qualità di scrittore, di organizzatore, di animatore. Più che una speranza, egli apparteneva alla categoria dei fascisti che sono per preparazione, volontà, probità, la certezza del Regime. Lavoratore, non misurò mai i tempi della sua fatica. Nel desiderio di bruciare le tappe, bruciava se stesso. Forse negli Stati Uniti egli bruciò veramente se stesso, sottoponendo il suo organismo ad uno sforzo più che umano. La «Dante» deve in gran parte a lui il vigore che le circola nelle vene. Fu Maino a fondare questa gloriosa istituzione, che i vecchi dirigenti avevano tenuta un poco discosta dal Fascismo, mentre Maino ne attuò la necessaria fascistizzazione.

«La Camicia Nera del Fascio di Como devono onorare la memoria di Luigi Maino, uno dei fondatori del Fascio, così come la Camicia Nera di tutta Italia lo ricordano e lo rimpiangono. Queste parole vogliono essere il mio tributo alla memoria del fascista della vigilia, del milite della Rivoluzione, del mio fedele e attento collaboratore Luigi Maino. Il cielo della sua vita rimarrà mitido e fermo nel mio spirito».

Una mostra a Varsavia
di architettura italiana

Roma, 26 notte.

Per iniziativa del Ministero per la Stampa e la Propaganda e dell'Ambasciata d'Italia a Varsavia, verrà organizzata in quella città, per il prossimo settembre, una Mostra di architettura italiana e di urbanistica. Il politecnico di quella città ha messo gentilmente a disposizione i propri locali, e tanto il corpo accademico quanto gli studenti di quel politecnico hanno vivamente insistito affinchè la Mostra fosse realizzata.

MALTEMPO

Negozi allagati a Varazze

Varazze, 26 notte.

Tra i maggiori danni verificatisi per il temporale della scorsa notte va segnalato quello di circa centomila lire avutosi nella rimessa automobilistica Cuneo, sita a levante della città, invasa dalle acque di un rio, che hanno raggiunto l'altezza dei sedili delle macchine, e che inoltre hanno trasportato in mare alcune barche di stabilimenti balneari. Uno di questi ha avuto portate in mare parecchie cabine. In via Luca Corsale l'acqua ha raggiunto circa un metro di altezza, invadendo un'autorimessa nel palazzo Dufour e tutti i negozi situati in detta strada. Squadre di operai lavorano per togliere il fango deposto dalle acque. Nessun danno alle persone devesi lamentare.

Una frana a Rivoli

Rivoli, 26 notte.

Alle ore 18 di ieri un magazzino del contadino Varardo Alberto presso via Rivalta è stato colpito da un fulmine, che ha prodotto danni per un ammontare di varie migliaia di lire. Pure verso le 16 si è prodotta una frana nei pressi della tranvia Torino-Rivoli, ed è stato necessario ricorrere al trasbordo dei passeggeri. A causa poi della rottura dell'argine della «bealera» si sono verificati allagamenti che hanno prodotto notevoli danni.

Cadavere rinvenuto nel Tanaro
Si tratta di una vittima di Ovada?

Valenza, 26 notte.

A tarda ora di ieri è giunta notizia al Comandante la locale Sezione dei RR. CC. che nei pressi di Bassignana, lungo il corso del fiume Tanaro, quasi alla foce con il Po, alcune persone rinvenivano il cadavere di uno sconosciuto dall'apparente età di 30-32 anni, in istato di avanzata putrefazione. Nessun documento è stato rinvenuto addosso all'annegato e si ha forte ragione di ritenere che egli sia una vittima del disastro verificatosi nell'Ovadese.

In tale senso sono state fatte sollecite segnalazioni alle autorità provinciali ed a quelle di Ovada per giungere al riconoscimento della salma.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 26 notte.

Il «Bollettino Giudiziario» reca:

Nanni Ezelin, consigliere della Corte di Appello di Roma è collocato fuori ruolo presso il Ministero della Magistratura perchè nominato commissario straordinario presso il Commissariato per la liquidazione degli usi civici del Lazio, Toscana, Umbria e Marche, dichiarandosi vacante un posto di consigliere della Corte di Appello di Roma.

Chiello Raffaele, consigliere di Corte di Cassazione, in luogo di presidente del Tribunale di Trieste, destinato a esercitare le funzioni di segretario particolare di S. E. il Ministro per la Agricoltura e Foreste, è collocato fuori ruolo organico della Magistratura.

Vegni Renato e Bobbiati Natale, sono nominati vice-pretori del mandamento di Alessandria.

Rossi, primo cancelliere della Corte di Appello di Palermo è trasferito alla Corte di Appello di Torino.

Scalia Giovanni, cancelliere della Pretura unificata di Genova, è trasferito, a sua domanda, al Tribunale di Catania.

Giuliani Gino, volontario di segreteria della R. Pretura di Alessandria è collocato in aspettativa per adempiere agli obblighi di leva militare.

Aiello, cancelliere della Pretura di Nova Ligure lo sostituisce e richiamato in servizio nella stessa Pretura.

ULTIME FINANZIARIE

LONDRA, 26. — Giornata inattiva; chiusura debole.

2½ % Consols 83 ½; 3½ % Conversion Loan 106 ½; 4 % Funding Loan 1918 ½; 3½ % War Loan 105 ½; 4½ % French Loan 28 ½; 4 % Id. 1918 27 e 1/8; 7 % German Loan (Dawes) 80; 5½ % Id. (Young) 40; 7 % Rumanian Loan 24; Sao Paulo 7 % Coffee Loan 70 ½; 3½ % Italian Rentes 22 ½; Ottoman Western ord. 47 ½; London Pass. Transp. Cn. «C» 100; Gas Light Coke 27 7/8; Cable & Wireless «A» 24; Id. «B» 7 3/8; British Celanese 13 e 1/8; Courtauld's 54; Sola Viscosa 50; Electrical & Musical Industries 25; Swedish Match «B» 17; British American Tobacco 114 3/8; Royal-Dutch 86 ½; Rio Tinto 17 3/8; De Beers 105; Imperial Chemical Industries 28 ½; Courtaulds Goldfields 68 ½; Dunlop 41 e 3/4.

LE QUOTAZIONI DEI CEREALI

LIVERPOOL, 26. — Frumenti futuri (prezzi per 100 libbre): ottobre 8.7 1/2; dicembre 9.0 3/4; maggio 9.5 3/8.

BUENOS AIRES, 26. — Frumento: settembre 7.15; ottobre 7.11; dicembre 7.11.

CHICAGO, 26. — Frumento: settembre 98 1/2-3/4; dicembre 90 1/2-3/8; maggio 96 1/8-3/8.

WINNIPEG, 26. — Frumento: agosto 84 3/4; ottobre 83 3/4; dicembre 85 5/8.

METALLI

Londra, 26 agosto 1935 (chiusura).

Oro sc.	139.10 ½	Stagno 3 m.	222.10
Argento c.	28	Piombo m. c.	15
» a termine	29	» 3 mesi	16
Platino sc.	140	Zinco m. c.	15.2.6
Rame b. Sel.	38	» 3 mesi	15.7.6
» massimo	37.5	Alluminio	100
Standard c.	33.15	Antimonio	74
» tre mesi	34.5.0	» massimo	75
Stagno c.	221	Nichelio	200.05
» tre mesi	211	» massimo	200.05

Borsa di New York

NEW YORK, 26 Agosto 1935

PRESTITI ITALIANI IN AMERICA

	Denaro	Lettera
Fiat (azioni)	26 —	27 ½
Piccoli (azioni)	65 5/8	66 —
Edison (azioni)	44 —	50 —
Prest. It. (obbl.) 7	52 ¼	— —
Pubblica Utilità 7	40 —	— —
Pr. Città Milano 6½	43 —	45 —
Id. Id. Roma 6½	43 —	46 —
Op. Pubbl. Serie A 7	68 —	78 —
Id. Id. Serie B 7	— —	84 ½
Adr. Elettr. s. warr.	60 1/8	65 —
Unes senza warr. 7	39 —	40 ½
Montecatini s. w. 7	76 3/8	82 —
Vizzola s. warr. 7	41 1/8	45 ½
Fiat senza warr. 7	66 ½	78 —
Ironia Fmarb. (obbl.)	63 —	73 —
Idroelettr. Ivarea 7	42 1/8	45 ¾
Meridion. Elettric. 7	— —	56 1/8
Terni 6.50	41 ½	43 —
Sip 6.50	42 1/8	44 ½
Adamello 7	56 —	60 ½
Edison 8½	54 ½	59 ½
Edison 7	60 ½	65 —
Ist. Cr. F. Veneto 7	51 —	55 ¼
Marelli 6½	— —	54 —
Breda 7	— —	64 ¼
Italian Superpower	40 ½	45 —

AZIONI

Allied Chemical 162 ½; American Can 139; Am. Radiator & Stand. San. 17 ¾; Amer. Telephone & Telegraph 125 5/8; Amer. Tobacco «B» 160; Anaconda Copper 20 1/8; Baldwin Locomotive 23 3/8; Bethlehem Steel 39; Canadian Pacific 10 5/8; Chase Nat. Bank 34; Chrysler Corp. 61 ¼; Consol. Gas of N. Y. 29 ½; Eastman Kodak 148; Gen. Electric 31 5/8; Gen. Motors 43 ¼; Intern. Harvester 54 ¾; Intern. Telephone & Telegraph 19 ¾; Kennecott Copper 25 ¾; Montgomery Ward 34 ½; Nat. Biscuit 28 ¼; Nat. City Bank 31; New York Central 25 ½; North American Co. 20 ½; Prairie & Gamble Co. 51 ¼; Radio Corp. of America 8 7/8; Royal Dutch Petroleum Co. bills 4.97.32.

Cambi: Roma 8.20; Londra 4.98.12; Berlino 40.37; Madrid 13.75; Amsterdam 67.81; Parigi 6.65.37; Bruxelles 15.88; Berna 32.70; Stoccolma 25.6750; Oslo 25.02.50; Copenaghen 22.25.50; Vienna 13.95; Praga 4.16; Budapest 20.80; Bucarest 94.00; Belgr. 230.25; Atene 140; Buenos Aires, peso carta 25.20; Rio Janeiro 8.20; Londra 80 e bancb. bills 4.97.12; Idem 60 g. comm.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi e della santa Benedizione Papale, mancava all'affetto dei suoi cari il

Rag. CARLO CARBONE

Desolati ne danno il triste annunzio: la moglie **Adelina** con i figli **Antonio, Giovanni, Mario, Ernesto**, il fratello, la sorella, i cognati, le cognate, gli zii, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 27 corr., alle ore 9,30, in Collegno. La cara salma giungerà a Torino al Cimitero Generale alle ore 11, dove saranno celebrate le esequie. Non fiori ma preghiere e beneficenza. Si ringrazia anticipatamente.

Collegno, 25 agosto 1935-XIII.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-382

La 2ª **Brigata Aeropiani Caccia**, la **Direzione** delle **Costruzioni Aeronautiche** e gli **Ufficiali tutti del Presidio Aeronautico** di **Torino**, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano Autorità, Enti, Associazioni e tutti coloro che hanno voluto, di presenza e con singole manifestazioni, partecipare al grave lutto che ha colpito la R. Aeronautica privandola delle preziose e care esistenze dei Camerati:

Magg. Sebastiano Bedendo
Tenente Giovanni Tessore
S. Tenente Riccardo Nicastri

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-382

Gli **Impiegati** dello **Studio Notaio Goggia** partecipano il decesso del loro buon Collega

Dott. LUIGI GORIA

avvenuto il 25 corrente.

Pompe Funebri Nazionali - Tel. 53-689

Il Notaio Dott. **Luigi Goggia** partecipa l'immatura morte del suo ottimo collaboratore

Dott. LUIGI GORIA

avvenuta il 25 corrente.

Pompe Funebri Nazionali - Tel. 53-689